

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

4 - APRILE

Anno LXIV

Aprile 1987

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIV

Aprile 1987

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa - Giovedì Santo 1987	315
La visita pastorale in America Latina (15.4)	323
Messaggio pasquale 1987	326
Lettera ai Vescovi per la consegna dell' <i>Instrumentum Laboris</i> della VII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dedicato al laicato	328
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica	331
Atti della Santa Sede	
Congregazione per l'Educazione Cattolica: Lettera circolare <i>Le tradizioni orientali nella vita della Chiesa</i>	333
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Consiglio Episcopale Permanente (30.3-2.4): Comunicato dei lavori	337
Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica	341
Disposizioni canoniche in materia di scuole cattoliche	343
Nota della Segreteria: Norme per la concessione del <i>nulla osta</i> della C.E.I. ai libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica	344
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Saluto all'apertura del Convegno <i>Cristiani e cultura a Torino</i>	347
Agli obiettori di coscienza della Caritas diocesana	350
Auguri pasquali a tutti i torinesi	354
Omellerie del Triduo Pasquale	357
In preghiera per l'Università Cattolica del S. Cuore	363
Messaggio per la novena e la festa della Consolata	365
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Precisazione di confini parrocchiali — Variazione di confini parrocchiali — Nuova determinazione di confini parrocchiali — Dedicazione di chiesa al culto — Comunicazioni	367
Ufficio liturgico: Fedeltà e responsabilità nella pratica della liturgia	377
Documentazione	
Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino: Relazione della attività giudiziaria degli anni 1985 e 1986	389

Atti del Santo Padre

LETTERA

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

A TUTTI I SACERDOTI DELLA CHIESA

IN OCCASIONE

DEL GIOVEDÌ SANTO 1987

I. Tra il Cenacolo e il Getsemani

1. « E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi » (*Mc* 14, 26).

Permettetemi, cari Fratelli nel sacerdozio, di iniziare la mia Lettera per il Giovedì Santo di quest'anno con queste parole, che ci riportano al momento in cui, dopo l'ultima Cena, Gesù Cristo uscì per andare al monte degli Ulivi.

Tutti noi che, mediante il sacramento dell'Ordine, godiamo di una partecipazione speciale, ministeriale al sacerdozio di Cristo, il Giovedì Santo ci raccogliamo interiormente *nel ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia*, poiché questo evento segna l'inizio e la fonte di tutto ciò che, per grazia di Dio, noi siamo nella Chiesa e nel mondo. Il Giovedì Santo è il giorno natale del nostro sacerdozio e, perciò, è anche la nostra festa annuale.

È questo un giorno importante e sacro non solo per noi, ma per l'intera Chiesa, per tutti coloro che Dio ha costituito per sé in Cristo « un regno di sacerdoti » (*Ap* 1, 6). Per noi esso è particolarmente importante e decisivo, in quanto il sacerdozio comune di tutto il Popolo di Dio è legato *al servizio dei dispensatori della Eucaristia*, che è il nostro compito più santo. Perciò oggi, raccogliendovi intorno ai vostri Vescovi, insieme con loro rinnovate, cari Fratelli, nei vostri cuori *la grazia concessavi* « mediante l'imposizione delle mani » (cfr. 2 *Tm* 1, 6) *nel sacramento del Presbiterato*.

In questo giorno così straordinario, desidero — come ogni anno — essere con tutti voi, così come con i vostri Vescovi, poiché tutti sentiamo un profondo bisogno di rinnovare in noi la consapevolezza della grazia di questo Sacramento che ci unisce intimamente a Cristo, sacerdote e ostia.

Proprio a questo fine, con la presente Lettera desidero esprimere alcuni *pensieri sull'importanza della preghiera nella nostra vita*, soprattutto in rapporto alla nostra vocazione e alla nostra missione.

2. Dopo l'ultima Cena, Gesù si avvia insieme con gli Apostoli al monte degli Ulivi. Nella successione degli eventi salvifici della Settimana Santa, la Cena costituisce per Cristo l'inizio della "sua ora". Proprio durante la Cena ha inizio l'attuazione definitiva di tutto ciò che deve costituire questa "ora".

Nel Cenacolo Gesù istituisce il sacramento, il segno di una realtà che deve ancora verificarsi nella successione degli eventi. Perciò dice: « Questo è il mio corpo, che è dato per voi » (Lc 22, 19); « Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi » (Lc 22, 20). Nasce così il sacramento del Corpo e del Sangue del Redentore, a cui è intimamente congiunto il sacramento del sacerdozio, in virtù del mandato affidato agli Apostoli: « Fate questo in memoria di me » (Lc 22, 19).

Le parole che istituiscono l'Eucaristia non solo anticipano ciò che verrà realizzato nel giorno successivo, ma anche sottolineano espressamente che tale *realizzazione* ormai vicina possiede il *senso e la portata del sacrificio*. Infatti, « il corpo è dato ..., e il sangue viene versato per voi ».

In tal modo Gesù, durante l'ultima Cena, pone nelle mani degli Apostoli e della Chiesa il vero sacrificio. Ciò che al momento dell'istituzione rappresenta ancora un annuncio, sia pure definitivo, ma è anche l'effettiva anticipazione della realtà sacrificale del Calvario, diverrà poi, mediante il ministero dei sacerdoti, « il *memoriale* » che *perpetua in modo sacramentale* la stessa realtà redentrice. Una realtà centrale nell'ordine di tutta l'economia divina della salvezza.

3. Uscendo insieme con gli Apostoli e dirigendosi verso il monte degli Ulivi, Gesù avanza proprio verso la realtà della "sua ora", che è il tempo del compimento pasquale del disegno di Dio e di tutti gli annunci, lontani e vicini, contenuti nelle "Scritture" a questo riguardo (cfr. Lc 24, 27).

Questa "ora" segna anche il tempo, nel quale il sacerdozio viene riempito di un contenuto nuovo e definitivo *come vocazione e servizio*, sulla base della rivelazione e dell'istituzione divina. Potremo trovare una più ampia esposizione di questa verità soprattutto nella *Lettera agli Ebrei*, un testo fondamentale per la conoscenza del sacerdozio di Cristo e del nostro sacerdozio.

Ma nel quadro delle presenti considerazioni appare essenziale il fatto che verso il compimento della realtà, culminante nella "sua ora", Gesù *avanza mediante la preghiera*.

4. *La preghiera del Getsemani* si comprende non solo in riferimento a tutto ciò che le fa seguito durante gli eventi del Venerdì Santo — cioè la passione e la morte in Croce —, ma anche, e non meno intimamente, in riferimento all'ultima Cena.

Durante la Cena d'addio Gesù diede compimento a ciò che era l'eterna volontà del Padre a suo riguardo ed era anche la sua volontà, la sua volontà di Figlio: « Per questo sono giunto a quest'ora! » (Gv 12, 27). Le parole che istituiscono il sacramento della nuova ed eterna Alleanza, l'Eucaristia, costituiscono *in un certo modo*

il sigillo sacramentale di quell'eterna volontà del Padre e del Figlio, che ormai è giunta all' "ora" del definitivo compimento.

Nel Getsemani il nome « Abbà », che sulle labbra di Gesù possiede sempre una profondità trinitaria — è infatti il nome di cui egli si serve nel parlare al Padre e del Padre, e specialmente nella preghiera —, riverbera sui dolori della passione il senso delle parole dell'istituzione dell'Eucaristia. Gesù, invero, viene nel Getsemani per rivelare ancora un aspetto della verità su di sé, Figlio, e lo fa specialmente mediante la parola: Abbà. E questa verità, questa inaudita verità su Gesù Cristo, consiste nel fatto che egli, « *essendo uguale al Padre* », come Figlio consostanziale al Padre, è al tempo stesso *vero uomo*. E infatti frequentemente denomina se stesso « il Figlio dell'uomo ». Mai come nel Getsemani si manifesta la realtà del Figlio di Dio, che « assume la condizione di servo » (cfr. *Fil* 2, 7) secondo la profezia di Isaia (cfr. *Is* 53).

La preghiera del Getsemani, come e più di ogni altra preghiera di Gesù, rivela la verità circa l'identità, la vocazione e la missione del Figlio, che è venuto nel mondo per compiere la volontà paterna di Dio fino all'ultimo, quando dirà che « tutto è compiuto » (*Gv* 19, 30).

Ciò è importante per tutti coloro che entrano a far parte della "scuola d'orazione" di Cristo: è particolarmente importante per noi sacerdoti.

5. Dunque Gesù Cristo, il Figlio consostanziale, si presenta al Padre e dice « Abbà ». Ed ecco, manifestando in un modo che potremmo dire radicale la sua condizione di vero uomo, « Figlio dell'uomo », egli *chiede l'allontanamento dell'amaro calice*: « Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice » (*Mt* 26, 39; cfr. *Mc* 14, 36; *Lc* 22, 42).

Gesù sa che ciò « non è possibile », che « il calice » gli è dato, perché lo « beva » fino in fondo. Tuttavia dice proprio così: « Se è possibile, passi da me ». Lo dice proprio nel momento in cui quel « calice », da lui desiderato ardentemente (cfr. *Lc* 22, 15), è ormai diventato il sigillo sacramentale della nuova ed eterna Alleanza nel sangue dell'Agnello. Quando tutto ciò che è stato « *stabilito* » dall'eternità, è ormai « *istituito* » sacramentalmente nel tempo: introdotto in tutto il futuro della Chiesa.

Gesù, che nel Cenacolo ha operato questa istituzione, non può certo voler revocare la realtà designata dal sacramento dell'ultima Cena. Anzi, con tutto il cuore ne desidera il compimento. Se, malgrado tutto, egli prega perché « passi da lui questo calice », manifesta in tal modo davanti a Dio e agli uomini tutto il peso del compito che deve assumersi: sostituirsi a noi tutti nell'espiazione del peccato. Egli manifesta anche *l'immensità della sofferenza*, che riempie il suo cuore umano. In questo modo il Figlio dell'uomo si rivela solidale con tutti i suoi fratelli e sorelle che fan parte della grande famiglia umana, dall'inizio alla fine dei tempi. La sofferenza è per l'uomo *il male* — Gesù Cristo al Getsemani la sente con tutto il suo peso, quello che corrisponde alla nostra comune esperienza, al nostro spontaneo atteggiamento interiore. Davanti al Padre egli rimane *in tutta la verità della sua umanità*, la verità di un cuore umano oppresso dalla sofferenza, che sta per raggiungere il suo culmine drammatico: « La mia anima è triste fino alla morte » (*Mc* 14, 34). Tuttavia, di questa sofferenza di uomo nessuno è in grado di esprimere

la misura adeguata servendosi dei soli criteri umani. Al Getsemani, infatti, chi prega il Padre è un uomo, che simultaneamente è Dio, *consostanziale* al Padre.

6. Le parole dell'Evangelista: « Cominciò a provare tristezza e angoscia » (*Mt* 26, 37), come pure tutto lo sviluppo della preghiera al Getsemani, sembrano indicare non solo la paura davanti alla sofferenza, ma anche il timore caratteristico dell'uomo, una specie di timore *legato al senso di responsabilità*. Non è l'uomo quell'essere singolare, la cui vocazione è di « superare costantemente se stesso »?

Gesù Cristo, « Figlio dell'uomo », nell'orazione con cui dà inizio alla passione esprime il tipico travaglio della responsabilità, connessa all'assunzione di compiti nei quali l'uomo deve « superare se stesso ».

I Vangeli ricordano più volte che Gesù pregava, che anzi « passava le notti in orazione » (cfr. *Lc* 6, 12); ma nessuna di queste orazioni è stata presentata in modo così profondo e penetrante come quella del Getsemani. Ciò è comprensibile. Infatti, nessun altro momento nella vita di Gesù fu così decisivo. Nessun'altra *preghiera rientrava* così appieno *in quella che doveva essere la "sua ora"*. Da nessun'altra decisione della sua vita come da questa dipendeva il compimento della volontà del Padre, il quale « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (*Gv* 3, 16).

Quando Gesù nel Getsemani dice: « Non sia fatta la mia, ma la tua volontà » (*Lc* 22, 42), egli rivela la verità del Padre e del suo amore salvifico per l'uomo. La "volontà del Padre" è precisamente l'amore salvifico: la salvezza del mondo deve realizzarsi mediante *il sacrificio redentivo del Figlio*. È ben concepibile che il Figlio dell'uomo, assumendosi questo compito, manifesti nel suo decisivo colloquio col Padre la consapevolezza che egli ha della dimensione sovrumana di un tale compito, in cui adempie la volontà del Padre nella divina profondità dell'unione filiale con lui.

« Ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare » (cfr. *Gv* 17, 4). L'Evangelista dice: « *In preda all'angoscia pregava più intensamente* » (*Lc* 22, 44). E questa angoscia mortale si è manifestata pure col sudore che, come gocce di sangue, rigava il volto di Gesù (cfr. *Lc* 22, 44). È l'estrema espressione di una sofferenza che si traduce in preghiera, e di una preghiera che, a sua volta, conosce il dolore, accompagnando il sacrificio anticipato sacramentalmente nel Cenacolo, vissuto profondamente nello spirito del Getsemani e che sta per essere consumato sul Calvario.

Proprio su questi momenti della preghiera sacerdotale e sacrificale di Gesù desidero attirare la vostra attenzione, cari Fratelli, in relazione alla nostra preghiera e alla nostra vita.

II. La preghiera al centro dell'esistenza sacerdotale

7. Se nella nostra meditazione del Giovedì Santo quest'anno uniamo il Cenacolo col Getsemani, è per capire quanto profondamente il nostro sacerdozio debba essere legato alla preghiera: *radicato nella preghiera*.

L'affermazione, invero, non richiede dimostrazione, ma ha piuttosto bisogno di essere costantemente coltivata con la mente e col cuore, perché la verità in essa contenuta possa attuarsi sempre più profondamente nella vita.

Si tratta infatti della nostra vita, *dell'esistenza sacerdotale stessa*, in tutta la sua ricchezza, racchiusa anzitutto nella chiamata al sacerdozio, e manifestata poi in quel servizio della salvezza che da essa scaturisce.

Sappiamo che il sacerdozio — sacramentale e ministeriale — è una speciale partecipazione del sacerdozio di Cristo. Esso non esiste senza di lui e al di fuori di lui. Esso non si sviluppa e non porta frutti senza radicarsi in lui. « *Senza di me non potete far nulla* » (Gv 15, 5), disse Gesù durante l'ultima Cena a conclusione della parabola sulla vite e i tralci.

Quando più tardi, durante la sua preghiera solitaria nell'orto del Getsemani, Gesù va da Pietro, Giovanni e Giacomo e li trova immersi nel sonno, egli li desta dicendo: « Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione » (Mt 26, 41).

La preghiera, dunque, doveva essere per gli Apostoli *il modo* concreto ed efficace *di partecipare all' "ora di Gesù"*, di radicarsi in lui e nel suo mistero pasquale. Così sarà sempre per noi sacerdoti. Senza la preghiera incombe il pericolo di quella "tentazione", alla quale gli Apostoli hanno purtroppo ceduto nel momento in cui si sono trovati a faccia a faccia con lo « scandalo della croce » (cfr. Gal 5, 11).

8. Nella nostra vita sacerdotale la preghiera ha una varietà di forme e di significati, sia quella *personale*, sia quella *comunitaria*, sia quella *liturgica* (pubblica e ufficiale). Tuttavia, alla base di questa multiforme preghiera deve trovarsi sempre quel *fondamento profondissimo*, che corrisponde alla nostra esistenza sacerdotale in Cristo, in quanto realizzazione specifica della stessa esistenza cristiana, e anzi — a più vasto raggio — di quella umana. La preghiera, infatti, è l'espressione connaturale della consapevolezza che siamo stati creati da Dio, e più ancora — come si rileva chiaramente dalla Bibbia — che *il Creatore* si è manifestato all'uomo come *Dio dell'Alleanza*.

La preghiera, che corrisponde alla nostra esistenza sacerdotale, comprende naturalmente in sé tutto ciò che deriva dal nostro essere cristiani, o anche semplicemente dall'essere uomini fatti « a immagine e somiglianza » di Dio. Essa include, inoltre, la coscienza del nostro *essere uomini e cristiani come sacerdoti*. E questo sembra proprio di poter scoprire più pienamente il Giovedì Santo, recandoci con Cristo, dopo l'ultima Cena, al Getsemani. Qui, infatti, siamo testimoni *dell'orazione dello stesso Gesù*, che *precede immediatamente il compimento supremo del suo sacerdozio per mezzo del sacrificio di se stesso sulla Croce*. Egli, « come sommo sacerdote dei beni futuri », entrò una volta per sempre nel santuario ... col proprio sangue » (Eb 9, 11-12). Difatti, se egli era sacerdote sin dall'inizio della sua esistenza, "divenne" tuttavia in modo pieno l'unico sacerdote della nuova ed eterna Alleanza mediante il sacrificio redentivo, che ebbe inizio al Getsemani. Questo inizio avvenne in un contesto di preghiera.

9. Questa è per noi, cari Fratelli, una scoperta di fondamentale importanza nel Giovedì Santo, che giustamente consideriamo come il giorno natalizio del nostro sacerdozio ministeriale in Cristo. Tra le parole dell'istituzione: « Questo è il mio corpo, che è dato per voi »; « Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi » e l'effettivo compimento di ciò che tali parole esprimono, è interposta *la preghiera del Getsemani*. Non è forse vero che, nel corso

degli eventi pasquali, è essa a *condurre alla realtà* anche visibile, che il *sacramento significa e insieme rinnova?*

Il sacerdozio, che è diventato la nostra eredità in forza di un sacramento così strettamente unito all'Eucaristia, è sempre una chiamata a partecipare alla stessa realtà divino-umana, salvifica e redentrice, che proprio mediante il nostro ministero deve portare sempre nuovi frutti nella storia della salvezza: « Perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga » (*Gv 15, 16*). Il *santo Curato d'Ars*, di cui lo scorso anno abbiamo celebrato il secondo centenario della nascita, ci appare proprio come l'uomo di questa chiamata, ravvivandone anche in noi la consapevolezza. Nella sua eroica vita fu l'orazione il mezzo che gli permetteva di rimanere costantemente in Cristo, di *"vegliare" con Cristo di fronte alla sua "ora"*. Questa "ora" non cessa di decidere della salvezza di tanti uomini, affidati al servizio sacerdotale e alla cura pastorale di ogni presbitero. Nella vita di san Giovanni Maria Vianney, quest' "ora" si realizzò particolarmente col suo servizio nel confessionale.

10. La preghiera al Getsemani è *come una pietra angolare*, posta da Cristo alla base del servizio alla causa "affidatagli dal Padre" — alla base dell'opera della redenzione del mondo mediante il sacrificio offerto sulla Croce.

Partecipi del sacerdozio di Cristo, che è inscindibilmente connesso col suo sacrificio, anche noi dobbiamo porre alla base della nostra esistenza sacerdotale la pietra angolare della preghiera. Essa ci permetterà di sintonizzare la nostra esistenza col servizio sacerdotale, conservando intatta l'*identità* e l'*autenticità* di questa vocazione, che è divenuta la nostra speciale eredità nella Chiesa, come comunità del Popolo di Dio.

La preghiera sacerdotale, in particolare quella della Liturgia delle Ore e della adorazione eucaristica, ci aiuterà prima di tutto a conservare la profonda consapevolezza che, come « servi di Cristo », siamo in modo speciale ed eccezionale « *amministratori dei misteri di Dio* » (1 Cor 4, 1). Qualunque sia il nostro compito concreto, qualunque sia il tipo di impegno in cui svolgiamo il servizio pastorale, la preghiera ci assicurerà la consapevolezza di quei misteri di Dio, dei quali siamo "amministratori", e la porterà ad esprimersi in tutte le nostre opere.

Anche in questo modo saremo per gli uomini *un segno leggibile* di Cristo e del suo Vangelo.

Carissimi Fratelli! Abbiamo bisogno di preghiera, di preghiera profonda e, in un certo senso, "organica", per poter essere un tale segno. « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (*Gv 13, 35*). Sì! *In definitiva questa è una questione di amore*, di amore "per gli altri"; infatti l' "essere", come sacerdoti, « amministratori dei misteri di Dio », significa mettersi a disposizione degli altri e, in questo modo, rendere testimonianza di quell'amore supremo che è in Cristo, di quell'amore che è Dio stesso.

11. Se la preghiera sacerdotale ravviva una tale consapevolezza e un tale atteggiamento nella vita di ciascuno di noi, nello stesso tempo, secondo l'intima "logica" dell'essere amministratori dei misteri di Dio, essa deve costantemente *ampliarsi ed estendersi a tutti coloro che « il Padre ci ha dato »* (cfr. *Gv 17, 6*).

È ciò che risalta chiaramente nella preghiera sacerdotale di Gesù nel Cenacolo: « Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini, che mi hai dato dal mondo. Erano

tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola » (Gv 17, 6).

Sull'esempio di Gesù, *il sacerdote*, « amministratore dei misteri di Dio », è se stesso, *quando è "per gli altri"*. La preghiera gli dà una particolare *sensibilità verso questi "altri"*, rendendolo attento ai loro bisogni, alla loro vita ed al loro destino. La preghiera permette al sacerdote anche di riconoscere coloro « che il Padre gli ha dato ». Questi sono, anzitutto, coloro che dal Buon Pastore vengono posti per così dire sul cammino del suo servizio sacerdotale, *della sua cura pastorale*. Sono i fanciulli, gli adulti, gli anziani. Sono la gioventù, le coppie di sposi, le famiglie, ma anche le persone sole. Sono gli ammalati, i sofferenti, i morenti. Sono coloro che sono spiritualmente vicini, disposti alla collaborazione apostolica, ma anche i lontani, gli assenti, gli indifferenti, molti dei quali, però, possono essere in uno stato di riflessione e di ricerca. Coloro che sono mal disposti per diverse ragioni, *coloro che si trovano in mezzo a difficoltà di diversa natura*, coloro che lottano contro i vizi e i peccati, coloro che lottano per la fede e per la speranza. Coloro che cercano l'aiuto del sacerdote e coloro che lo respingono.

Come essere "per" tutti costoro — e "per" ciascuno di essi — sul modello di Cristo? come essere "per" coloro, che « *il Padre dà a noi* », affidandoceli come un impegno? La nostra sarà sempre una *prova d'amore* — una prova che dobbiamo accettare, prima di tutto, sul terreno della preghiera.

12. Tutti, cari Fratelli, sappiamo bene che *questa prova "costa"*. Quanto costano a volte i colloqui apparentemente ordinari con le diverse persone! Quanto costa il servizio alle coscienze nel confessionale! Quanto costa la sollecitudine « per tutte le chiese » (cfr. 2 Cor 11, 28: *sollicitudo omnium ecclesiarum*): si tratti delle « chiese domestiche » (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11), cioè delle famiglie specialmente nelle loro difficoltà e crisi attuali; si tratti di ogni singolo « tempio dello Spirito Santo » (1 Cor 6, 19): di qualsiasi uomo o donna nella sua dignità umana e cristiana; si tratti, infine, di una *chiesa-comunità* come la parrocchia, che rimane sempre la comunità fondamentale, oppure di quei gruppi, movimenti, associazioni, che *servono* il rinnovamento dell'uomo e della società secondo lo spirito del Vangelo, oggi fiorenti sul terreno della Chiesa e per i quali dobbiamo essere grati allo Spirito Santo, che fa sorgere tante belle iniziative. Un simile impegno ha un suo "costo", che dobbiamo sostenere con l'aiuto della preghiera.

La preghiera è *indispensabile* per conservare la sensibilità pastorale verso tutto ciò che viene dallo "Spirito", per *"discernere" correttamente* e impiegare bene quei carismi, che portano all'unione e sono legati al servizio sacerdotale nella Chiesa. Infatti, è compito dei presbiteri « *radunare il Popolo di Dio* », non già dividerlo. Ed essi lo adempiono soprattutto come dispensatori della santissima Eucaristia.

La preghiera, pertanto, ci permetterà, pur tra molte contrarietà, di *dare quella prova d'amore* che deve offrire la vita di ogni uomo — e quella del sacerdote in modo speciale. E quando sembrerà che tale prova superi le nostre forze, ricordiamo ciò che l'Evangelista dice di Gesù al Getsemani: « *In preda all'angoscia, pregava più intensamente* » (Lc 22, 44).

13. Il Concilio Vaticano II presenta la vita della Chiesa come *peregrinazione della fede* (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48 ss.). Ciascuno di noi, cari Fratelli, a motivo della sua vocazione e ordinazione sacerdotale, ha in questa peregrinazione

una parte speciale. Noi siamo chiamati ad avanzare guidando gli altri, aiutandoli nel loro cammino come ministri del Buon Pastore. Come amministratori dei misteri di Dio, dobbiamo, dunque, possedere *una maturità di fede*, adeguata alla nostra vocazione e ai nostri compiti. Infatti, « quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele » (1 Cor 4, 2), dal momento che il Signore gli affida il suo patrimonio.

È bene allora che, in questa peregrinazione della fede, ciascuno di noi *fissi lo sguardo dell'anima sulla Vergine Maria, Madre di Gesù Cristo*, Figlio di Dio. Ella infatti — come insegna il Concilio seguendo i Padri — ci "precede" in questa peregrinazione (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58) e ci offre un esempio sublime, che ho cercato di mettere in rilievo anche nella recente Enciclica, pubblicata in vista dell'Anno Mariano, al quale ci stiamo preparando.

In lei, che è la Vergine Immacolata, noi scopriamo anche *il mistero* di quella soprannaturale *fecondità per opera dello Spirito Santo*, per cui ella è "*figura della Chiesa*". La Chiesa, infatti, « diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio » (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 64), secondo la testimonianza dell'Apostolo Paolo: « Figlioli miei, che *io di nuovo partorisco nel dolore* » (Gal 4, 19); e lo diventa soffrendo come una madre, che è « afflitta perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo » (Gv 16, 21).

Questa testimonianza non tocca forse anche l'essenza della nostra speciale vocazione nella Chiesa? Tuttavia — diciamocelo concludendo —, affinché la testimonianza dell'Apostolo possa diventare anche nostra, bisogna che *ritorniamo costantemente al Cenacolo e al Getsemani*, e ritroviamo *il centro stesso del nostro sacerdozio nella preghiera* e mediante la preghiera.

Quando, insieme con Cristo, invochiamo: « Abbà, Padre », allora « lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio » (Rm 8, 15-16). « Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché noi non sappiamo nemmeno che cosa sia conveniente domandare, ma *lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi*, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito » (Rm 8, 26-27).

Accogliete, cari Fratelli, il saluto pasquale e il bacio della pace in Gesù Cristo Signore nostro.

Dal Vaticano, il 13 Aprile dell'anno 1987, nono di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

La visita pastorale in America Latina

Cile e Argentina hanno sperimentato che davvero l'amore è più forte

La pacifica soluzione della controversia ha risparmiato ai due Paesi lutti incalcolabili

Il primo viaggio pastorale di quest'anno ha portato Giovanni Paolo II nella America Latina. Mercoledì 15 aprile, nella consueta udienza generale, il Papa ha offerto la chiave di lettura per cogliere il senso del suo itinerario apostolico. Questo il testo del discorso:

1. Oggi, Mercoledì della Settimana Santa, ci incontriamo dopo il ritorno dal viaggio pastorale in due Paesi confinanti dell'America Latina: Cile e Argentina.

Come è noto, all'inizio del mio ministero nella Sede di Pietro, nel dicembre del 1978, queste due Nazioni si sono trovate sull'orlo di una guerra, che avrebbe potuto in seguito estendersi ad altri Paesi dell'America del Sud. Ritengo un segno della Provvidenza di Dio il fatto che sia stato possibile fermare i passi della guerra e che il Cile e l'Argentina abbiano proposto alla Sede Apostolica la mediazione nella controversia sulla zona australe. Desidero manifestare, ancora una volta, profonda gratitudine al Signor Cardinale Antonio Samorè, che nel dicembre del 1978 intraprese i primi passi per impedire la guerra e poi guidò — fino alla sua morte, nel febbraio 1983 — i lavori degli esperti di ambedue le parti. Finalmente questi lavori — grazie anche a chi ha continuato l'opera del Cardinale Samorè — sono stati coronati con un trattato di pace e di amicizia tra il Cile e l'Argentina, che fu firmato in Vaticano il 29 novembre del 1984.

2. Lo scopo della mia visita è stato soprattutto un rendimento di grazie. Volevo, insieme con ambedue i popoli, rendere grazie a Dio per la pacifica soluzione della controversia, mediante la quale sono state risparmiate all'Argentina e al Cile perdite incalcolabili, soprattutto di tante giovani vite umane, che si sarebbero verificate come conseguenza dolorosa delle attività belliche.

Desidero in questo contesto ringraziare per l'invito a compiere questo viaggio rivoltomi dalle Autorità Statali dell'Argentina e del Cile come pure dagli Episcopati di ambedue i Paesi. In pari tempo ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione di questa visita ed hanno facilitato il suo svolgimento.

Poiché la decisione bilaterale per la sospensione del ricorso alle armi e per l'inizio del processo di mediazione è stata presa a Montevideo, capitale dell'Uruguay, sembrò opportuno iniziare da tale città il viaggio di ringraziamento. Esprimo viva gratitudine alle Autorità civili dell'Uruguay, all'Arcivescovo di Montevideo, agli altri Vescovi del Paese come pure ai Sacerdoti, Religiosi, Religiose e a tutti i fedeli per l'accoglienza riservatami in quella Capitale e per la numerosa partecipazione all'Eucaristia di ringraziamento nel grande spiazzo *Tres Cruces*.

3. La visita in Cile ed in Argentina ha avuto in pari tempo un carattere pastorale analogo a quello di molti altri viaggi, che in precedenza mi è stato dato di compiere, in attuazione del ministero di Successore di Pietro, in vari Paesi dei cinque Continenti. La visita in Cile è durata dal 1° al 6 aprile: essa era stata modellata sulla

geografia di questo Paese che si estende per oltre 4 mila chilometri come una fascia stretta tra le catene delle Ande e la costa dell'Oceano Pacifico.

La parte saliente della visita pastorale si è concentrata nella capitale, Santiago del Cile (con più di un terzo dell'intera popolazione del Paese), e, dopo un grande incontro a Valparaíso, si è svolta attraverso le seguenti città dal Sud verso Nord: Punta Arenas, Puerto Montt, Concepción, Temuco, La Serena, Antofagasta.

Di pari passo con questo programma "geografico" si è sviluppato anche il programma "tematico" sugli aspetti fondamentali della missione della Chiesa in Cile.

Nell'incontro avuto con l'Episcopato del Cile, ho esortato gli amati Confratelli a contribuire con ogni impegno all'affermarsi della concordia e della pace, nel rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo.

Ai sacerdoti ho ricordato che Cristo ha posto nelle loro mani l'immenso tesoro della redenzione, e li ho esortati a dare impulso all'azione pastorale, che porta alla conversione e ad un'autentica vita cristiana.

Alla sterminata moltitudine delle *poblaciones*, nella periferia di Santiago, come pure ai *campesinos* e agli indigeni *mapuches* nella città di Temuco, ho manifestato la piena e cordiale sollecitudine della Chiesa, sottolineando i diritti dei più poveri e delle minoranze, e invitando al dialogo costruttivo ed alla solidarietà.

Nel Santuario di Maipú ha affidato il Cile a Maria, Vergine del Carmine, Patrona della Nazione e Madre della speranza.

All'Università Cattolica di Santiago ho incontrato il mondo della cultura e gli intellettuali cileni. Ho ricevuto inoltre, su loro richiesta, un gruppo di Dirigenti politici di vari partiti, ai quali ho ricordato i principi etici cristiani che devono stare alla base di ogni convivenza sociale.

Della pace nazionale e internazionale ho parlato a Punta Arenas; della famiglia e del matrimonio a Valparaíso, dell'evangelizzazione dei popoli a Puerto Montt, del lavoro e della disoccupazione a Concepción, del valore delle culture locali nel messaggio radiotelevisivo alle popolazioni dell'isola di Pasqua. Infine, ad Antofagasta ho portato il conforto della fede e dell'amicizia cristiana ai carcerati ed ho ribadito l'importanza del cammino dell'evangelizzazione nel quinto centenario del primo annuncio del Vangelo in America Latina.

4. Il punto culminante della visita in Cile è stato la *Beatificazione di Suor Teresa de los Andes, carmelitana*. È la prima figlia della Chiesa in Cile ad essere elevata alla gloria degli altari.

Questa cerimonia di Beatificazione, durante la quale nell'omelia ho parlato della riconciliazione, ha avuto una speciale eloquenza sullo sfondo della difficile situazione interna di quella Nazione.

Si deve esprimere una particolare riconoscenza alla Comunità ecclesiale di Santiago, che non si è lasciata provocare in nessun istante, mantenendo un atteggiamento veramente degno di una grande manifestazione religiosa.

Davvero l'amore è più forte! Confido che la visita abbia rafforzato la solidarietà cristiana della Chiesa intera con i nostri Fratelli e Sorelle in Cile, Paese di grande eredità culturale, contrassegnato da secoli di intensa vitalità cristiana e pienamente consapevole della sua identità anche nel campo sociale e politico.

5. La visita in Argentina è durata dal 6 al 12 aprile. Iniziando dalla capitale, Buenos Aires, il viaggio si è sviluppato attraverso le seguenti città: Bahía Blanca - Viedma - Mendoza - Córdoba - Tucumán - Salta - Corrientes - Paraná - Rosario.

Sotto l'aspetto tematico, il programma si è svolto in sintonia con la specificità delle singole regioni. Esso ha preso prevalentemente in considerazione la tematica

catechetica e pastorale, in conformità ai bisogni della Chiesa intera in Argentina e del progresso sociale di quella Nazione nel rispetto dei diritti di ogni persona umana.

Nel raduno a Bahía Blanca con il mondo rurale ho esortato a far sì che il lavoro, elevandosi in Cristo a mezzo di redenzione, contribuisca a consolidare le basi di un autentico umanesimo cristiano; a Viedma si è commemorato il quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America Latina e l'eroica opera dei primi missionari in Patagonia; a Mendoza, la meravigliosa città attornata dalle vette innevate dell'Aconcagua e delle altre montagne della Cordigliera, è stato svolto il tema: « *La pace, dono di Dio, che si conquista ogni giorno* »; a Córdoba, l'argomento è stato il matrimonio nella dottrina cattolica, che lo presenta come indissolubile, fondato sull'amore dei coniugi e finalizzato alla famiglia; a Tucumán, la città culla dell'Indipendenza, mi sono soffermato sul tema della libertà e della pietà, intesa anche come amore verso la Patria; a Salta, ho parlato dei valori delle culture locali, esortando alla speranza che nasce dalla realtà del Battesimo; a Corrientes la tematica centrale è stata la devozione a Maria Santissima nel quadro della religiosità popolare; a Paraná ho sviluppato il tema dell'immigrazione e dei suoi vari problemi sociali e religiosi; a Rosario, infine, ho trattato della vocazione e della missione dei laici nella Chiesa.

I problemi del lavoro e l'indicazione per la loro graduale soluzione sono stati affrontati negli incontri con i lavoratori al *Mercado Central* di Buenos Aires e con gli imprenditori, mentre al *Teatro Colón* è avvenuto un significativo incontro con il mondo della cultura.

Non è mancato un incontro con la Comunità Ucraina, nella cui Cattedrale in Buenos Aires ho pregato, ricordando il prossimo millennio del Battesimo dei loro antenati. Vi sono poi stati anche incontri di carattere inter-religioso ed ecumenico.

6. L'evento finale — ed insieme culminante — del programma della visita in Argentina è stata la *Giornata Mondiale della Gioventù*, svoltasi la Domenica delle Palme.

Negli anni precedenti questa festa aveva il suo epicentro nella Basilica di San Pietro a Roma. Questa volta è stata scelta la città di Buenos Aires — dove su una grande spianata si è riunita una sterminata moltitudine di giovani, giovani provenienti prima di tutto dalla stessa Argentina, e poi dall'intera America Latina, ed anche dagli altri Continenti. Era presente anche una nutrita delegazione italiana, circa 500 giovani, in particolare di Roma. Tema della Giornata sono state le parole di San Giovanni: « Noi abbiamo riconosciuto e creduto nell'amore che Dio ha per noi » (1 Gv 4, 16).

La solenne cerimonia si è conclusa con l'Atto di affidamento dell'Argentina alla Madonna di Luján.

Sia la veglia notturna del sabato precedente, sia la liturgia della stessa Domenica delle Palme, come l'intero programma, sono stati preparati molto bene dagli organizzatori ed ogni momento è stato vissuto intensamente dai partecipanti.

7. Carissimi fratelli e sorelle.

Con la Domenica delle Palme siamo entrati nel periodo della Settimana Santa. Sia esso la sorgente del rinnovamento pasquale per tutta la Chiesa nel mondo intero, ed in particolare in Cile, in Argentina e in Montevideo, come ho avuto occasione di sottolineare soprattutto nei vari incontri con gli ammalati.

A tutti, e in particolare a quanti sono venuti a Roma per la Settimana Santa, auguro la grazia della unione con Cristo Crocifisso e Risorto: la morte redentrice che Egli ha subito per amore di ciascuno e di tutti porti in noi sempre frutti di nuova vita: « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3, 16).

Messaggio pasquale 1987

L'Amore è più potente della morte

« Signore dei vivi! Fa' che l'uomo dell'era tecnologica non riduca se stesso ad oggetto, ma rispetti, già nel primo suo inizio, l'irrinunciabile dignità che gli è propria »

Domenica di Pasqua, 19 aprile, Giovanni Paolo II ha celebrato la Santa Messa sul sagrato della Basilica di San Pietro. Al termine del solenne rito, il Papa ha raggiunto la Loggia centrale della Basilica Vaticana per il tradizionale Messaggio "Urbi et Orbi". Questo il testo del messaggio del Santo Padre:

1. Victimae paschali laudes immolent christiani.

Alla vittima pasquale la lode e la gloria! Cristiani, uniamoci in questo inno! Cristiani di Roma e del Mondo! Uniamoci nell'adorazione della Vittima pasquale, nella adorazione dell'Agnello immolato, nell'adorazione del Signore Risorto!

2. Agnus redemit oves: « L'agnello ha redento il suo gregge, l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre ». Ecco Cristo! Ecco il nostro Redentore! Il Redentore del mondo! Ha donato la sua vita per le pecore. Uniamoci nell'adorazione di questa Morte che ci porta la Vita, perché l'Amore è più potente della morte: ecco, la morte accettata per amore vince la morte! ecco, la morte accettata per amore rivela Dio, che è l'amante della vita, il quale vuole che noi abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza (cfr. Gv 10, 10), che abbiamo la Vita stessa che è in Lui. Alla Vittima pasquale la massima gloria e la lode più alta! Nella sua morte è la riconciliazione col Padre. Questa è la riconciliazione dei peccatori con Dio, la riconciliazione dell'uomo, il quale a causa del peccato muore a Dio e non ha più in sé la Vita che è in Dio e solo in Dio. Soltanto in Dio. La morte di Cristo è un nuovo inizio. L'inizio della Vita che non ha fine. Non ha fine, perché è da Dio e in Dio. Mentre la creatura muore, Dio vive! Quando muore Cristo, tutto il creato rinasce. Sii benedetta, Morte vivificante! Benedetto il giorno che ci è stato dato dal Signore.

3. Sii benedetto Cristo, Figlio del Dio Vivente! Sii benedetto Figlio dell'uomo, Figlio di Maria, benedetto, perché sei entrato nella storia dell'uomo e del mondo, fino ai confini della morte. Mors et vita duello confluxere mirando: « Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa ». Sì. La storia dell'uomo e del mondo è segnata dal mistero della morte, segnata col marchio del morire — da un capo all'altro. Hai preso questo marchio su di Te, Figlio eternamente generato, Figlio consustanziale al Padre: Vita da Vita, e l'hai portato attraverso i confini della morte, che grava sulla creazione, attraverso i confini della nostra morte umana, per rivelare in essa lo Spirito che dà la vita.

4. Noi tutti che veniamo nel mondo portando la morte con noi, noi che nasciamo dalle nostre madri terrene segnati dalla ineluttabilità del morire, viviamo della potenza dello Spirito. E nella potenza di questo Spirito, che ci è dato dal Padre, per opera della tua morte, o Cristo, attraversiamo i confini della morte che è in noi e ci innalziamo dal peccato alla Vita rivelata nella tua Risurrezione! Tu sei il Signore della vita, Tu, consustanziale al Padre, che è la stessa Vita, insieme con Te, nello Spirito Santo che è l'Amore stesso — e proprio l'Amore è Vita! Nella tua morte, o Cristo, la morte è apparsa inerme di fronte all'Amore. E la Vita ha vinto.

Mors et vita duello confluxere mirando. Dux vitae mortuus, regnat vivus.

5. *Tu, che sei il Risorto e "regni vivo" per sempre, resta accanto all'uomo, all'uomo di oggi che la morte col suo fascino tenebroso in mille modi tenta ed insidia. Concedi che egli riscopra la vita come dono che in ogni sua manifestazione rivela l'amore del Padre: quando si riversa nei rinati dal Fonte battesimale, o zampilla in ogni fibra del corpo che si muove, respira, gioisce; quando si dispiega nella multiforme varietà degli animali, o riveste la terra di alberi, di erbe, di fiori. Ogni forma di vita ha nel Padre tuo l'inesauribile sorgente. Da Lui fluisce senza sosta e a Lui infallibilmente ritorna: a Lui, munifico datore di ogni dono perfetto (cfr. Gc 1, 17).*

6. *In Dio ha origine in modo singolare la vita dell'essere umano, che Egli stesso modella a sua immagine quando sboccia nel seno materno. Non s'estingue nell'uomo contemporaneo la meraviglia riverente per il mistero d'amore che ne avvolge l'ingresso nel mondo! Ti preghiamo, Signore dei vivi! Fa' che l'uomo dell'era tecnologica non riduca se stesso ad oggetto, ma rispetti, già nel primo suo inizio, l'irrinunciabile dignità che gli è propria. Fa' che viva, in sintonia col piano divino, l'unica logica che gli si addice, quella del dono da persona a persona in un contesto di amore espresso attraverso la carne nel gesto che fin dalle origini Dio volle a suggello del dono.*

7. *Fa', o Signore, che l'uomo sempre rispetti la trascendente dignità di ogni suo simile, povero o affamato che sia, prigioniero, malato, moribondo, ferito nel corpo o nel cuore, in preda al dubbio o tentato dalla disperazione. Sempre egli resta figlio di Dio, perché il dono di Dio non conosce pentimenti. A tutti è offerto il perdono e la risurrezione. Ciascuno merita rispetto e sostegno. Merita amore.*

8. *Dic nobis Maria, quid vidisti in via: « Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via? » visitando, all'alba del terzo giorno, la tomba, il luogo dove era stato sepolto. Raccontaci, Maria di Magdala, tu che hai tanto amato. Ecco, hai trovato la tomba vuota: Sepulcrum Christi viventis, et gloriam vidi Resurgentis —. Il Signore vive! Ho visto il Risorto.*

Angelicos testes, sudarium et vestes. Chi ha potuto renderne testimonianza? quale lingua umana? Soltanto gli angeli potevano spiegare che cosa significasse quella tomba vuota e il sudario abbandonato.

Il Signore vive! Ho visto la gloria di Lui, pieno di grazia e di verità (cfr. Gv 1, 14). Ho visto la gloria. Surrexit Christus spes mea: « Cristo, mia speranza, è risorto, e vi precede in Galilea ».

9. *Sì. Prima lì, nella terra che l'ha dato come Figlio dell'uomo. Nella terra della sua infanzia e della giovinezza. Nella terra della vita nascosta. Prima lì, in Galilea per incontrare gli Apostoli. E poi... E poi, mediante la testimonianza degli Apostoli, in tanti luoghi, a tante nazioni, popoli e razze! Oggi la voce di questo Messaggio pasquale risuona in Gerusalemme, presso la tomba vuota, desidera raggiungere tutti: Scimus Christum surrexisse a mortuis vere — Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. « Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza ».*

Amen, alleluia!

**Lettera ai Vescovi
per la consegna dell' "Instrumentum Laboris"
della VII Assemblea generale ordinaria
del Sinodo dedicato al laicato**

**Cammino di comunione,
di preghiera, di meditazione**

« Nel Concilio abbiamo contratto un debito con lo Spirito Santo, un debito che andiamo saldando nel costante sforzo di comprendere e attuare tutto ciò che lo Spirito ha suggerito alla Chiesa - I Sinodi episcopali ne sono strumenti, in certo modo, privilegiati. In quell'ambito lo Spirito parla ancora... - La pubblicazione dell' "Instrumentum Laboris" vuol favorire un ulteriore contributo di approfondimento, di attenzione e di studio e soprattutto di sostegno attraverso la preghiera e l'annuncio »

Venerato e caro Fratello nell'Episcopato!

Ancora una volta il Sinodo dei Vescovi convoca a Roma rappresentanti dell'Episcopato mondiale per partecipare, in questa forma, alla sollecitudine per la Chiesa universale (cfr. Lumen gentium, 23; Christus Dominus, 5). Si ripete in tal modo un'esperienza di comunione felicemente radicata nella vita ecclesiale degli anni post-conciliari e rivelatasi di innegabile efficacia in rapporto alla vitalità pastorale richiesta dai problemi che interpellano la Chiesa e, in primo luogo, quanti siamo investiti di responsabilità magisteriali e di guida.

La prossima Assemblea generale del Sinodo, che si svolgerà dall'1 al 30 ottobre, assume poi un'incidenza peculiare a motivo del tema prescelto, che, come Le è noto, verte sulla « vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II ». Riguarda infatti la componente più vasta del Popolo di Dio, i nostri fratelli e sorelle del laicato che, in virtù del Battesimo, costituiscono insieme con noi la sola grande famiglia della Chiesa. Sappiamo che in essa vi è « diversità di ministeri ma unità di missione ». Ed in tale varietà e unità i laici, fortificati dai doni dello Spirito Santo, « esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale » (Apostolicam actuositatem, 2).

Ma la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa riguarda da vicino, e per taluni aspetti in modo primario, anche noi che siamo stati costituiti nel ruolo di Pastori, e quindi abbiamo il dovere di riconoscere e di promuovere concretamente la loro dignità e responsabilità e di aiutarli nell'assolvimento dei compiti che sono loro propri nella Chiesa e nelle realtà terrene (cfr. Lumen gentium, 37). È il Vaticano II che invita noi Pastori a provare « gli spiriti per sapere se sono da Dio »; anzi ci ricorda il dovere di « scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici » e di « riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza » (Presbyterorum Ordinis, 9).

Il richiamo al Vaticano II, contenuto nel tema del Sinodo, pertanto, non è casuale, né consuetudinario né tanto meno rappresenta un semplice riferimento storico. Nel Concilio — come ho altre volte sottolineato — abbiamo contratto un debito con lo Spirito Santo, un debito che andiamo saldando nel costante sforzo di comprendere e attuare tutto ciò che lo Spirito ha suggerito alla Chiesa. I Sinodi episcopali ne sono strumenti, in certo senso, privilegiati. In quell'ambito lo Spirito parla ancora, in risposta ai quesiti ai quali si applica la coscienza ecclesiale.

Anche il prossimo Sinodo riguardante i laici aspira a confermare la vocazione della Chiesa, a corroborarla, a darle impulsi e motivi nuovi, perché possa rispondere alle esigenze pastorali con piena fedeltà allo Spirito che la guida.

L'impegno attivo con cui si seguirà la celebrazione del Sinodo e il lavoro collegiale che si svolgerà nell'Aula prendono avvio dalla fase previa, nella quale ora ci troviamo. Essa si presenta come tempo di consultazione, che richiede preghiera, riflessione, scambio, meditazione.

Le Chiese particolari hanno ormai inviato alla Segreteria del Sinodo i frutti di tale attività preparatoria, dai quali è stato composto l'ultimo documento di studio del tema del Sinodo. Si tratta dell'Instrumentum laboris che con la presente lettera invio a Lei, caro Fratello, e a tutti i Vescovi. In esso, si trova la sintesi delle risposte ai Lineamenta che sono pervenute in tempo utile. Per natura sua è uno strumento di lavoro, che non può essere considerato un trattato esauriente o accademico sulla materia prescelta. È un testo che raccoglie organicamente l'abbondante mole dei contributi giunti dai vari ambienti della Chiesa universale. Esso servirà ai Padri sinodali, ai quali è per statuto destinato, alla vigilia del Sinodo e durante l'Assemblea, perché li aiuti nei loro approfondimenti e fornisca un sussidio rispondente alle più avvertite necessità della Chiesa universale.

Tutto questo porta a concludere che l'Instrumentum laboris è anche segno e fattore di comunione. Esprime la voce della Chiesa e contemporaneamente favorisce un confronto, che arricchisce tale voce nella comune edificazione della carità, della riflessione, della preghiera. Proprio di questo dinamismo di comunione è intessuta l'intima struttura del Sinodo.

Conformemente a questo carattere della realtà sinodale, dispongo che l'Instrumentum laboris venga reso pubblico in modo che abbia larga diffusione in tutti i settori della vita ecclesiale.

È con intima letizia che Le consegno questo testo, che esprime la comunione della Chiesa nella fase preparatoria del Sinodo mentre tutti, Pastori, Ministri, Religiosi, Laici, a livello diocesano e parrocchiale, nei Movimenti e nelle Associazioni, nei Consigli pastorali, e in ogni altro "luogo" si ritrovano uniti a meditare le stesse parole e a pregare per la stessa intenzione. È questo, del resto, lo scopo della pubblicazione del documento: favorire un ulteriore contributo di approfondimento, di attenzione e di studio e soprattutto di sostegno attraverso la preghiera e l'annuncio. Pastori e responsabili della catechesi hanno a disposizione l'indispensabile strumento della parola per formare le coscienze nella preparazione al Sinodo. Al Vescovo di Roma torna opportuna l'occasione dell' "Angelus" domenicale per istruire, esortare, chiamare alla meditazione e all'impegno, sotto la protezione di Maria.

La celebrazione sinodale coinciderà col mese di ottobre, il mese del Rosario, in pieno Anno Mariano che avrà inizio a Pentecoste. È un tempo prezioso per

implorare la grazia dell'imitazione di Maria che — pellegrina nella fede conservando la Parola di Dio nel suo cuore — è posta al centro della Chiesa in cammino: nel "comune cammino" del Sinodo.

Riuniti nell'Assemblea sinodale i Padri dedicheranno i loro lavori alla vocazione e alla missione dei laici, tra i quali i giovani occupano un posto singolare per le energie della speranza che è in loro, come ha ricordato all'intera Comunità ecclesiale la recente Giornata della Gioventù, che quest'anno ho celebrato a Buenos Aires.

Concludendo questa mia lettera, rinnovo l'esortazione alla preghiera. I Pastori sollecitino la preghiera specialmente degli Ordini contemplativi, dei malati, degli handicappati, dei bambini, perché non manchi alla Chiesa la grazia della docilità e fedeltà allo Spirito Santo di Dio. Interceda Maria, Madre della Chiesa; intercedano gli Apostoli e in particolare Pietro, dalla cui sede mi è caro, invocando grazia e pace, impartire a Lei, caro Confratello, ed alla porzione di Chiesa affidata alle sue sollecitudini, l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 22 Aprile 1987.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica

Una fucina di cultura, di scienza e di fede

In occasione della Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, celebrata domenica 3 maggio, il Papa ha inviato al Rettore prof. Adriano Bausola, in data 25 aprile, il seguente Messaggio a firma del Segretario di Stato Cardinale Casaroli:

Illustrissimo Professore,

celebrandosi domenica 3 maggio p.v. l'annuale Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Santo Padre mi ha dato incarico di partecipare a Lei, al Personale direttivo, al Corpo docente ed agli studenti i Suoi voti augurali ed il Suo compiacimento per l'intenso lavoro compiuto in passato e che si svolge tuttora in codesto Ateneo per la formazione scientifica e spirituale degli alunni, all'interno di una comunità concorde e fraterna, nella prospettiva di un'accurata preparazione professionale delle giovani generazioni, di una proficua ricerca scientifica e di un'autentica testimonianza cristiana.

Il Sommo Pontefice ha rilevato con soddisfazione l'articolato piano delle iniziative nel campo culturale, che si sono già concretate in un nuovo Dipartimento e in un nuovo Istituto, come pure dell'ampliamento del Policlinico "Agostino Gemelli", mentre si pensa alla costituzione di centri di formazione per Assistenti ed Educatori specializzati. Su queste realizzazioni e progetti, anche in relazione all'accresciuto numero dei giovani iscritti all'Ateneo, Giovanni Paolo II, al Quale sta particolarmente a cuore codesto benemerito Centro di Studi, invoca l'abbondanza dei celesti favori, mentre auspica che l'Università Cattolica dia esempio di una sempre fervorosa ed efficace perseveranza nella fedeltà agli ideali cristiani ed alle direttive statutarie, e che essa sia costantemente sostenuta dalla simpatia e dall'appoggio di tutta la Comunità cristiana della Nazione.

Altro motivo di compiacimento è offerto dal tema della Giornata Universitaria di quest'anno: « Esperienza religiosa e cultura », perché esso si presta a mettere in luce la vasta e varia gamma delle attese spirituali della società moderna, in rapporto alle molteplici spinte culturali che fermentano la storia umana, ed a riaffermare la funzione tipica di un'Università che si definisce cattolica. Spetta a tale Università, infatti, mettere a disposizione degli studenti, nelle singole discipline, il ricco e complesso patrimonio dottrinale necessario per la futura vita professionale; ma, contemporaneamente, anche rispondere al radicale bisogno spirituale dei giovani d'oggi, stimolandoli alla ricerca e aiutandoli all'acquisizione dei fondamentali principi che portano alla percezione del Principio Supremo. In tale sforzo di ricerca e di acquisizione è molto importante conoscere in modo adeguato i vari movimenti e le testimonianze delle esperienze religiose del passato e del presente, individuando i valori in essi racchiusi, in relazione alle legittime esigenze o alle pretese della cultura moderna e, soprattutto, partecipare a quell'unica esperienza religiosa che si richiama alla dottrina cristiana, rivelata dal Figlio di Dio fattosi uomo e insegnata dalla Chiesa cattolica.

È dovere della cultura saper accogliere e valorizzare tutto ciò che è vero, nobile, giusto nelle genuine esperienze religiose, ma specialmente quella che da secoli sta alla base della civiltà italiana ed europea. Essa potrà così, fra l'altro, contribuire

efficacemente alla realizzazione di quell'umanesimo cristiano, che la Chiesa si sforza costantemente di annunciare e di servire.

L'Università Cattolica, in quanto istituzione di cultura, sia a livello della ricerca scientifica come sul piano della comunicazione del sapere, non può non avere il culto della verità che si conquista faticosamente con i metodi dell'indagine. Ma insieme, per la caratteristica che le è propria, intende fedelmente proporre e condurre ad accogliere e ad approfondire, nella mente e nella vita, la verità che è dono di Cristo, Rivelatore e Redentore. L'una, infatti, non è estranea — tanto meno contraria — all'altra, unite, come sono, e coordinate nel progetto divino della salvezza.

Particolarmente i giovani, che si aprono alle future responsabilità, sentono il bisogno di una formazione culturale e religiosa illuminata, aggiornata, equilibrata, che li prepari convenientemente ad agire nella realtà storica concreta ed alla testimonianza coerente e serena. A questo li invitano le figure di tanti responsabili e docenti, i quali, operando nell'ambito di codesta Università, hanno lasciato un esempio vivissimo di amore alla scienza e di provate virtù umane e cristiane. In modo speciale, il Santo Padre intende far menzione del Cardinale Andrea M. Ferrari, che sarà fra pochi giorni proclamato "Beato", e che come Arcivescovo di Milano fece della erigenda Università Cattolica oggetto delle sue premure pastorali, avendo la gioia di vederne l'incipiente e promettente realizzazione. Riconoscendo le sue eroiche virtù, la Chiesa lo segnala alla comune venerazione e ne invoca la protezione su quanti nella medesima Università insegnano, studiano, lavorano.

Rinnovando di cuore l'auspicio che la cara Università continui a svolgere con entusiasmo il suo prezioso lavoro a servizio della Chiesa e della Nazione, il Vicario di Cristo volentieri imparte a Lei ed all'intera Comunità universitaria una particolare Benedizione Apostolica.

Nell'unire l'offerta personale che il Santo Padre ha destinato all'Università, come segno del suo affetto e del suo apprezzamento, profitto volentieri dell'occasione per confermarvi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma
Dev.mo

Agostino Card. Casaroli

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Lettera circolare ai responsabili della formazione sacerdotale

Le tradizioni orientali nella vita della Chiesa

Eminenze, Eccellenze, reverendi Rettori dei Seminari, reverendi Presidi e Decani delle Facoltà Ecclesiastiche.

In considerazione degli aumentati contatti teologici e pastorali con le Chiese Orientali negli anni che hanno seguito il Concilio Vaticano II, e specialmente durante il Pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II, la Congregazione per l'Educazione Cattolica desidera rivolgere alcune riflessioni ai responsabili della formazione sacerdotale per mezzo di questa Lettera Circolare riguardante gli studi sulle Chiese Orientali.

1. Più volte e in varie circostanze, Papa Giovanni Paolo II ha parlato del bisogno di comprensione e amore vicendevoli tra Cattolici della tradizione latina e Cristiani, Cattolici ed Ortodossi, appartenenti alle diverse comunità dell'Oriente cristiano. Commentando la mancanza di comprensione che spesso esiste e l'ignoranza delle tradizioni e dei valori spirituali che configurano l'eredità di tanti Cristiani dell'Europa Orientale, del vicino Oriente, dell'Africa e dell'India, il Papa ha sottolineato l'importanza di queste tradizioni per la vita e il bene di tutta la Chiesa con l'incisiva affermazione che « la Chiesa deve imparare a respirare

di nuovo con i suoi due polmoni, quello orientale e quello occidentale » (*Discorso ai Membri della Curia Romana*, 28 giugno 1985 [in RDT 1985, 484]).

Le varie affermazioni del Santo Padre illustrano una situazione nella vita della Chiesa che esige seria e profonda riflessione da parte dei pastori e dei responsabili della formazione intellettuale e spirituale delle giovani generazioni della Chiesa. Tale riflessione appare ancora più necessaria e urgente se consideriamo le numerose vicende che hanno dato luogo a contatti tra Cristiani orientali e occidentali in questo secolo. Per stimolare questa riflessione, la Congregazione per l'Educazione Cattolica offre le seguenti osservazioni ed orientamenti.

2. Nei primi anni di questo secolo ci furono delle migrazioni massicce verso i Continenti americani di popoli provenienti dall'Europa Orientale e dal vicino Oriente; queste furono consolidate da nuove migrazioni dopo la Seconda Guerra Mondiale. Negli ultimi tempi, i tristi avvenimenti del vicino Oriente hanno sradicato, tra gli altri, centinaia di migliaia di Cristiani, obbligandoli ad allontanarsi dalle terre dei loro antenati. Di conseguenza, milioni di Cristiani appartenenti ad ogni tra-

dizione orientale si trovano nell'Europa Occidentale, nel Canada, negli Stati Uniti, in molti Paesi dell'America Latina e in Australia. Alcune comunità si trovano anche nell'Africa e sparse nell'India. Non sono più cugini lontani, bensì fratelli e sorelle che vivono ormai accanto ai Cattolici della tradizione occidentale nelle diverse regioni del mondo.

Questa realtà comporta nuovi problemi di tipo pastorale, che riguardano l'educazione e la formazione cristiana, la vita religiosa della famiglia, i matrimoni misti tra Cattolici di diverso rito e tra Cattolici e Ortodossi, la pastorale dei gruppi isolati, ecc.

Ci si potrebbe domandare fino a che punto si conosca la vita liturgica e spirituale, le antiche tradizioni cristiane di questi nuovi vicini; si compiano degli sforzi seri per acquisire e diffondere questa conoscenza e per trovarne adeguate conclusioni pastorali. Ci si potrebbe inoltre chiedere se in alcune regioni almeno la presenza di queste nuove comunità ha dato luogo ad una rinnovata incomprensione o ad un ulteriore allontanamento.

3. Il nostro secolo ha visto un notevole incremento nelle pubblicazioni degli scritti teologici, liturgici ed ascetici dei Padri e maestri spirituali dell'Oriente Cristiano. Le loro opere vengono tradotte in numerose lingue, sia in edizioni scientifiche sia in versioni popolari. Molti Cristiani si propongono di praticare la « *preghiera del cuore* » insegnata dagli autori spirituali orientali; le comunità religiose, nell'avviare il rinnovamento della propria vita comunitaria, attingono ispirazione dagli scrittori dell'Oriente e dell'Occidente.

Può sorgere tuttavia la domanda, fino a che punto i Cattolici comprendano ed assimilino correttamente questi tesori che provengono da una tradizione comune: in particolare se vengono trattati talvolta in maniera superficiale, come movimento transitorio del momento, o se si cerca seriamente di studiarli a fondo perché risultino mezzi autentici di crescita nella preghiera e nella vita personale e comunitaria.

4. Il periodo del Concilio Vaticano II e gli anni seguenti hanno segnato una intensa attività a favore del rinnovamento e dell'aggiornamento nella Chiesa Cattolica. Lo stesso Concilio nel decreto *Orientalium Ecclesiarum* ha affermato l'importanza delle Chiese Cattoliche Orientali, ha incoraggiato lo sviluppo che dovrebbero continuare ad avere le loro comunità, ed ha sottolineato il ruolo legittimo che spetta loro svolgere nella vita della Chiesa universale. Nel decreto sull'Ecumenismo (*Unitatis redintegratio*, cap. 3) il Concilio ha inoltre messo in evidenza i grandi tesori cristiani contenuti nella comune tradizione che i Cattolici condividono con gli Ortodossi, nonostante manchi fra loro, nel momento presente, la piena comunione ecclesiale. Il suddetto Decreto fa notare altresì quanto sia necessario conoscere e stimare questa tradizione per promuovere con il necessario impegno la restaurazione della piena comunione nella fede, nella celebrazione dei Sacramenti e nella vita comunitaria.

5. Nell'elaborazione delle proprie decisioni e nell'incoraggiamento che ha offerto ai teologi e ai professori cattolici, il Concilio ha dimostrato la profonda convinzione che uno studio sincero ed approfondito della Tradizione della Chiesa di Cristo non può ignorare le tradizioni particolari delle differenti Chiese cristiane, comprese quelle Orientali. Tornando alle sorgenti essenziali della fede, il teologo di una Chiesa particolare non solo si arricchisce attraverso l'esperienza degli "altri" ma, proprio con questo metodo, torna alle proprie radici.

Nei primi secoli dell'era cristiana, sebbene ci fosse una grande varietà nelle forme di espressione e nella lingua, esisteva tuttavia una meravigliosa comunione spirituale, cosicché i concetti principali della fede venivano formulati nelle lingue dei diversi popoli, in maniera da servire di esempio alla intera cristianità. Studiati in questo ampio contesto storico, gli insegnamenti della fede si comprendono meglio perché sono percepiti come provenienti da un ambiente veramente vivo.

6. Un altro problema posto in rilievo dal Concilio Vaticano II (ad es. *Lumen gentium*, *Gaudium et spes*, *Ad gentes*) è quello di come inserire il messaggio evangelico nelle genuine tradizioni dei diversi popoli. Questo bisogno di inculturazione è stato sottolineato dal recente Sinodo Straordinario dei Vescovi (*Rapporto finale*, D. 4). Le Chiese Orientali possiedono una lunga tradizione in questa opera intesa ad insegnare ai popoli cristiani, fin dal Battesimo, « a lodare Dio nella propria lingua » (*Vita di S. Costantino-Cirillo*, XVI, 1 s.). In molti Paesi orientali tale inculturazione è arrivata ad una trasformazione e ad una identificazione della propria vita culturale con il modo di vivere cristiano. Lo studio di questo processo può servire di esempio e di orientamento per chi oggi si trova coinvolto in un simile processo; può indicare altresì quei metodi che sono provati, da una esperienza secolare, come vantaggiosi e che si distinguono da adattamenti superficiali, che rischiano di non far altro che danneggiare il processo stesso e forse anche di deformare la stessa fede.

Questo studio comparativo può essere utile anche in altri settori della riflessione teologica e pastorale: il rinnovamento e l'adattamento della liturgia, la disciplina canonica con speciale riferimento ai rapporti tra diverse comunità, la storia ecclesiastica, in particolare dove tratta ciò che unisce i Cristiani e ciò che portò alla loro separazione e forse ancora oggi è motivo di divisione.

7. Riflettendo su questi fatti, sorge spontanea la domanda circa i passi concreti da fare perché la nostra reazione a tali sviluppi sia così positiva da:

1) ridurre ed eventualmente eliminare le tensioni esistenti fra Cattolici occidentali ed orientali, permettendo a questi ultimi di svolgere un ruolo sempre più attivo nella vita dell'intera Chiesa;

2) incoraggiare e promuovere ulteriormente il movimento verso la comunione piena tra Cattolici ed Ortodossi, con persone che siano qualificate per il dialogo tra le due Chiese;

3) consentire alla Chiesa, nello sfor-

zo per rinnovarsi ed andare incontro ai bisogni del nostro tempo, di trarre vantaggio dalla esperienza del passato e dalla pluriformità delle tradizioni cristiane, che fanno parte della sua storia e della sua eredità.

8. Una risposta completa a queste domande richiederebbe la collaborazione di diversi Dicasteri della Santa Sede, nonché degli Organismi corrispondenti delle varie Chiese Cattoliche particolari. Per quanto riguarda la sua competenza e responsabilità, la Congregazione per l'Educazione Cattolica si permette di proporre i presenti orientamenti.

9. Il Pontificio Istituto Orientale, fondato a Roma quasi settanta anni or sono, è un centro di ricerca e di studi accademici aperti non solo ai Cristiani orientali ma anche a quelli della Chiesa latina. Offre programmi di livello sia istituzionale sia di specializzazione in teologia, liturgia, spiritualità e storia. Possiede, inoltre, una facoltà speciale di Diritto Canonico Orientale. Oggi più che mai c'è bisogno di studiosi adeguatamente preparati in questi campi, a causa dei fenomeni precedentemente descritti. Questa Congregazione esorta quindi i Vescovi e i Superiori religiosi ad incoraggiare sacerdoti e laici, particolarmente qualificati, ad intraprendere studi superiori presso il Pontificio Istituto Orientale, a sostenerli in questi studi e, una volta preparati, ad impegnarli nelle istituzioni diocesane e religiose. I Seminari, ad es., gli Istituti per la formazione dei diaconi, dei catechisti e degli insegnanti, sarebbero certamente più efficienti, se potessero contare sull'apporto costante di persone qualificate nel campo degli studi orientali.

10. Nei Seminari e nelle Facoltà teologiche, sarebbe inoltre utile organizzare corsi di base circa le Chiese Orientali, i loro principi teologici, le loro tradizioni liturgiche e spirituali. In tutti i Seminari, secondo l'*Optatum totius* (n. 16), che riserva il primo posto agli studi biblici, si dovrebbe acquisire una completa e corretta conoscenza dei Padri della Chiesa, sia Orientale sia Occidentale. La grande eredità teologica dell'Oriente deve rappresentare

una parte sostanziale di tutti quei trattati che essa ha particolarmente sviluppato e approfondito, sia per arricchire il curriculum degli studi del Rito latino, sia per promuovere una più profonda conoscenza delle Chiese Orientali. La loro ricchezza teologica e spirituale si manifesta specialmente nella dottrina della Trinità, nella Cristologia, Pneumatologia e Grazia, nella dottrina circa il rapporto tra "naturale" e "soprannaturale", nella loro posizione nei confronti del "*Filioque*", nella natura eucaristica della Chiesa e del "Mistero" celebrato nella liturgia. Tali trattati devono essere svolti da docenti qualificati e adattati alla situazione locale. Il loro scopo è quello di preparare gli studenti al dialogo intellettuale e ad affrontare i problemi pastorali concreti, che possono sorgere quando si trovano a vivere insieme comunità religiose differenti, per esempio quelli riguardanti la pastorale dei matrimoni misti e di rito diverso. Dove è possibile, questa formazione deve comprendere il contatto diretto con comunità cristiane orientali e con la loro vita liturgica. Gli studenti saranno aiutati a riconoscere e a comprendere la diversità liturgica e culturale che esiste fra le Chiese Cattoliche Orientali.

11. Nelle Facoltà di Diritto Canonico va riservato spazio sufficiente allo studio del Diritto orientale, come pure allo studio degli elementi essenziali dell'attuale Diritto ortodosso. Una conoscenza di entrambi è necessaria non solo a quelli che sono chiamati ad insegnare in questo campo, ma anche a quelli che dovranno prestare i loro servizi come consultori o ufficiali nelle Curie diocesane, Centri di orientamento pastorale, ecc.

12. Nei Centri universitari cattolici si avrà cura di includere, nel curriculum generale degli studi, alcuni elementi della teologia orientale. Dove esiste un numero rilevante di Cristiani orientali tra insegnanti e studenti, si presterà particolare attenzione non solo alle loro necessità pastorali, ma si cercherà anche di garantire una loro adeguata formazione accademica secondo le proprie tradizioni religiose e culturali. Dove le circostanze lo consiglino, si possono fondare istituti o

facoltà speciali per offrire agli interessati una formazione accademica specifica.

13. Bisognerà provvedere affinché, nei vari Centri sopra menzionati, la biblioteca sia convenientemente fornita di libri, periodici ed altro materiale necessario per questo lavoro.

14. Nell'applicazione di questi orientamenti, la Congregazione raccomanda che, secondo le esigenze locali, venga incoraggiata la collaborazione tra autorità e studiosi della Chiesa Cattolica e di quella Ortodossa, in conformità delle prescrizioni del *Direttorio Eumenico*, parte II, cap. IV.

15. Nonostante i notevoli progressi fatti finora appare evidente che esistono ancora Cattolici latini che hanno bisogno di approfondire ulteriormente la loro conoscenza dei popoli, delle tradizioni e delle Chiese dell'Oriente. Decine di anni fa, ne erano consapevoli i Sommi Pontefici Benedetto XV e Pio XI, quando dettero inizio alla fondazione e al consolidamento del Pontificio Istituto Orientale, ed esortarono ripetutamente i Cattolici a conoscere e comprendere meglio tali questioni. La stessa sollecitudine fu ancora manifestata dai Pontefici Romani successivi ed espressa in dichiarazioni comuni, come quella di Papa Paolo VI e del Patriarca Ortodosso Copto, Shenouda II (1973). La Congregazione per l'Educazione Cattolica, nel proporre le presenti riflessioni e orientamenti, desidera rispondere concretamente a queste preoccupazioni più volte espresse e tuttora valide.

Eminenze, Eccellenze, reverendi Rettori dei Seminari, reverendi Presidi e Decani delle facoltà ecclesiastiche, vogliamo sperare che i brevi orientamenti sopra indicati abbiano la dovuta accoglienza presso i docenti e gli studenti, perché si possano ottenere i frutti auspicati.

Augurando sulle Loro Persone l'abbondanza delle divine benedizioni, ci professiamo

devotissimi

William Card. Baum
Prefetto

✠ Antonio M. Javierre
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (30 marzo - 2 aprile):

Comunicato dei lavori

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma, presso la sede della C.E.I., dal 30 marzo al 2 aprile 1987.

1. - In apertura dei lavori, il Consiglio Permanente ha espresso al Santo Padre Giovanni Paolo II che iniziava il suo viaggio nell'America Meridionale sentimenti di affettuosa solidarietà, assicurando la partecipazione e la preghiera della comunità ecclesiale italiana. Con riferimento alla Giornata Mondiale della Gioventù, che il Papa celebrerà a Buenos Aires nella Domenica delle Palme, i Vescovi del Consiglio si sono rallegrati per il grande numero di giovani e ragazze italiani che saranno presenti a Buenos Aires e hanno invitato tutte le Chiese locali del nostro Paese ad unirsi a quella solenne celebrazione con iniziative di preghiera e di partecipazione giovanile. Hanno inoltre sottolineato la collocazione della Giornata nella terra latino-americana, Continente della speranza, nel contesto di una nuova evangelizzazione che possa ringiovanire la tradizione e la cultura cristiana di quelle popolazioni, alla soglie del mezzo Millennio della loro prima evangelizzazione. Hanno contemporaneamente riaffermato l'urgenza di una nuova evangelizzazione anche per i Paesi del Continente europeo, che sembrano allontanarsi dal senso cristiano della vita e dalla loro bimillenaria storia.

2. - I Vescovi del Consiglio hanno constatato con gioia la piena e costante consonanza dell'Episcopato italiano al Magistero Pontificio e della Santa Sede, riconfermatasi in occasione del recente documento della Congregazione per la dottrina della fede su « *il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione* ».

I Vescovi italiani hanno accolto con gratitudine e condividono integralmente gli insegnamenti del documento, ritengono che esso rivesta un significato importante anche per il nostro Paese e opereranno per diffonderne la conoscenza e approfondirne il significato, nella certezza di promuovere così il vero bene della persona e della famiglia e di favorire uno sviluppo della scienza e della prassi medica rispettoso dei principi umani e morali.

3. - Il Consiglio Permanente ha poi esaminato ed approvato gli Statuti di vari organismi operanti a livello nazionale: la Commissione Giustizia e Pace, la Fondazione Migrantes, la FACI, l'Associazione canonistica italiana.

Per la Commissione Giustizia e Pace si è proceduto alla nomina del Presidente, nella persona di Mons. Giovanni Volta, Vescovo di Pavia, e di altri due membri Vescovi, Mons. Mario Cecchini, Vescovo di Fano-Fossombrone, e Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo di Lamezia Terme.

È stato inoltre approvato il programma definitivo della XXVIII Assemblea Generale della C.E.I., che si terrà a Roma dal 18 al 22 maggio 1987. Il Consiglio Permanente ha esaminato in maniera approfondita le principali questioni riguardanti il sostentamento del Clero che verranno sottoposte all'esame della stessa Assemblea: su di esse ha riferito Mons. Attilio Nicora, Presidente del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici.

4. - I Vescovi del Consiglio hanno poi ascoltato una relazione del Segretario Generale, Mons. Camillo Ruini, e di Mons. Cesare Nosiglia, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

Al riguardo hanno sottolineato l'importanza dei nuovi programmi per le scuole elementari, medie e superiori, di prossima promulgazione, e la necessità che il valore culturale, morale e formativo dell'insegnamento della religione venga costantemente e capillarmente riproposto, soprattutto in vista della scelta che i giovani, le famiglie, gli insegnanti delle scuole materne ed elementari saranno chiamati a rinnovare nel prossimo mese di giugno.

5. - Particolare attenzione è stata dedicata alla celebrazione dell'Anno Mariano, indetto dal Santo Padre dal 7 giugno prossimo al 15 agosto 1988.

Con la sua caratterizzazione cristologica ed ecclesiale, l'Anno Mariano intende preparare la Chiesa, e attraverso di essa il mondo intero, alla celebrazione del bimillenario della nascita del Salvatore e aiutare tutti i cristiani, in una prospettiva autenticamente ecumenica, a riscoprire il ruolo di Maria nella storia della salvezza. In particolare dovrà sottolineare la vicinanza e la solidarietà spirituale con i popoli della Russia che celebreranno nel 1988 il Millennio del proprio Battesimo.

Il Consiglio Permanente ha accolto con favore due iniziative dell'Ufficio Liturgico Nazionale per l'Anno Mariano.

La prima riguarda la traduzione in lingua italiana della "*Collectio Missarum de Beata Virgine Maria*", recentemente edita dalla Congregazione per il Culto Divino, che comprende ben 46 formulari di Messe.

La seconda consiste nella pubblicazione di un sussidio per le celebrazioni fuori della Messa: celebrazioni della Parola di Dio, del Rosario, dell'*Angelus*, ecc.

Per dare impulso alla celebrazione dell'Anno Mariano, fornendo alle iniziative delle diocesi gli opportuni sussidi, il Consiglio Permanente ha costituito un apposito Comitato di cui ha chiamato a far parte gli Ecc.mi Vescovi Mons. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Foggia-Bovino, Mons. Paolo Magnani, Vescovo di Lodi, Mons. Alberto Giglioli, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, e i reverendi P. Ermanno Toniolo, docente del "*Marianum*", Don Pasquale Silla, Segretario del

Collegamento Nazionale Mariano, Mons. Michelangelo Giannotti, Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della C.E.I., P. Giuseppe Santoro, Aiutante di Studio della Segreteria Generale della C.E.I.

6. - Sviluppando la riflessione già condotta nelle sessioni precedenti, il Consiglio Permanente ha ripreso il tema delle Settimane Sociali.

Si è sottolineata la necessità che l'iniziativa corrisponda alle esigenze attuali dei cattolici italiani: sia quindi in grado di affrontare e possibilmente anticipare i temi dell'odierno dibattito socio-culturale, facendo opinione collettiva dentro e fuori il mondo cattolico. In questa prospettiva è stata esaminata una proposta della Segreteria Generale, riguardante la precisazione delle finalità, i possibili modelli organizzativi e la costituzione di un gruppo di lavoro che approfondisca lo studio di questi problemi e individui una rosa di temi tra cui scegliere quelli delle future Settimane. La Presidenza della C.E.I. è stata incaricata di costituire tale gruppo.

7. - Doverosamente solleciti del bene del Paese, i Vescovi del Consiglio si sono anche soffermati sulla gravità e delicatezza della situazione politica, condividendo le considerazioni del Cardinale Presidente. Con riferimento al discorso del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Loreto e al documento della C.E.I. del 1981 *"La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"*, hanno sottolineato la necessità dell'impegno dei cristiani e di tutti i cittadini solleciti del bene comune affinché « le strutture sociali siano o tornino ad essere più rispettose di quei valori etici in cui si rispecchia la piena verità sull'uomo ». Su questa base, hanno vivamente auspicato che si ristabilisca un clima di fiducia e di fruttuosa collaborazione, tanto per il presente quanto per il futuro, secondo le attese e le necessità del Paese.

8. - Alcuni Vescovi Presidenti di Commissioni hanno poi informato il Consiglio sulle attività delle Commissioni stesse.

Mons. Fernando Charrier, a nome della Commissione per i problemi sociali e il lavoro, ha presentato il Convegno su *"Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: servizio della Chiesa italiana"*, che si terrà nel prossimo mese di novembre. Mons. Luigi Maverna, Presidente della Commissione per il Clero, ha informato in merito alle questioni che riguardano il diaconato permanente. Mons. Antonio Cantisani, a nome della Commissione per le migrazioni, ha illustrato le linee portanti della pastorale migratoria con le esigenze emerse da recenti convegni e incontri ecclesiali. Mons. Pietro Rossano, Presidente della Commissione per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, ha informato sul recente incontro dei delegati per la cultura e per la pastorale universitaria.

9. - Nel quadro degli adempimenti statutari che gli competono, il Consiglio Permanente ha nominato S. E. Mons. Carlo Minchiatti, Arcivescovo di Benevento, membro della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali (in sostituzione di S. E. Mons. Ennio Antonelli, dimessosi a causa di altri impegni al servizio della C.E.I.); Don Italo Castellani, della diocesi di Arezzo-Cortona-S. Sepolcro, Direttore del Centro Nazionale Vocazioni; P. Erminio Crippa, dei Dehoniani, Consulente ecclesiastico dell'API-COLF; Don Giovanni Celi, della diocesi di Messina, Vice

Consulente ecclesiastico dell'API-COLF; Mons. Angelo Bonelli, della diocesi di Roma, Consulente ecclesiastico dell'AIART; P. Enrico Deidda S.I., Assistente nazionale della Federazione comunità di vita cristiana.

Il Consiglio ha infine approvato un primo elenco di revisori dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, composto dai reverendi Don Walter Ruspi, Direttore dell'Ufficio Catechistico regionale del Piemonte; Don Giovanni Costi, membro del Consiglio Catechistico Nazionale; Don Luigi Guglielmoni, Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano di Faenza; Don Gianni Colzani, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Don Antonio Bonora, della Facoltà Teologica Interregionale dell'Italia Settentrionale; Don Domenico Calcagno, docente del Seminario Arcivescovile di Genova; Don Giuseppe Nebiolo, già Ufficiale della Congregazione per l'educazione cattolica.

Roma, 6 aprile 1987

Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica

La "Giornata per l'Università Cattolica" che si celebrerà il 3 maggio p.v., terza domenica di Pasqua, avrà quest'anno come tema di riflessione l'esperienza religiosa nei suoi rapporti con la cultura.

Non si tratta, come potrebbe sembrare a prima vista, di un tema astratto, riservato a pochi esperti.

L'esperienza religiosa a cui ci si riferisce è l'esperienza fondamentale di ogni uomo di fronte al mistero dell'universo, della vita e della morte; è il bisogno di significato da dare alla propria esistenza limitata e alla precarietà delle proprie esperienze; è il bisogno di Assoluto e di Salvezza che travaglia il cuore di ogni uomo.

Intesa in questo senso più vero e profondo, l'esperienza religiosa è propria di ogni uomo, anche se solo nei credenti giunge a più compiuta espressione.

Può sembrare che il nostro tempo, così largamente segnato dalle istanze del secolarismo e dell'ateismo, abbia quasi spento l'affiorare spontaneo dell'esperienza religiosa. In realtà non è così: anche l'uomo di oggi, l'uomo della strada come lo scienziato e l'uomo di cultura, non ha cessato di porsi le domande dell'uomo di sempre. Forse, sono cambiati i modi e le forme.

La cultura contemporanea per molti aspetti non aiuta a dare un volto ed un nome ben definito al bisogno di senso ed alle istanze religiose presenti, spesso in maniera inconsapevole, nell'animo della gente. Gli orientamenti di pensiero e gli stili di vita che tendono a ridurre l'uomo ai soli dati biologici e interessi materiali si mostrano assolutamente insufficienti a far luce su questi ineludibili interrogativi umani.

E tuttavia la domanda resta, anzi si fa tanto più forte e insistente quanto più trova ostacoli a farsi strada.

Ecco: fa parte della missione dell'Università Cattolica il dare voce ed espressione culturale a questa esperienza originaria dell'uomo, il coniugarla con tutte le altre istanze — spirituali, scientifiche, etiche e sociali — in una prospettiva che sappia esprimere l'integralità della persona umana e la sua altissima dignità.

In un mondo che rischia di inaridirsi in un tecnicismo fine a se stesso e che è insidiato dalla schiavitù del denaro, del successo e del potere, tenere alta la fede nei valori di spiritualità, di eticità, di apertura a Dio, è indubbiamente uno dei più preziosi servizi che si possano rendere all'uomo.

I Vescovi italiani credono nella missione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, hanno stima della sua funzione culturale e fiducia nella sua capacità di testimonianza cristiana. Sono consapevoli che il servizio culturale dell'Università Cattolica si iscrive, come uno strumento prezioso e non rinunciabile, all'interno della missione stessa della Chiesa che è in Italia, costantemente tesa ad esprimere la verità di Cristo in dialogo cordiale con gli uomini del nostro tempo.

Per questo i Vescovi presentano volentieri alle loro diocesi i problemi complessi — sia sul piano culturale sia sul piano amministrativo — dell'Università Cattolica, sapendo di poter chiedere per essa ai cattolici italiani e a tutte le persone interessate ai valori dello spirito stima, fiducia, comprensione ed amicizia. E con la fiducia il sostegno della preghiera ed anche il generoso aiuto economico.

La priorità che la Chiesa italiana assegna all'evangelizzazione implica un impegno primario per la creazione di una cultura qualificata in senso cristiano, che è la finalità per la quale è stata voluta, vive e opera l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Roma, 26 aprile 1987.

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Disposizioni canoniche in materia di scuole cattoliche

La Congregazione per l'Educazione Cattolica richiama l'attenzione degli Enti ecclesiastici e religiosi su quanto disposto dal can. 803, § 1, ai fini dell'inoltro delle pratiche scolastiche tendenti ad ottenere dalla stessa Congregazione il "Nulla osta" richiesto dalla competente Autorità governativa scolastica.

Il can. 805, § 1 del nuovo C.I.C. stabilisce la giurisdizione degli Ecc.mi Ordinari nel settore dell'istruzione e della educazione. Ad essi, infatti « compete... dare disposizioni che concernono l'andamento generale delle Scuole cattoliche » ivi comprese quelle dirette da Enti religiosi.

Ne consegue che ogni decisione concernente apertura, chiusura, passaggio di gestione o di convenzione, trasformazione, trasferimento di sede, di dette Scuole, come anche la coeducazione nelle medesime e l'apertura di Convitti e similari, non può essere presa senza l'approvazione dell'Ordinario di competenza al quale spetta sovrintendere all'istruzione ed alla educazione nella propria sfera giurisdizionale.

Detta approvazione naturalmente non può che risultare da un documento scritto.

Tale documento (originale o in fotocopia) è indispensabile per gli Uffici della Congregazione per l'Educazione Cattolica, la quale, diversamente, non può rilasciare il *Nulla osta* previsto e richiesto per le pratiche da inoltrare alla competente Autorità scolastica governativa.

Sembrerebbe, quindi, opportuno rinvigorire presso le Direzioni degli Istituti scolastici la conoscenza di tali concetti e disposizioni e la loro osservanza, molte di esse tendendo a ritenerli pesante ed inutile burocrazia.

Nota della Segreteria Generale

Norme per la concessione del «nulla osta» della C.E.I. ai libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica (ai sensi della *Intesa* del 14-12-1985 n. 3.2 e della *Delibera* n. 40 [ex 2] della XXVI Assemblea Generale Straordinaria della C.E.I.)

Si ritiene opportuno pubblicare per doverosa conoscenza la Nota inviata ai Vescovi, relativa al "Nulla osta e approvazione" dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

La Nota è stata predisposta dalla Segreteria Generale per offrire agli Ordinari e agli Editori e Autori indicazioni comuni sull'iter da seguire per la richiesta del "Nulla osta" della C.E.I.

1. - Tutti i libri di IRC, per essere adottati nella scuola devono essere forniti del "Nulla osta" della C.E.I. e dell'approvazione dell'Ordinario competente (DPR 751/1985 n. 3.2).

L'Ordinario diocesano a cui l'Editore si è rivolto è impegnato dalla *Delibera* n. 2 della XXVI Assemblea Generale Straordinaria della C.E.I. a subordinare la approvazione del libro alla previa concessione del "Nulla osta", che egli stesso richiederà alla Presidenza della C.E.I.

Si tenga presente che l' "Imprimatur" del testo resta sempre di esclusiva competenza dell'Ordinario e che il "Nulla osta" della C.E.I. è necessario solo in ordine all'adozione del testo stesso nella scuola.

2. - I criteri che la Presidenza della C.E.I., avvalendosi dei Vescovi e dei "censori" stabiliti nella *Delibera* n. 2 comma b, seguirà nell'esame dei libri di testo sono i seguenti:

a) *La rispondenza ai Programmi di IRC* che, come è noto (cfr. *Intesa* n. 1, 2), sono proposti dal Ministero della P.I. previa intesa con la C.E.I.

Tale rispondenza riguarda in particolare le tre distinte parti dei programmi stessi:

- natura e finalità dell'IRC nella scuola pubblica (e in specie nel grado di scuola cui si riferisce il libro di testo);
- obiettivi e contenuti;
- indicazioni metodologiche.

b) *I contenuti dell'IRC cui deve corrispondere il libro di testo.*

In particolare ciò comporta alcuni precisi punti di riferimento:

- le indicazioni offerte dai programmi su questo punto e ogni eventuale successiva precisazione della Segreteria della C.E.I. o dei suoi Uffici competenti;

- la precisa e fedele conformità alla dottrina della Chiesa;
- le indicazioni espresse dal Magistero dei Vescovi nei documenti che riguardano l'insegnamento della religione (v. *Catechesi tradendae*, n. 69; *Rinnovamento della catechesi*, n. 154; *Nota della Presidenza della C.E.I.* del 23-9-1984);
- il Concilio Vaticano II e i catechismi nazionali della C.E.I.

c) *I criteri pedagogici e didattici adeguati* all'età degli alunni e al tipo di scuola cui si riferisce il testo.

Il libro dovrà:

- corrispondere alle finalità proprie dell'ordine e grado di scuola cui è destinato;
- risultare adeguato alle esigenze e necessità dei soggetti destinatari;
- offrire un processo didattico culturalmente attrezzato e dignitoso;
- avere un rapporto con le altre discipline.

La carenza anche di un solo di questi tre requisiti impedisce la concessione del "Nulla osta".

3. - L'iter per ottenere il "Nulla osta" della C.E.I., ai sensi della Delibera n. 2 della XXVI Assemblea Generale Straordinaria è il seguente:

a) L'Editore fa domanda all'Ordinario del luogo per la prescritta "approvazione" del testo di religione cattolica.

b) L'Ordinario prima di concedere l'approvazione richiede il "Nulla osta" della C.E.I. inviando la domanda al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana con questi allegati:

- tre copie dattiloscritte del volume in questione (non si accettano bozze a stampa);
- il piano generale dell'opera prevista dall'Editore;
- una valutazione motivata sulla pubblicazione, fatta dai "revisori" diocesani.

Non saranno presi in esame dalla C.E.I. testi pervenuti direttamente da Editori ed Autori.

c) La C.E.I. entro due mesi dalla richiesta invia all'Ordinario il parere motivato sull'opera, le eventuali osservazioni e il prescritto "Nulla osta" che dovrà apparire insieme all'approvazione dell'Ordinario nel frontespizio del testo a norma del n. 3.2 della *Intesa* 14-12-1985. Il "Nulla osta" della C.E.I. non è vincolante in ordine all'*Imprimatur* che resta sempre di esclusiva competenza dell'Ordinario. È vincolante, insieme all'*Imprimatur*, in ordine alla adozione del testo nella scuola, per l'insegnamento della religione (cfr. DPR 751/1985 n. 3.2).

d) Qualora la C.E.I. non ritenga di concedere il "Nulla osta" indicherà chiaramente le motivazioni e le eventuali osservazioni e condizioni richieste per un successivo riesame e approvazione del testo.

e) L'Ordinario diocesano nel richiedere il "Nulla osta" farà pervenire all'Amministrazione della C.E.I. Lire 200.000 quale contributo spese per l'esame del testo.

f) Nel concedere l'approvazione a stampa l'Ordinario ricordi agli Editori di inviare 5 copie omaggio del volume alla Segreteria Generale della C.E.I.

4. - L'Ordinario avrà cura di vigilare che il testo quando viene dato alle stampe dopo aver ottenuto il "Nulla osta" e la susseguente approvazione, concordi con il dattiloscritto esaminato dalla C.E.I. e siano state inserite in esso le eventuali modifiche richieste.

Nota bene: *La delicatezza del momento circa l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica esige la massima attenzione da parte degli Ordinari verso questo settore dei libri di testo.*

La richiesta del "Nulla osta" della C.E.I. sia pertanto preceduta da un analogo serio esame della pubblicazione da parte di "censori" diocesani alla luce dei criteri sopra indicati.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Saluto all'apertura del Convegno "Cristiani e cultura a Torino"

La cultura: un dovere umano e cristiano per il bene di tutti

Organizzato dalla Consulta per la pastorale della cultura e dall'Intersegreteria culturale diocesana, che riunisce le associazioni cattoliche impegnate in campo culturale, nei giorni 3-5 aprile si è tenuto il Convegno diocesano *Cristiani e cultura a Torino*, ospitato dalla sede torinese dell'Università Pontificia Salesiana. In attesa della pubblicazione degli Atti, anticipiamo qui il testo dell'intervento introduttivo del Cardinale Arcivescovo:

Le parole dell'orazione liturgica *, che abbiamo appena condiviso, possono benissimo diventare anche il contenuto del mio saluto cordialissimo a questo Convegno. Il riferimento a Dio, donatore all'uomo del pensare e del volere, rivelatore all'uomo della verità tutta intera, mi pare che qui sia veramente al suo posto per caratterizzare di cristiano il Convegno stesso.

Ecco allora il mio saluto che diventa, nello stesso tempo, augurio. Perché? Perché le intenzioni del Convegno, se non vado errato, vogliono raggiungere due intenti molto precisi: una considerazione sapiente e informata sul rapporto tra cristiani e cultura qui a Torino — rapporto storicamente scandagliato e inteso — e nello stesso tempo, attraverso questa visione panoramica delle cose, suscitare un movimento di interesse culturale particolarmente vivo e incisivo in questa comunità cristiana e in questa società civile nella quale tutti noi viviamo.

Il rapporto dei cristiani con la cultura può significare tante cose. Evidentemente si pensa subito al rapporto tra fede e cultura, però io mi auguro che il Convegno non sia limitato a questo senso, ma allarghi i suoi orizzonti perché i cristiani non sono soltanto una realtà di fede, ma sono

* In apertura della Sessione era stato proclamato un brano dell'Antico Testamento (1 Re 3, 5-14) seguito da questa orazione: *O Dio, che hai posto nella mente e nel cuore dell'uomo i doni del pensare e del volere, fa' che il tuo Spirito ci guidi alla verità tutta intera, perché possiamo dirci ed essere discepoli del tuo Figlio nel quale sono tutte le tue compiacenze* (MESSALE ROMANO², *Collette per le ferie del Tempo Ordinario*, n. 4). [N.d.R.]

una realtà di umanità, di storia, e in questo senso debitori di una presenza che animi ma che, nello stesso tempo, recepisca tutte le istanze di una società e di un mondo a cui il cristiano non è estraneo, nel quale il cristiano vive e del quale il cristiano porta anche una ben specifica responsabilità. Un augurio quindi il mio che, mentre auspica questa ampiezza di orizzonti, non può non auspicare anche una grande libertà di dialogo, di confronto, di approfondimento.

Anche questa istanza non è soltanto culturale, in un senso generico della parola, ma è cristiana in un senso che vorrei chiamare profondamente conciliare. Questo augurio che faccio, mi pare veramente legato ad una istanza che il Concilio ha sottolineato in un modo particolare.

Tutti noi sappiamo che nella *Gaudium et spes* vi sono alcuni numeri specifici a proposito della Chiesa e della cultura, numeri che, a mio giudizio, rischiano di perdersi e di non essere oggetto di una considerazione più attenta ed articolata.

Nei miei ricordi c'è tutto l'iter della redazione di quei numeri, che è stata tormentatissima e che ha avuto tra i suoi protagonisti più significativi il p. Rahner che, come talvolta accadeva nel vivo delle discussioni nelle varie Commissioni, perdeva un po' la pazienza. Quella fu un'occasione nella quale la perse in una maniera anche un po' straordinaria, preoccupato com'era che la visione del concetto di cultura e la presentazione della dimensione culturale non apparisse un po' troppo antiquata, un po' troppo classica, un po' troppo...

Leggere quei numeri sarebbe anche bene, perché questo Convegno trovi una giusta collocazione conciliare e ne tragga ispirazione per il seguito dei suoi lavori.

Ma mentre vi saluto e auguro davvero la felicità di questo Convegno, vorrei anche dirvi qualche desiderio e qualche speranza che porto dentro.

I cristiani e la cultura, nell'area nostra torinese non hanno sempre vissuto un idillio e non è questo, secondo me, l'aspetto più negativo. L'aspetto più negativo è che la nostra dimensione pragmatistica e, ora, efficientistica ha tolto un po' a tutti il tempo di fare cultura, perché c'è da fare altro, c'è da fare la nuova economia della città e della regione.

Un certo scollamento tra l'ispirazione culturale e l'approfondimento culturale bisogna constatarlo e riconoscerlo anche a livello di comunità cristiana e anche di Chiesa. Io mi auguro che questo Convegno sia una buona occasione perché ci si renda conto un po' tutti che la cultura non è un lusso, non è accademia, non è privilegio, ma è un dovere, umano e cristiano, a cui bisogna fare posto, per il bene di tutti. Questo spero che sia un auspicio molto condiviso da voi e che porti a qualche benefico successo.

Un'altra osservazione vorrei fare: abbiamo bisogno nell'area nostra di una particolare attenzione per una lettura più organica, più armonizzata della vita della Chiesa nel Piemonte, in modo che si possa suscitare il desiderio che una storia della Chiesa piemontese trovi finalmente qualcuno che vi si impegna — e anche più di qualcuno! — in modo che

questo aiuti la consapevolezza, l'informazione e anche l'approfondimento di questa realtà di Chiesa che è in Piemonte, in particolare la nostra diocesi.

Ancora un'altra cosa vorrei dire. C'è un aspetto della cultura che, secondo me, attraversa un periodo di latitanza che non è congeniale alla Chiesa e non vorrei che finisse col diventare caratteristica della Chiesa del nostro tempo. Alludo a quella dimensione della cultura che è espressa dalla varietà delle arti. Siamo stati tanto occupati in economia, in sociologia, in visioni di povertà — che non so se chiamarla evangelica — che l'arte non mi pare abbia avuto nella Chiesa un'amica così fervida, così generosa, così attenta e così provocante, come sarebbe stato bello e come sarebbe stato, del resto, coerente a tanti secoli di storia del cristianesimo.

Mi direte: adesso lei sogna un po'. S'addormenti in pace e stia tranquillo che quella stagione non la rivedrà. Io invece vorrei proprio auspicare che anche questo Convegno serva a sensibilizzare molti intorno a questo aspetto della cultura che ha tanto bisogno di attenzione, specialmente in una civiltà nella quale l'immagine e i simboli stanno diventando così egemoni e incisivi. Senza arte il nostro linguaggio decade, la nostra comunicazione rimane epidermica e la nostra capacità di ispirare profondamente la vita rimane compromessa.

Avrei ancora tante cose da dire, ma la saggezza del Presidente del Convegno ha pensato bene di non farmi parlare troppo. E allora, buon lavoro, tanti auguri con la speranza che questo possa essere non soltanto un momento di impegno culturale, ma anche di gaudio ineffabile.

Agli obiettori di coscienza della Caritas diocesana

La Pasqua, sulle vie della pace

Sabato 11 aprile, incontrando gli obiettori di coscienza che prestano servizio civile nella Caritas diocesana, il Cardinale Arcivescovo ha sviluppato il tema della Pasqua con le riflessioni che pubblichiamo:

La promessa di un'alleanza di pace inviolabile e perenne è presente in tutto l'Antico Testamento ed è continuamente polarizzata intorno all'annuncio e alla attesa di qualcuno che deve venire e che darà compimento a tutto.

Non si può leggere l'Antico Testamento eliminando questa promessa e questa attesa. Il promesso è Cristo, l'attesa è l'attesa di Lui, e il tempo — questa dimensione della storia che tutti noi sperimentiamo giorno per giorno — ha il suo compimento preziosamente fecondo con la venuta ancora di questo promesso, di questo annunziato, di questo atteso. Cristo viene e, venendo, dà pienezza al tempo e alla storia.

Nel maturare di questa pienezza, così come possiamo osservarla nell'Antico Testamento, gli uomini portano dentro qualcosa. Sono gli uomini stessi che popolano il tempo, e lo popolano di loro stessi. Sappiamo, proprio dalla Bibbia, come purtroppo gli uomini hanno riempito il tempo di un qualche cosa continuamente rinnovato, continuamente ripetuto e continuamente dilagante che non era pace, era il contrario della pace.

Per usare il linguaggio della Bibbia, e per usare il linguaggio cristiano, hanno riempito il mondo di peccato. Con l'entrare del peccato nel mondo, il paradiso terrestre è finito ed è cominciato il deserto, la desolazione. I peccati degli uomini si sono incrociati in maniera sterminata e dalla visione del primo peccato si passa, a poco a poco, condotti dalla sapienza biblica alla visione dei peccati e degli uomini che hanno peccato.

Quante volte, leggendo i Salmi, siamo stimolati a renderci conto che l'uomo è peccatore. Quante confessioni di peccati ci sono nei Salmi! C'è un'umanità in questa storia dei peccati dell'uomo che la Bibbia registra senza tante reticenze né eufemismi: non c'è libro al mondo che sia tanto pieno dei monumentali peccati dell'uomo come la Bibbia. Inoltre, questa storia dei peccati dell'uomo, narrata dalla Bibbia, è connotata continuamente da gesti di violenza. Il primo è quello di Caino nei confronti di Abele. Sono i primi figli dell'uomo e già c'è spargimento di sangue, fratricidio, assassinio, menzogna e invidia: c'è tutto il male dell'uomo.

Continuando la lettura della Bibbia ci si rende conto che inseguendo la logica del peccato si sono moltiplicati gli idoli. Anche questa osservazione è da fare. L'Antico Testamento è una perenne proclamazione di un Dio che è solo Dio (« Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me ») ma anche la constatazione della continua prevaricazione degli uomini verso l'idolatria. Gli uomini costruiscono gli idoli con le loro mani e, dopo averli costruiti, ad essi si inchinano, li adorano, ne fanno oggetto del loro culto e ne fanno anche continuo richiamo per i loro egoismi e le loro sopraffazioni.

A guardare bene la dimensione della guerra, nell'Antico Testamento, tutto è dominato da una ostinazione idolatra. C'è l'idolatria della terra, degli astri, delle cose di questo mondo. Tutte idolatrie che si scontrano, si confrontano, si contendono ed ecco le guerre. La violazione del primo comandamento è all'origine di tutto. La voce dei Profeti è continuamente pronta a gridare l'iniquità di questi comportamenti umani ma è sempre altrettanto pronta a rinnovare le promesse e a ravvivare le attese: la promessa che, finalmente, verrà qualcuno che vincendo il peccato e vincendo la morte sarà il Signore e il re della pace. Questo qualcuno lo conosciamo tutti: è Gesù Cristo.

Nel Nuovo Testamento il riferimento dominante è proprio la persona di Gesù, la sua missione, le sue opere, le sue parole che vogliono capovolgere la logica della guerra e la logica del peccato e instaurare una fraternità degli uomini intorno all'unico Padre, fraternità guidata da un primogenito che è Gesù Cristo stesso, il Signore della pace.

Non possiamo però dimenticare che, nella prospettiva messianica dell'Antico Testamento, il venire del Promesso è legato ad una redenzione che il Promesso realizzerà pagando personalmente il peccato, vincendolo con la morte.

La morte è il prezzo del peccato dell'uomo, la risurrezione è la vittoria sul peccato dell'uomo: ecco la Pasqua. Ed è per questo che il Signore, consumando la sua missione di Messia e di Salvatore, si presenta con il saluto: « La pace sia con voi ».

Tutto questo acquista un significato estremamente importante e suggestivo. La fedeltà al Vangelo, che è fedeltà alla persona di Gesù e alle opere di Gesù, è il cammino della pace.

Però, anche qui, c'è un'osservazione da fare molto importante. Mentre nell'Antico Testamento tutto il fermento, il travaglio dell'umanità era soprattutto espresso in avvenimenti esteriori, avvenimenti guerreschi nei quali erano coinvolte le generazioni e i popoli, nel Nuovo Testamento c'è un'istanza nuova: Cristo, nella pace, costruisce il nuovo Popolo di Dio, non la moltitudine dei popoli, ma il Popolo di Dio. Un fermento di comunione, di unificazione, di armonizzazione universale per cui tutti diventano uno in Cristo Gesù.

Questo suppone una dimensione di interiorità, cioè un'esigenza di personalizzazione della ricerca della pace e dell'apertura alla pace e del servizio della pace, che non si può semplicemente pensare come fatto strutturale e collettivo, ma come ricerca interiore dello spirito, del cuore, della coscienza di ogni uomo.

Dobbiamo stare molto attenti a non esagerare nel dire che il peccato sociale è il più grosso dei peccati. Il peccato ha le sue radici nel cuore dell'uomo e dal cuore dell'uomo passa nella società, non viceversa. La redenzione del peccato si compie nel cuore dell'uomo che dice sì a Cristo, che gli è fedele, che si lascia fermentare dal Vangelo. Questo è l'itinerario della pace. Una pace, quindi, che ha prima di tutto delle esigenze di interiorità, di coerenza interiore. Una pace che, come realtà dinamica e feconda, prima di tutto ricostruisce la persona umana. La pace come dono di Dio (ed è dono di Dio la pace come ci ricorda ogni tanto anche il Papa nei suoi vari messaggi) è nel cuore dell'uomo. Perché l'uomo ha bisogno di essere ricostruito e di ritrovare la sua vocazione unitaria e profonda per cui riesce a dominare gli istinti della violenza, il disordine delle fazioni, le intemperanze dell'egoismo, le idolatrie del piacere di ogni genere: questo è un cammino di pace.

La pace evangelica, non quella che dà il mondo ma quella che dà Cristo, è proprio questa ed è per questo che tutti gli operatori di pace si devono rendere conto che prima devono diventare pacificatori di se stessi.

Ci sono purtroppo in circolazione dei cosiddetti pacifisti che non sono in pace né con se stessi né con gli altri. Vogliono provocare la pace con la guerra, ma non è la pace cristiana. È il concetto pagano del « se vuoi la pace prepara la guerra », ma i cristiani non devono dire questo. Cristo Signore, Re della pace, ha subito violenza, morte, però è rimasto l'uomo padrone di sé. Signore della sua umanità e, con ciò stesso, Signore della storia degli uomini. Questa armonia interiore, come momento vitale della pace cristiana, credo che debba essere sottolineata e debba trovare in ciascuno di noi un cultore.

Non posso diventare pacificatore degli altri se non sono pacifico io, dentro; e il saper essere pacifico sempre, secondo il Vangelo, è l'unica strada per diventare pacificatori degli altri. Il che, dicendolo estremisticamente ancora con il Vangelo, significa che io sono pacificatore degli altri quando, aggredito e preso a schiaffi, offro l'altra guancia invece di rispondere. Così ha fatto Cristo, così ha rivelato il mistero e il dono della pace, così ce l'ha meritato e così noi dobbiamo viverlo. Questo è l'avvenimento pasquale: in Cristo e per noi.

Fare Pasqua significa dunque aprirci a questo dono, che è da Cristo, diventando pacifici dentro. Il codice della pace è nel Vangelo. E il codice della pace nel Vangelo è quello delle Beatitudini. Tutte, non una sola. Le Beatitudini sono il codice della pace, perché sono la coerenza alla redenzione, il riconoscimento che abbiamo bisogno di essere salvati da qualcuno che è Cristo. In questo le Beatitudini diventano l'ispirazione continua del nostro essere pacificatori cioè dell'aprirsi al dono della pace e del diventare donatori e portatori e messaggeri di pace.

La Pasqua è veramente, non solo il mistero della pace, ma l'avvenimento della pace, la realtà della pace. E la Pasqua cristiana intesa come celebrazione liturgica, come tempo di grazia, significa proprio questo.

I cristiani nelle primitive liturgie della Chiesa, nel giorno di Pasqua si salutavano continuamente così: « Cristo è risorto, la pace sia con te ». In certe regioni del Medio Oriente, che purtroppo non gode la pace in questo momento, a Pasqua e nei giorni di Pasqua non ci si incontrava mai senza l'annuncio vicendevole: « Cristo è risorto, la pace sia con te ». Mi ricordo un'esperienza fatta io stesso con questo annuncio, con questa impressionante liturgia resa costume, educazione, stile pasquale tra la gente: « il Signore è risorto, la pace sia con te ».

Questo può servire anche a noi per pensare in questi giorni, proprio perché la nostra coscienza di cristiani si faccia più profonda e la nostra scelta di pace diventi sempre più completa, provocata sì da preoccupazioni di tipo sociale e psicologico ma che non si può fermare lì, e deve diventare qualche cosa di più profondo, facendoci realizzare la duplice istanza del mistero cristiano della pace che è quella di diventare pacifici in Cristo — ecco la redenzione —, liberi dal peccato e dalla morte e, attraverso questo, diventare pacificatori, apostoli ed evangelisti della pace.

Ma la Pasqua ci fa anche fare un'altra riflessione. Il pacificatore che è Cristo, la pace che è Cristo, ha realizzato questo mistero e questa missione in una vocazione e in una consumazione di martirio. Non ha fatto pagare i prezzi della pace a nessuno, li ha pagati Lui. È per questo che l'Apostolo Paolo poteva dire, annun-

ciando Cristo, che il mistero della Croce per i credenti è salvezza e per i non credenti è scandalo. Siamo interpellati da questa parola di Paolo.

Una visione pagana della vita riecheggia per esempio in quella famosa invettiva di un poeta pagano, decisamente pagano, che era Carducci: «Cruciato martire tu cruci gli uomini...». Ma non è vero: Cristo è un martire vittorioso che pacifica, salva e consola gli uomini. Però la dimensione del martirio diventa nell'economia del Cristianesimo e nella vocazione di tutti i cristiani una dimensione che non si può dimenticare. La capacità che il cristiano acquista attraverso l'impegno costante di superare le vicende dolorose della vita non con la violenza ma con la pace è un itinerario di vita che ci deve essere caro.

«Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» noi diciamo sempre; ma nel tempo pasquale lo diciamo ancora di più e lo diciamo con più profonda comprensione di fede. Siamo chiamati, l'Apostolo Paolo ce lo ricorda, a dare compimento alla Passione di Cristo proprio come avvenimento pasquale. Cioè come dono di pace. Dobbiamo imparare ad essere dei pacifici non in un mondo che è tutto giusto, ma in un mondo che non è giusto. Perché se aspettiamo ad essere pacifici in un mondo che è tutto giusto pacifici non saremo mai e pacificatori non diventeremo. È la logica di Cristo, sconvolgente e incomprensibile agli uomini: ecco lo scandalo. Ma lo scandalo per chi non crede è sapienza per chi crede, e deve essere sapienza per noi.

Ecco alcune riflessioni che penso possano servirvi a qualche cosa, anche per creare dentro di voi, prima di tutto, quel clima pasquale che ci disponiamo a vivere insieme in questi giorni. Io comunque vi auguro, con tutto il cuore, che diventiate consolati dalla pace di Cristo nel profondo delle vostre coscienze e dei vostri spiriti. E mentre vi auguro la Buona Pasqua con questo augurio di pace: «La pace sia con voi», vi domando anche di pregare un po', almeno un po', perché questo dono di pace il Signore Gesù continui a regalarcelo anche se noi siamo un po' come sono sempre stati gli uomini: della gente un po' scapestrata e un po' senza giudizio. Ma il Signore capisce, il Signore perdona: non per nulla è il Signore della pace.

Auguri pasquali a tutti i torinesi

Nella pace di Cristo risorto

La giornata dei giovani, un segno di speranza

Un appello: « Liberate il piccolo Marco! »

Stiamo camminando verso la Pasqua del 1987. Un cammino pasquale nel quale il mistero della Croce e il mistero della vita si fondono in una profonda realtà che ha in Cristo Gesù non solo il suo punto di riferimento ma anche il suo mistero sacramentale di grazia e di redenzione. Questo è sempre vero: e noi credenti siamo interpellati per saperlo credere con una fede più convinta, più illuminata e, nello stesso tempo, più corroborante e più consolatrice.

Ma questa Pasqua del 1987 ha anche alcune connotazioni che non ci distruggono dalla realtà perenne della Pasqua cristiana ma ci aiutano a viverla con una aderenza più completa e storicamente motivata, che deriva appunto dal tempo, dalle circostanze e dalle situazioni che stiamo vivendo.

Nella Chiesa universale in questo 1987 c'è il grande avvenimento pasquale della gioventù, convocata ad una celebrazione traboccante di vita e d'entusiasmo nella domenica delle Palme a Buenos Aires, dove la presenza del Papa è tanto significativa e tanto preziosa. È in modo speciale, dunque, la Pasqua dei giovani, che noi celebriamo quest'anno: e l'accostamento tra la Pasqua e i giovani deve sollecitare la speranza, che nutre la gioia e rende entusiastica la stessa celebrazione pasquale. La Chiesa che nasce perennemente dalla Pasqua è una realtà che non invecchia, ma che infonde continuamente nel mondo la giovinezza nuova e perenne di Cristo, della redenzione da Lui operata. Una redenzione che non è soltanto orientata verso momenti ultraterreni di realizzazione, ma è radicata qui, con profondissime radici nella storia degli uomini del nostro tempo.

Il Signore risorto è il Signore della vita: e la presenza di tanta gioventù credente è un documento di questa signoria che Cristo esercita nel mondo; e non può non rallegrarci, e non può non diventare per noi ragione della nostra speranza. Cristo fonda con la sua risurrezione una cultura della vita assolutamente vittoriosa su qualsiasi cultura della morte. E la nostra celebrazione della Pasqua vuol essere quest'anno particolarmente attenta a questo significato, anche in considerazione di una situazione del mondo in cui, davvero, la cultura della morte ha ancora tanta incisiva potenza e tanta desolante efficacia.

Cristo vive, e vivendo vince: lo proclamiamo come credenti e, proclamandolo, non siamo soltanto coerenti con la nostra fede ma dobbiamo avere coscienza di essere anche missionari della fede stessa, a vantaggio dell'umanità e anche a viatico di tante creature affaticate, deluse, crocifisse.

È proprio questo il primo augurio pasquale che mi piace esprimere per la nostra Chiesa torinese: che la Pasqua non sia soltanto la gioia di qualcuno, ma diventi un messaggio consolatore per tutti quanti, attraverso una fraternità coerentemente vissuta soprattutto dai credenti, capaci di promuovere gesti di riconciliazione, capaci di offrire la generosità della amicizia, della bontà, della solidarietà, della condivisione. Possa essere una Pasqua, la nostra, nella quale gli egoismi vengono messi da parte, le prepotenze vengono rifiutate, e la mitezza e la misericordia aiutino quella cordialità dei rapporti umani che è premessa, sempre insostituibile, di una più compiuta carità cristiana. Cristo è in mezzo a noi: la celebrazione della Pasqua vuole anche sacramentalmente provocare questo ritorno di Cristo come presenza salvifica e illuminante nella storia degli uomini e nella storia particolare della nostra città.

Abbiamo ancora nell'anima le risonanze del nostro Convegno ecclesiale sulla riconciliazione: la Pasqua possa essere davvero un'amplificazione di questo desiderio di riconciliazione che investe tutto e tutti.

E l'augurio è questo: la Pasqua porti a tutti una ricchezza più grande di comunione, corroborando la volontà di quanti della comunione fanno un valore e un impegno della vita; e di quanti — anche senza saperlo — hanno nel cuore la nostalgia del superamento di tutte le divisioni, gli antagonismi, i contrasti, gli egoismi, le violenze, le sopraffazioni: perché la fraternità umana, diventando sempre più fraternità cristiana, sia davvero lo spettacolo di cui gli uomini possano godere e la realtà che caratterizza tutta una storia e tutta una civiltà.

L'augurio è che la tanto proclamata "civiltà dell'amore" possa davvero diventare una realtà che fermenta nei cuori, nelle famiglie, nelle istituzioni, negli impegni, nei progetti, negli ideali: ne abbiamo tutti bisogno, e questo augurio può essere per tutti un viatico di speranza. Un augurio pasquale, quindi, particolarmente teso a trasformare il presente in un avvenire migliore e a caricare di speranze tutte le componenti umane di questa nostra società che, nei progetti di Dio, deve diventare non soltanto glorificazione del suo Nome benedetto, ma anche realizzazione del suo universale progetto di salvezza. Con la sua risurrezione Cristo ha dato compimento a questo progetto: e possano i cuori degli uomini accoglierlo, perché giorno dopo giorno da progetto diventi non soltanto trascendente realtà di mistero ma anche concreta, quotidiana realtà di storia vissuta e di esperienza umana.

In questo momento mi sono particolarmente presenti tutte le creature in sofferenza, tutti gli uomini provati, tutte le generazioni in qualche modo affaticate dalla vita e dalle sue difficoltà: è soprattutto per loro che il mio augurio di buona Pasqua è fervido e pieno di cordialità.

*E mi è caro approfittare di questo messaggio pasquale per non dimenticare una sofferenza tanto grande che in questo periodo tormenta non solo i cuori di una famiglia provata, ma il cuore di tutta la città *. C'è un bam-*

* Il Cardinale Arcivescovo si riferisce al rapimento di Marco Fiora, avvenuto il 2 marzo sulla collina torinese.

bino rapito che ha il diritto di vivere la Pasqua nella sua casa. Ci sono dei genitori e dei familiari straziati per la mancanza del loro figliuolo. Io penso a questa situazione che contraddice alla Pasqua: e supplico quanti sono responsabili di questa situazione angosciata di ascoltare l'invito, non degli uomini, ma di Cristo risorto: perché sappiano essere anche loro degni del mistero pasquale restituendo alla felicità della vita una creatura innocente.

Alla famiglia del piccolo Marco l'augurio pasquale più fervido e l'assicurazione della solidarietà e della preghiera cristiana. Per tutta la città la buona Pasqua del Vescovo è ancora una volta ricca di quanto Cristo con la sua risurrezione ha portato al mondo e di quanto ancora potrà portare attraverso l'accoglienza e la speranza cui gli uomini sapranno aprirsi.

Cristo è risorto! E in Lui, ancora, buona Pasqua.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Omellerie del Triduo Pasquale

Una misericordiosa fedeltà d'amore che matura la speranza

« Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita » (*Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, n. 18).

Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto tutte le celebrazioni nella Basilica Metropolitana con larga partecipazione di fedeli, assistito e coadiuvato dai Canonici del Capitolo Metropolitano e da altri sacerdoti. Questo il testo delle omellerie:

GIOVEDÌ SANTO - CENA DEL SIGNORE

La Parola di Dio, che ci viene offerta a nutrimento della nostra fede in questo Giovedì della Cena del Signore, è parola che ci aiuta ad entrare nella pienezza del mistero pasquale.

Dall'Esodo abbiamo capito come l'effusione del sangue dell'agnello salvasse il Popolo di Dio dallo sterminio. Dal racconto di Paolo abbiamo capito e sentito come Gesù, prima di avviarsi ai Getsemani e prima di salire sulla croce, abbia spezzato il pane e abbia benedetto il calice del vino offrendolo ai suoi discepoli e dicendo loro: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue; fate questo in memoria di me ».

Quest'Eucaristia, che è profezia del Golgota, sarà anche per secoli memoria del sacrificio e segno della perennità inesauribile del sacrificio stesso. Da questo sangue siamo purificati, da questo pane siamo nutriti e da questo Cristo Salvatore siamo redenti davanti al Padre per l'eternità.

Lo ricordiamo questa sera: lo celebriamo, che è qualche cosa di più che ricordare il passato, ma è vivere l'inesauribilità del dono e quella presenza che è connaturale alla eternità del dono stesso. Eccoci dunque qui a celebrare la Cena del Signore. È ancora una volta, come sempre, che Cristo entra nella nostra vita, che Cristo domanda di essere creduto ed accolto, che Cristo domanda di essere ascoltato e di essere mangiato.

Non esagera questo benedetto Signore ad avere tante pretese con noi? Non esagera, no. Per questo è venuto, per questo il Padre lo ha mandato e per questo tutta la sua vicenda di incarnazione non è altro che un incalzare di amore, di potenza, nella nostra povera vita che ha bisogno di misericordia e di redenzione. Oh, come dovremmo essere sconvolti dalla commozione per questo mistero! Oh, come dovremmo essere travolti da questo avvenimento che è per noi, ma proprio per noi, che ci raggiunge oggi qui con una puntualità divina e che mentre ci raggiunge redime tutto il nostro passato e fonda tutta la nostra eternità!

Accogliamo questo Signore. Lasciamoci incatenare dal suo amore. Ascoltiamolo. Seguiamolo ovunque Egli vada o dovunque Egli ci porti, perché saranno tutti cammini di salvezza anche se talvolta, come è giusto, saranno cammini lastricati di croce, di martirio. Oggi noi, mentre ricordiamo l'immolazione di Cristo, dobbiamo anche renderci conto che la nostra fedeltà non può essere diversa dalla sua. Una sua infinita e misericordiosa fedeltà d'amore e una nostra fedeltà lacerata talvolta dalla croce, dalle lacrime, dalla passione. Ma è così, è proprio così, in questa comunione di martirio che noi diventiamo sempre di più cristiani e Cristo diventa sempre di più la vita di cui viviamo, la vita di cui giorno per giorno possediamo una maggiore pienezza verso il giorno dell'eternità.

Queste cose, mei cari, sono verità della nostra fede; più ancora che verità della nostra fede, sono eventi di cui la nostra fede si sostanzia e di cui la nostra storia giorno per giorno si nutre, crescendo, maturando e diventando gloriosa per il Signore.

È vero, il Signore Gesù dopo avere istituito l'Eucaristia e cantato l'inno di ringraziamento uscì nella notte: era la notte del tradimento, e se ne andò all'orto del Getsemani per vivere quella straziante e misteriosa agonia per la quale gli Apostoli non seppero essere testimoni desti e vivi, ma addormentati. È vero, ma noi che siamo giorno per giorno provocati dalla vita nella quale la croce del Signore c'è, nella quale la nostra povertà emerge, nella quale la nostra recidività di peccatori affiora, non dobbiamo lasciare solo nell'agonia il Signore Gesù; nutrirci dell'Eucaristia vuol dire sostanziarci di questo mistero di passione e di morte e di risurrezione. Credere nell'Eucaristia vuol dire imparare a vedere nelle vicende penose della vita, non degli avvenimenti che ci rendono schiavi e sconfitti, ma dei cammini che ci rendano liberi e vittoriosi.

Abbiamo bisogno di saperlo, abbiamo bisogno di crederlo e abbiamo anche bisogno di rinnovarne nella nostra vita l'esperienza attraverso una profonda umiltà del cuore e dello spirito. Perché la vera ragione per cui siamo dei ribelli di fronte al patire è sempre e solo la superbia, il primo radicale peccato dell'uomo che è tanto duro a morire e che continuamente si rinnova.

Cristo è il redentore dell'uomo da questa superbia micidiale e nefasta: è lui il vittorioso. E non è senza significato che nel Giovedì Santo Egli abbia voluto lavare i piedi ai suoi Apostoli, per insegnare loro che seguirlo per le strade della croce vuol dire sempre seguirlo in umiltà, rendendo l'umiltà sorgente di fraternità, di servizio, di misericordia per tutti e quindi di solidarietà umana e cristiana. Queste cose sono dense di significato.

L'Apostolo Paolo diceva già allora che, per coloro che non credono, queste cose possono anche apparire scandalose, ma non lo sono. È ancora Paolo che dice che proprio queste realtà di croce sono salvezza e sono sapienza.

Oggi, mentre noi stiamo vicini a Cristo con la compunzione del cuore e con la tenerezza del cuore, vogliamo proprio chiedergli che ci dia un palpito di questa sapienza dell'umiltà cristiana, che ci rende capaci di vivere di misericordia e di diventare testimoni del suo amore.

VENERDÌ SANTO - PASSIONE DEL SIGNORE

Davanti al sepolcro di Gesù il nostro atteggiamento non può che essere quello della preghiera, dell'adorazione e della speranza.

Dobbiamo pregare, perché solo nella preghiera possiamo entrare in comunione profonda con questo nostro Divin Salvatore che per noi si è immolato e per noi ha conosciuto la morte ed ha conosciuto il sepolcro. La nostra preghiera non sia una preghiera fuggitiva, la preghiera di un momento, ma diventi una dimensione del cuore, della vita. Dobbiamo lasciarci intridere dalla passione e dalla morte del Signore perché questo mistero è il fermento della risurrezione e della vita eterna. Se pregassimo di più lo capiremmo meglio. Se pregassimo con meno fretta e con meno parole forse saremmo anche noi folgorati da quella grazia misteriosa per la quale la nostra fede si fa grande e la nostra volontà di adorare si fa così sicura e così perentoria come il Signore merita.

E adorando e pregando dentro di noi, nella quiete e nel silenzio, maturerebbe la speranza. Ci renderemmo conto che tra tutte le vicende della vita, tra tutti gli eventi della storia — anche della nostra piccola o grande storia personale — nessun evento è così importante ed è così decisivo come la morte del Signore Gesù che per salvarci si abbassa fino a questa inverosimile umiliazione medicando così la nostra superbia, il nostro orgoglio, la nostra vanità.

E sapremmo sperare di più. Sapremmo sperare più profondamente, non soltanto quella piccola speranza che risolve i problemi di un giorno, ma quella grande e sconfinata speranza che ci fa sentire redenti fin nel più profondo dell'essere, ci fa sentire candidati alla stessa gloria di Cristo per la partecipazione alla sua vita, per la partecipazione al suo trionfo, per la partecipazione alla sua risurrezione.

Preghiamo, adoriamo, speriamo. E questo diventi ricchezza permanente del nostro cuore, viatico inesauribile della nostra vita.

DOMENICA DI PASQUA - VEGLIA PASQUALE

L'annuncio dell'angelo che risuona in questa notte benedetta per proclamare alle pie donne che il Signore Gesù morto e sepolto è ora risorto, è annuncio che impegna: come ha impegnato allora la fede dei discepoli, oggi impegna la nostra fede. Dobbiamo credere che Gesù è risorto. E che la risurrezione di Cristo sia il contenuto fondamentale della nostra fede, è anche significato da un dettaglio che merita di essere rivelato. L'angelo del Signore dice alle pie donne: « Non cercatelo qui nel sepolcro, perché è risorto ». Ma loro Gesù non lo vedono: lo vedranno. A loro però viene domandato l'atto di fede. E beate loro che credettero.

La fede della risurrezione del Signore è un dono tanto grande, che fa da contenuto fondamentale alla nostra fede di cristiani: non abbiamo bisogno di vedere Gesù per credere che è risorto. A noi basta la sua parola.

Lo aveva detto che l'avrebbero ucciso e sarebbe risorto. Ora questa parola si è compiuta e noi lo dobbiamo credere. La risurrezione di Gesù è un contenuto del Vangelo, anzi, è il contenuto che dà a tutto il Vangelo il suo fondamento definito e perentorio. Se Cristo non è risorto è vana la nostra fede, dice l'Apostolo Paolo. Ed è per questo che in questa notte benedetta noi dobbiamo soprattutto impegnarci in questo atto di fede. I dettagli della risurrezione di Gesù, la liturgia santa ce li racconterà nei prossimi giorni, ma in questa notte ci domanda di credere che Gesù è risorto.

Quest'atto di fede è così meritorio perché va oltre ogni logica umana, va oltre ogni apparenza storica, va oltre ogni ragionevolezza. Noi avremmo anche umanamente il diritto di dire al Signore: « Ma perché, invece di risorgere dopo essere morto, non ti sei sottratto alla morte rendendo più spettacolare e, diremmo, più intuitiva la tua vittoria? ». Se ragionassimo così, mostreremmo di non avere capito che questa fede nella risurrezione di Gesù fonda il nostro essere cristiani perché proprio la risurrezione attraverso la morte ci fa capire che "questa" risurrezione è salvezza, che "questa" risurrezione è redenzione e che "questa" risurrezione identifica in Cristo fuori di ogni dubbio l'identità del Salvatore, del Figlio di Dio e del Figlio dell'Uomo.

Quest'atto di fede, così pieno, così pregnante, questa notte noi lo vogliamo ripetere aggiungendo però — perché anch'essa sostanza di questa fede — che la risurrezione di Gesù, nella quale crediamo e per la quale siamo pronti a dare la vita, è anche il fondamento nella nostra risurrezione: se Cristo è risorto anche noi risorgeremo.

E l'alleluia che in questi giorni canteremo non sarà soltanto l'alleluia perché il Signore Gesù Redentore è risorto, ma sarà anche un atto di speranza grande perché la nostra morte non sia la fine di tutto ma il principio di una vita nuova e di una vita eterna. Cristo è risorto per non più morire, ci hanno sempre insegnato nel catechismo: come è bella l'espressione « Cristo è risorto per non più morire ».

Proclamiamo che crediamo questo e diciamolo al Signore Gesù: « Sii tu benedetto, sii tu glorificato perché sei risorto per non più morire ». In quest'evento sta tutta la luce della nostra vita e della nostra speranza, se vogliamo credere che questa vita non è destinata a dissolversi ma è destinata a trasformarsi in vita eterna: la vita del risorto per non più morire.

DOMENICA DI PASQUA - MESSA DEL GIORNO

La parola del Signore, che la liturgia pasquale proclama nella nostra vita di credenti, è oggi tutta raccolta intorno all'evento misterioso della risurrezione del Signore. Ma non possiamo fare a meno di osservare che i testimoni di questa risurrezione gloriosa, prima di vedere il Signore, sono impegnati nell'atteggiamento della fede. Maria di Magdala, Giovanni, Pietro vanno al sepolcro, lo trovano aperto e lo trovano vuoto. Le bende, il suda-

rio, restano lì, ma il Signore non c'è. E il Vangelo sottolinea che queste creature sono provocate a credere. Maria Maddalena dirà: « Hanno portato via il Signore ». Ma Giovanni e Pietro entrano nel sepolcro e credono, così dice il Vangelo. La folgorazione della fede dice loro che non è vero che hanno portato via il Signore. Gli uomini l'hanno sepolto sperando di compiere un gesto definitivo; gli Apostoli sentono che Gesù, avverando le Scritture, è risorto e, se non è nel sepolcro, non c'è perché nei sepolcri giacciono i morti e lui è vivo. Questa fede degli Apostoli nella risurrezione di Gesù avrà nei giorni prossimi il premio di vedere il Signore, di sentirlo, di toccarlo, di condividere lo spezzare del pane. Ma la fede? La fede è la prima cosa che il Risorto domanda. Si sottrae ad esser visto e domanda di essere creduto.

Miei cari, tutta questa misteriosa economia della risurrezione di Gesù rivela la sapienza e la misericordia di Dio. Perché? Perché Gesù non è risorto soltanto per i Dodici, ma per tutta l'umanità. È risorto anche per noi che il Signore non lo abbiamo ancora visto. È risorto anche per noi che della sua risurrezione abbiamo tanto bisogno perché la nostra vita abbia senso, ma soprattutto perché la nostra fede diventi valore così solenne e così definitivo per la nostra vita. E oggi, giorno di Pasqua, il significato della celebrazione è proprio questo: questa vibrazione profonda del cuore dei credenti che assaporano la certezza della risurrezione di Gesù senza vederlo e che proclamano questa risurrezione nell'evento più grande di ogni tempo e di ogni storia. Noi non siamo dei credenti clandestini, non ci possiamo accontentare di portare dentro la certezza della risurrezione di Gesù come sostanza della nostra fede, noi lo gridiamo nella vita degli uomini, di tutti. Lo dobbiamo proclamare nella società di cui facciamo parte e nella quale questo diritto di proclamare la risurrezione del Signore ci appartiene e nessuno, nessuno ce lo può contestare. In mezzo alle tante proclamazioni di cosiddette verità che poi si rivelano così provvisorie e tante volte così fallaci, noi cristiani e credenti siamo provocati certo ad essere coerenti con ciò che crediamo, ma siamo anche impegnati a fare di questa fede un annunzio.

Oggi ce lo diciamo nella reciproca gioia che Cristo è risorto. Era l'antico modo dei cristiani di salutarsi oggi incontrandosi. Si dicevano: « Cristo è risorto, Cristo è risorto ». E risonava quest'annuncio per le strade, risuonava nelle chiese, risonava nelle famiglie, ma risonava soprattutto nei cuori. Se questa risonanza si ripetesse, che bella Pasqua sarebbe la nostra! Dentro di noi assaporeremmo la novità di vita che Cristo con la sua risurrezione ci ha portato e ci ha donato. Ci renderemmo conto che non siamo nati per una serie di giorni che passano, ma per una vita eterna che non passerà mai più. Oh, come sarebbe bello se questo risonare dell'annuncio pasquale colmasse la gioia e la serenità delle nostre case e delle nostre famiglie. Queste famiglie che sono tanto minacciate da molteplici aridità, da molteplici solitudini, da molteplici asprezze. Cristo è risorto, o famiglie; Cristo è risorto, o famiglie cristiane!

E dilaghi in tutte le case questa certezza perché l'amore diventi più vivo e più felice, perché le responsabilità familiari vengano portate avanti

con meno preoccupazioni e con più fedeltà, perché la fecondità delle famiglie riconosca la gioia della primavera e riconosca nello stesso tempo la speranza di preparare il mondo e la civiltà di domani.

Oh, se questa proclamazione della risurrezione di Gesù entrasse in ogni ambiente della nostra società! Quanto ne ha bisogno! Questa società lacerata, frantumata, dilaniata, questa povera società che sembra davvero ridotta a un cumulo di cocci invece di essere lo spettacolo di un popolo in cammino, lo spettacolo di una civiltà che cresce, lo spettacolo di un mondo che si rinnova nel bene, nella verità, nella pace.

La proclamazione della risurrezione di Gesù tocca a noi credenti farla. Tocca a noi non rendere silenziosa e clandestina questa realtà che è certo mistero, ma è anche vicenda umana e sovrumana nello stesso tempo che salda cielo e terra e ci fa, nello stesso tempo, cittadini di questo mondo e cittadini dell'eternità. Cristo è risorto per non più morire e questa risurrezione del Signore Gesù non può rimanere una di quelle verità puramente periferiche della nostra cultura o della nostra conoscenza storica, oh no! Non c'è giorno che la risurrezione di Cristo non debba palpitare, vibrare, vorrei dire esultare nel cuore di tutti i credenti. E i credenti, noi, dobbiamo sapere che proprio attraverso questo fare spazio alla risurrezione di Gesù nella nostra vita di ogni giorno, diventiamo capaci di diventare fermento di un mondo nuovo e di una nuova civiltà.

Io penso in questo momento alla nostra città, alla nostra diocesi. Sapete anche voi di quanta pace questa comunità umana abbia bisogno. Lo sapete anche voi di quanta serenità di rapporti e di quanta cordialità di rapporti abbia bisogno ad ogni suo livello ed in ogni sua manifestazione. Lo sapete anche voi quanta estraneità esista tra gli uomini, quanto non conoscersi finisca col diventare il tessuto dominante di questa nostra povera e nello stesso tempo inquieta città. Ne soffriamo un po' tutti, ce ne lamentiamo e a volte i nostri lamenti diventano anche lamenti della cui sincerità possiamo dubitare.

Oh, Cristo risorto, attraverso la proclamazione e la coerenza dei credenti, diventi la presenza che tutto redime, che tutto rinnova e tutto soavizza e che rende gli uomini capaci di volersi bene e rende gli uomini capaci di sperare e rende gli uomini capaci di andare avanti, non trascinandosi dietro una zavorra di storia tanto complicata e tanto indecifrabile, ma andare avanti nello splendore di una luce che oggi brilla e brilla proprio così perché è Pasqua, perché il Signore è risorto per non più morire.

In preghiera per l'Università Cattolica del S. Cuore

Diventare testimoni della verità

La veglia di preghiera, che la sera di lunedì 27 aprile ha riunito nella Basilica Metropolitana gli "amici" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è stata occasione per riscoprire il servizio prezioso che questa istituzione dei cattolici italiani svolge per l'animazione culturale della nostra società. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la preghiera comune ed ha rivolto ai presenti queste parole:

L'atteggiamento spirituale che in questo momento ci unisce è atteggiamento di preghiera. Preghiera rivolta al Signore perché ci renda disponibili alla conoscenza della verità, essendo consapevoli che questo conoscere la verità non è mai fatto compiuto se non quando la verità diventa il Signore vivente, il principio di ogni cosa; il Signore Creatore, Salvatore; il Signore: Padre, Figlio e Spirito Santo. Per questo siamo qui a pregare e a pregare perché una delle istituzioni più care alla Chiesa che è in Italia, l'Università Cattolica possa essere, sappia essere e voglia essere fedele alla sua identità di Università e di Università Cattolica.

Il culto della verità che suppone servizio e non arroganza, che suppone umiltà e non sufficienza, che suppone amore e non pretesa è un culto che deve essere nel cuore di ogni cristiano, il quale sa che per la verità è nato e sa che conoscere la verità è una delle ragioni ultime dell'esistenza non soltanto temporale ma eterna.

Ma mentre preghiamo per l'Università Cattolica, mentre preghiamo perché la verità il Signore la manifesti nella concretezza della nostra vita quotidiana, pare a me che dobbiamo anche domandare al Signore perdono per tutte quelle occasioni e quelle circostanze nelle quali ci siamo sentiti più creatori di verità che servitori della verità, capovolgendo un essenziale rapporto. Siamo nati per la verità, siamo nati dalla verità, camminiamo verso la verità e non avremo pace fino a quando la verità di Dio non traboccherà nella nostra vita trasfigurandola in beatitudine qui in terra e in beatitudine in cielo.

Ma perché questa letizia della verità e questa beatitudine della verità si sperimenta così di rado e diventa così raramente evento che trasforma la vita? Ma perché di fronte a questo tesoro della verità, per cui siamo nati, noi continuiamo a incespicare in molti errori, in molte illusioni, in molte presunzioni? Perché? Ecco: dobbiamo domandare perdono al Signore perché non sappiamo essere umili, abbiamo troppe pretese. Non siamo abbastanza consapevoli che la verità è dono e, pur rimanendo doveroso impegno di conquista da parte nostra, rimane sempre dono; perché solo quando il Signore colma questa verità nella nostra esperienza essa non è l'impadronirsi di una teoria quale che sia, ma è piuttosto l'incontrare qualcuno che è il Vero, il Vivente, il Signore. Questa immedesimazione della verità che va oltre tutte le astrazioni anche le più erudite e le più

acrobatiche, ma che si quietava mettendosi ai piedi del Signore e sapendogli dire come Agostino: « Finalmente ti ho conosciuto! ». Fino a quando non accade questo, noi non siamo creature intrise di verità, trasfigurate dalla verità, beatificate dalla verità.

E la ragione è sempre la stessa: c'è un freno alla verità, è la superbia dell'uomo; e Dio che è Verità si nasconde al superbo, Dio che è Verità si rifiuta al superbo e sono gli umili e sono coloro che sono fino in fondo convinti di avere bisogno di luce che venga dall'alto che scoprono la verità. Ecco perché preghiamo questa sera. Preghiamo per gli altri ma preghiamo anche per noi; preghiamo per l'Università Cattolica, ma preghiamo anche per noi, magari poveri analfabeti di cultura ma creati per la verità, chiamati ad essere beati nell'incontrare il Signore e nel dirgli: « Finalmente ti ho conosciuto e ti ho amato! ». Questa esperienza ha tanto bisogno di preghiera. Quando Santa Teresa di Gesù diceva: « L'umiltà è verità », rivelava una misteriosa sapienza che le colmava lo spirito e le saziava il cuore. Questa è la scuola che ci ha insegnato il Signore Gesù, proprio lui che ci ha detto di conoscere il Padre, di avere ricevuto tutto dal Padre e di sentirsi debitore del Padre, perché a noi non ha detto nulla se non di ciò che il Padre gli ha detto, non ha rivelato nulla se non di ciò che nel Padre ha conosciuto. Ecco l'umiltà di Cristo. Che serena umiltà! Che pacifica umiltà! E che luminosa umiltà!

E questa sera dobbiamo accostare a questa umiltà, sorgente di verità che contempliamo in Cristo, anche l'umiltà di Maria, quest'altra sapiente, quest'altro tesoro della sapienza, quest'arca della sapienza che è Maria: nell'umiltà, nella consapevolezza di poter essere soltanto colmata dal suo Signore, nella consapevolezza di una gratuità di verità che ha soltanto l'equivalente nella gratuità dell'amore.

È così che questa sera dobbiamo pregare e dobbiamo tanto pregare perché anche la cultura cristiana esca da troppe aridità scoprendo, attraverso l'umiltà, la gioia di conoscere il Signore senza meritarglielo e, conoscendo il Signore, diventare testimoni della verità, di tutte le verità. Perché tutto ciò che è vero è da Dio Vero, perché tutto ciò che è vero ci viene partecipato in Cristo Gesù, Verbo del Padre.

Ci aiuti Maria ad essere in ascolto perché la nostra sapienza diventi sempre più silenziosa, la nostra cultura diventi sempre meno presuntuosa e perché la nostra ricerca della verità si concluda nell'incontro svelato e beatificante del Signore.

Messaggio per la novena e la festa della Consolata

La Consolata ci introduce nell'Anno Mariano

In quest'anno 1987, il messaggio per la novena e la festa della nostra Madonna Consolata è per il Vescovo motivo di grande gioia e di vero entusiasmo spirituale. Infatti l'imminenza dell'Anno Mariano, che ci disponiamo a celebrare, fa sì che la festa della Consolata diventi inizio di questo Anno Mariano.

L'Anno Mariano è un grande dono fatto alla Chiesa e dovrà essere accolto con forte impegno spirituale e con grande desiderio di riceverne la grazia e valorizzarne il dono.

Come l'Enciclica Redemptoris Mater di Papa Giovanni Paolo II ci ricorda, la presenza della Madonna nella vita della Chiesa è presenza voluta da Dio in quel progetto di Incarnazione e di Redenzione, che ha fatto di Gesù Cristo il compimento e l'inesauribile sorgente della salvezza.

Maria, la madre di Gesù, non fu tale per iniziativa degli uomini, ma per iniziativa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E tale stupenda iniziativa di Dio — iniziativa che Egli solo poteva prendere — merita davvero che noi, credenti e cristiani, sappiamo contemplarla al fine di approfondirne la ricchezza e di esplicitarne implicazioni e tesori.

Questa stupenda iniziativa di Dio, che rende Maria — creatura come noi — tanto presente nel processo di trasfigurazione spirituale e di superamento della povera condizione umana verso le dimensioni trascendenti ed eterne, questo mistero di Maria deve trovarci certo più attenti. Il pericolo reale non è che noi esageriamo, nel dare alla Vergine il posto che Le spetta, ma che pecchiamo per difetto; mentre ci occorre progredire nella capacità di approfondimento, di comprensione e, quindi, di fedeltà al suo mistero.

La presenza di Maria nella Chiesa ha soprattutto bisogno di fedeltà da parte dei cristiani: questo è il progetto di Dio, la volontà del Padre, il desiderio del Figlio, il palpito profondo dello Spirito Santo.

Attraverso la Lettera Enciclica del Santo Padre, queste considerazioni possono essere largamente nutrite e sviluppate, e dovranno quest'anno rendere anche la nostra novena e la nostra festa particolarmente ricche. La solennità della Consolata non sia la solita festa, la ricorrenza ormai consueta. Ma, proprio per essere festa che ci introduce nell'Anno Mariano, diventi evento straordinario. D'altra parte, la straordinarietà dell'evento non è soltanto motivata da questa sollecitazione a entrare più profondamente nel mistero di Maria: lo è anche per la condizione nostra di persone che vivono oggi, di società che oggi sperimenta condizioni storiche e culturali del tutto particolari.

Abbiamo davvero bisogno che la maternità di Maria e la sua mediazione vengano più credute e ad esse si faccia più spazio nella preghiera, nella fede, nella devozione popolare, e non soltanto popolare.

Pertanto il consueto invito, rivolto ogni anno alle comunità parrocchiali e alle zone pastorali a diventare pellegrine alla Consolata durante la novena, quest'anno deve essere sentito con maggiore attenzione e accolto con un nuovo fervore, che propizi su tutta la nostra diocesi l'effusione della grazia, che l'Anno Mariano promette tanto abbondante ed efficace, per una conversione sempre più sincera, per una riconciliazione più duratura e per una comunione più profonda.

Pare a me che esistano oggi condizioni veramente straordinarie, perché la speranza dei credenti trovi ancora una volta nel riferimento a Maria, la Madre del Signore, ispirazione e viatico. Credo che esortare la nostra comunità diocesana a tale attenzione, a tale coerenza di fede, a tale nostalgia di pietà, sia mio dovere di Vescovo; e prego la Vergine benedetta, la Madonna Consolata, perché Lei stessa in questo tempo e in questa circostanza, si faccia missionaria in mezzo a noi. La supplico perché — fatta missionaria — ci aiuti a riflettere, ad ascoltare, a credere, e — Madre piena di misericordia e di bontà — ripeta Lei nel nostro cuore e in tutte le dimensioni della nostra vita, la sua materna esortazione, indirizzandoci a Cristo Signore, con le sue dolci e ferme parole: « Fate quello che Egli vi dirà » (Gv 2, 5 b). La supplico affinché interceda per noi, e tutto quello che noi sappiamo dire e di cui abbiamo bisogno immenso il Signore ce lo conceda attraverso Lei, rendendo consolata la nostra vita.

La Madonna ci induca ad avere l'umiltà di confessare che abbiamo bisogno di consolazione; la Madonna ci conceda la soavità, sì che questo bisogno di consolazione si faccia profondo e ci renda capaci di pregare, capaci di sperare, capaci di credere, perché ancora una volta, accogliendo da Maria il dono di Cristo, possiamo diventare operatori e collaboratori di quel progetto salvifico, che non è solo redenzione dal peccato e fondamento di pace, ma è anche fermento che va oltre il tempo, e sfocia nella beatitudine della vita eterna.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Precisazione di confini parrocchiali

Il Cardinale Arcivescovo, con decreti in data 25 marzo 1987 e aventi effetto giuridico dal 19 aprile 1987, ha precisato i confini parrocchiali, in alcuni loro punti, tra le seguenti parrocchie:

— Distretto pastorale Torino Città:

Zona vicariale n. 8: Vallette-Madonna di Campagna e

Zona vicariale n. 18: Venaria (nel Distretto pastorale Torino Ovest)

*** S. ANTONIO ABATE e S. CATERINA DA SIENA**

Il confine è precisato nel modo seguente:

partendo a Nord dall'incrocio della str. di Altessano con la str. di Druento, il confine prosegue verso Sud-Est seguendo una linea immaginaria che giunge fino a v. Sansovino all'altezza del numero civico 205, in modo che appartengono alla parrocchia S. Caterina da Siena: la cascina Barolo, la cascina Borsetto, il numero civico 205 con tutti i suoi interni.

*** SANTA FAMIGLIA DI NAZARET in TORINO e SACRO CUORE DI GESÙ in COLLEGNO fraz. Savonera**

Il confine è precisato nel modo seguente:

partendo dalla linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Collegno all'altezza della cascina Cavallera (che appartiene alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù), il confine prosegue verso Sud lungo una linea immaginaria che, costeggiando il muro di cinta delle nuove Carceri giudiziarie (che appartengono alla parrocchia Santa Famiglia di Nazaret), giunge fino alla str. di Pianezza all'altezza della cascina Crovetta (che appartiene alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù).

Zona vicariale n. 15: Collinare e

Zona vicariale n. 23: Moncalieri (nel Distretto pastorale Torino Sud-Est)

*** GRAN MADRE DI DIO e S. MARGHERITA VERGINE E MARTIRE**

Il confine è precisato nel modo seguente:

la linea di demarcazione in str. S. Margherita passa all'altezza dei numeri ci-

vici 77 e 142 (inclusi nel territorio della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire).

*** NOSTRA SIGNORA DEL SS. SACRAMENTO e S. MARGHERITA VERGINE E MARTIRE**

Il confine è precisato nel modo seguente:

la linea di demarcazione in str. Val San Martino passa all'altezza dei numeri civici 39 (escluso dal territorio della parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento) e 48 (incluso nel territorio della suddetta parrocchia); in str. Val San Martino Superiore passa all'altezza dei numeri civici 34 e 95 (inclusi nel territorio della parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento).

*** MADONNA DI FATIMA in TORINO e S. MARIA DELLA SCALA E S. EGIDIO in MONCALIERI.**

Il confine è precisato nel modo seguente:

Comune di Moncalieri, str. Cigala: i numeri civici pari fino al 14 compreso, con tutti i loro interni, appartengono al territorio della parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio; i numeri civici dispari e i numeri pari, dal n. 16 compreso fino al termine, appartengono al territorio della parrocchia Madonna di Fatima.

Resta pertanto definito che il territorio sito nel Comune di Moncalieri e compreso tra str. Cigala, v. Boccia d'Oro, str. Torino, appartiene alla parrocchia Madonna di Fatima.

— Distretto pastorale Torino Sud-Est

Zona vicariale n. 25: Moncalieri

*** S. MARIA DELLA SCALA E S. EGIDIO e S. MARIA DI TESTONA in MONCALIERI.**

Il confine è precisato nel modo seguente:

i numeri civici pari della str. S. Vittoria appartengono al territorio della parrocchia S. Maria di Testona, ad eccezione dei numeri 30 e 30 bis che appartengono al territorio della parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio, insieme con tutti i numeri civici dispari.

— Distretto pastorale Torino Ovest

Zona vicariale n. 25: Orbassano

*** IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE e SANTI PIETRO E ANDREA APOSTOLI in RIVALTA DI TORINO**

Il confine è precisato nel modo seguente:

il confine è costituito da una linea immaginaria che, partendo da v. Fenestrelle nei pressi di v. Ca' Bianca, giunge a v. Piossasco nei pressi di v. Prabernasca, escludendo dal territorio della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine tutta v. Prabernasca e tutta v. Ca' Bianca (con le attuali ed eventuali future abitazioni prospicienti su esse e loro interni), e le due cascine che hanno numerazione civica su v. Fenestrelle all'angolo con v. Ca' Bianca.

Variazione di confini parrocchiali

Il Cardinale Arcivescovo, con decreti in data 25 marzo 1987 e aventi effetto giuridico dal 19 aprile 1987, ha variato i confini parrocchiali tra le seguenti parrocchie:

— Distretto pastorale Torino Città:

Zona vicariale n. 8: Vallette-Madonna di Campagna

*** MADONNA DI CAMPAGNA e NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE**

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia Madonna di Campagna CEDE alla parrocchia Nostra Signora della Salute il territorio così descritto: lg. Giachino numeri civici 108-110-112; v. Card. Massaia numeri civici 23 - 25 - 27 - 30 (con gli interni) - 40 (con gli interni); v. Saorgio numeri civici 79-81.

Conseguentemente a detta variazione deriva che

- appartengono al territorio della parrocchia Nostra Signora della Salute: tutti gli attuali numeri civici di lg. Giachino; tutti gli attuali numeri civici di v. Card. Massaia fino al lg. omonimo escluso; tutti gli attuali numeri civici di v. Saorgio fino all'asse di v. Montalenghe;
- appartengono al territorio della parrocchia Madonna di Campagna: tutti gli attuali numeri civici di lg. Card. Massaia; tutti gli attuali numeri civici di v. Casteldelfino; tutti gli attuali numeri civici di v. Saorgio dall'asse di v. Montalenghe alla fine.

*** MADONNA DI CAMPAGNA e S. AMBROGIO VESCOVO**

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia Madonna di Campagna CEDE alla parrocchia S. Ambrogio Vescovo il territorio così descritto: punto di partenza: c. Grosseto all'incrocio con p. Giuseppe Manno, asse di p. Giuseppe Manno, asse di v. Riccardo Arnò, asse di str. della Perussia, asse di v. Refrancore, asse di c. Grosseto - punto di partenza.

*** S. CATERINA DA SIENA e SANTA FAMIGLIA DI NAZARET**

Il confine è variato nel modo seguente:

partendo a Nord dalla linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Venaria, all'altezza della cascina Continassa (che appartiene alla parrocchia Santa Famiglia di Nazaret), il confine scende verso Sud seguendo una linea retta fino a raggiungere c. Ferrara; segue ad Ovest per breve tratto l'asse di c. Ferrara fino a raggiungere quello di v. delle Peonie; segue l'asse di v. delle Peonie; prosegue ad Est e poi a Sud lungo l'asse di v. delle Pervinche fino a raggiungere vl. dei Mughetti; segue verso Est un breve tratto dell'asse di vl. dei Mughetti fino all'altezza del numero civico 3 (che appartiene alla parrocchia Santa Famiglia di Nazaret); si inoltra quindi nell'interno dei fabbricati prospicienti v. dei Gladioli fino a raggiungere v. delle Magnolie; di qui segue una retta aerea che, passando tra il giardino pubblico e la Scuola materna sita in v. dei Gladioli n. 29, giunge alla str. di Pianezza tra il Cascinotto (numero civico 234, che appartiene alla parrocchia S. Caterina da Siena) e il complesso dell'E.N.E.L.

Zona vicariale n. 12: San Paolo-Santa Rita

Zona vicariale n. 7: Cenisia-San Donato

*** S. BERNARDINO DA SIENA e GESÙ ADOLESCENTE**

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia S. Bernardino da Siena CEDE alla parrocchia Gesù Adolescente il territorio così descritto: punto di partenza centro di p. Sabotino, asse di v. Monginevro, asse di v. Fratelli Bandiera, asse di v. Pier Carlo Boggio, asse di v. Vittorio Ferrero, asse di v. Moretta, asse di v. Dante di Nanni - punto di partenza.

Zona vicariale n. 15: Collinare e

Zona vicariale n. 22: Chieri (nel Distretto pastorale Torino Sud-Est)

*** ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE - REAGLIE, MADONNA DEL PILO-NE, S. MARGHERITA VERGINE E MARTIRE in TORINO e SS. ANNUNZIATA in PINO TORINESE.**

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia Assunzione di Maria Vergine - Reagle

CEDE alla parrocchia Madonna del Pilone tutte le abitazioni con accesso da str. D'Harcourt e con numero civico pari, in modo che str. D'Harcourt appartiene tutta al territorio della parrocchia Madonna del Pilone; tutte le abitazioni con accesso da str. Valpiana, in modo che str. Valpiana appartiene tutta al territorio della parrocchia Madonna del Pilone;

CEDE alla parrocchia S. Margherita Vergine e Martire tutte le abitazioni con accesso da str. Val San Martino Superiore in modo che str. Val San Martino Superiore appartiene in parte al territorio della parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento e in parte a quello della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire;

CEDE alla parrocchia SS. Annunziata in Pino Torinese tutto il suo territorio sito nel medesimo Comune, ad eccezione di quello in cui si trova Tetti Goffi, ed è compreso tra: l'alveo del Rivo Valle di Reagle, l'alveo del Rivo della Maddalena, la linea di confine tra il Comune di Pino Torinese e quello di Pecetto Torinese, la linea di confine tra il Comune di Pino Torinese e quello di Torino.

*** S. MARGHERITA VERGINE E MARTIRE e S. AGNESE VERGINE E MARTIRE**

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia S. Margherita Vergine e Martire CEDE alla parrocchia S. Agnese Vergine e Martire il territorio compreso tra l'asse di str. Val Salice (numeri civici pari dal 44 al 170) e l'antico confine tra le due medesime parrocchie.

*** SANTI VITO, MODESTO E CRESCENZIA; S. PIETRO IN VINCOLI; MADONNA ADDOLORATA; S. AGNESE VERGINE E MARTIRE; S. MARGHERITA VERGINE E MARTIRE**

Il confine è variato nel modo seguente:

1. La parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenzia ANNETTE parte del Parco della Rimembranza, stralciato dal territorio della parrocchia S. Pietro in

Vincoli (Cavoretto), in modo che il suo confine si porta sull'asse della str. San Vito - Revigliasco e su quello della str. esterna alla Vetta della Madalena, fino a raggiungere la linea di confine del Comune di Torino con quello di Moncalieri.

2. La parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenza CEDE

- alla parrocchia S. Pietro in Vincoli (Cavoretto)
il territorio compreso tra l'alveo del Rio. Pattonera e l'asse dell'interno del numero civico 159 di vl. XXV Aprile; l'alveo del suddetto Rio e l'asse di vl. XXV Aprile, nel tratto che corre dal numero civico 159 all'incrocio con str. di Val Pattonera.
- alla parrocchia Madonna Addolorata (Pilonetto)
il territorio compreso tra la linea altimetrica dei 340 m. nel tratto incluso tra str. di Val Pattonera e str. G. Volante (all'altezza rispettivamente dei numeri civici 106 di str. di Val Pattonera e 121 di str. G. Volante esclusi); la linea aerea che congiunge str. G. Volante a str. da Ponte Isabella a San Vito, all'altezza dei numeri civici 121 di str. G. Volante e 36 di str. da Ponte Isabella a San Vito esclusi, attraversando str. del Salino alla altezza del numero civico 87 escluso; il vecchio confine che correva lungo l'asse dell'interno del numero civico 109 di vl. XXV Aprile e una linea aerea non meglio definita.
- alla parrocchia S. Agnese Vergine e Martire
il territorio compreso tra una linea aerea che segue approssimativamente la linea altimetrica dei 300 m. e parte da str. da Ponte Isabella a San Vito all'altezza del numero civico 67 escluso, attraversa str. Antica di San Vito all'altezza dei numeri civici 18 e 25 inclusi (punto dove la strada non è più transitabile dal basso in alto) per raggiungere str. San Vito-Revigliasco al punto d'innesto con vl. Settimio Severo (numero civico 125 escluso) e il vecchio confine che seguiva in parte l'asse di str. San Vito e in parte una linea aerea non meglio definita, la linea altimetrica dei 380 m. nel tratto compreso tra str. Val Salice (numero civico 178 escluso) e vl. Seneca (numero civico 75 escluso), e la linea aerea che segnava il vecchio confine.
- alla parrocchia S. Margherita Vergine e Martire
il territorio compreso tra l'alveo del Rio Paese e l'asse dell'interno del numero civico 227 di str. Val Salice, l'asse di str. del Macallè, l'asse di str. Val Salice nel tratto che corre dall'innesto di str. del Macallè al ponte su detto Rio.

— **Distretto pastorale Torino Sud-Est**

Zona vicariale n. 29: Carmagnola

* S. GIOVANNI BATTISTA in VILLASTELLONE e SANTI GIOVANNI BATTISTA E REMIGIO in CARIGNANO

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia S. Giovanni Battista in Villastellone CEDE alla parrocchia Santi Giovanni Battista e Remigio in Carignano la parte di territorio sita in Borgata

Tetti Faule di Carignano, un tempo appartenente alla soppressa parrocchia Beata Vergine dei Dolori in Borgo Cornalese di Villastellone.

— **Distretto pastorale Torino Ovest**

Zona vicaria n. 17: Rivoli

Zona vicaria n. 25: Orbassano

*** S. MARTINO VESCOVO in RIVOLI e SANTI PIETRO E ANDREA APOSTOLI in RIVALTA DI TORINO**

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia S. Martino Vescovo in Rivoli CEDE alla parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino il territorio così descritto: punto di partenza str. di Rivalta all'altezza di villa Roggero, nel Comune di Rivoli; asse della str. di Rivalta fino alla linea di confine tra il Comune di Rivoli e quello di Rivalta di Torino; linea di confine tra i due suddetti Comuni fino all'incrocio con v. Condove nel Comune di Rivoli; asse di v. Condove; asse della strada campestre che congiunge v. Condove alla str. di Rivalta - punto di partenza.

Zona vicaria n. 16: Collegno-Grugliasco

Zona vicaria n. 18: Venaria

*** S. LORENZO MARTIRE e S. GIUSEPPE in COLLEGNO; SACRO CUORE DI GESÙ in COLLEGNO - fraz. Savonera**

Il confine è variato nel modo seguente:

- la parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno CEDE alla parrocchia S. Cuore di Gesù in Collegno - fr. Savonera tutto il territorio che si trova a Nord del Fiume Dora Riparia tra l'attuale confine con la parrocchia S. Giuseppe in Collegno e con la parrocchia Sacro Cuore di Gesù;
- la parrocchia S. Giuseppe in Collegno CEDE alla parrocchia S. Cuore di Gesù in Collegno - fr. Savonera tutto il complesso dei caseggiati costituenti la cascina Margaria e ubicati nei pressi della strada campestre che porta a detta cascina e che congiunge la linea di confine tra il Comune di Collegno e quello di Pianezza con v. Venaria.

Nuova determinazione di confini parrocchiali

Il Cardinale Arcivescovo, con decreti in data 25 marzo 1987 e aventi effetto giuridico dal 19 aprile 1987, ha determinato i confini parrocchiali delle seguenti parrocchie:

— **Distretto pastorale Torino Città**

Zona vicaria n. 8: Vallette-Madonna di Campagna

*** parrocchia S. CATERINA DA SIENA**

Il confine è così determinato:

punto di partenza linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Venaria, all'altezza della cascina Continassa esclusa; retta aerea che congiunge detto

punto con c. Ferrara; asse di c. Ferrara fino a v. delle Peonie; asse di v. delle Peonie; asse di v. delle Pervinche fino a vl. dei Mughetti; asse di vl. dei Mughetti fino all'altezza del numero civico 3 escluso; linea immaginaria che si inoltra nell'interno dei fabbricati prospicienti v. dei Gladioli fino a raggiungere v. delle Magnolie; retta aerea che, passando tra il giardino pubblico e la Scuola materna di v. dei Gladioli n. 29, giunge alla str. di Pianezza tra il Cascinotto (numero civico 234 incluso) e il complesso E.N.E.L.; asse di str. Pianezza; asse di c. Cincinnato; asse di str. Altessano; asse di v. Sansovino fino all'altezza del numero civico 205; linea immaginaria che dal numero civico 205 (incluso con tutti gli interni) giunge all'incrocio della str. di Altessano con quella di Druento, includendo le cascine Borsetto e Barolo; linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Venaria - punto di partenza.

* parrocchia SANTA FAMIGLIA DI NAZARET

Il confine è così determinato:

punto di partenza str. di Druento al confine tra il Comune di Torino e quello di Venaria; linea di confine tra il Comune di Venaria e quello di Collegno fino all'altezza della cascina Cavallera esclusa; linea immaginaria che costeggiando e includendo le nuove Carceri giudiziarie giunge fino a str. Pianezza all'altezza della cascina Crovetta esclusa; asse di str. di Pianezza fino all'altezza del Cascinotto (numero civico 234) escluso; retta aerea che, passando tra il giardino pubblico e la Scuola materna di v. dei Gladioli n. 29, giunge a v. delle Magnolie; linea immaginaria che, inoltrandosi nell'interno dei fabbricati prospicienti v. dei Gladioli, giunge a vl. dei Mughetti (numero civico 3 incluso); asse di vl. dei Mughetti; asse di v. delle Pervinche; asse di v. delle Peonie; breve tratto verso Est dell'asse di c. Ferrara; retta aerea che, partendo da c. Ferrara, sale a Nord fino alla str. di Druento all'altezza della cascina Continassa inclusa; linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Venaria - punto di partenza.

Zona vicariale n. 15: Collinare

* parrocchia ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE - REAGLIE

Il confine è così determinato:

punto di partenza linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Pino Torinese all'altezza della linea altimetrica dei 370 m.; linea altimetrica dei 370 m. che, includendo il numero civico 38 (con i suoi interni) di str. del Cresto e includendo pure str. Fenestrelle, prosegue fin nei pressi dei suoi numeri civici 126 e 127 inclusi con i loro interni; linea immaginaria che di qui raggiunge c. Chieri all'altezza del Rio di scarico che lo attraversa nei pressi del numero civico 86, includendo detto numero civico e str. del Pavarino con gli interni, ed escludendo str. D'Harcourt con gli interni; linea immaginaria che da c. Chieri raggiunge il caposaldo militare 581 alla altezza di villa Carignano, includendo str. Valle dei Pomi con gli interni, ed escludendo str. Valpiana con gli interni; linea immaginaria che dal caposaldo militare 581 raggiunge str. Val San Martino Superiore all'altezza di villa Bettone, includendo str. dei Calleri con gli interni ed escludendo str. Val San

Martino Superiore con gli interni; linea altimetrica dei 440 m. che, includendo str. dei Forni e dei Goffi con i rispettivi interni ed escludendo str. di Termo Forà, prosegue fino alla linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Pino Torinese; linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Pino Torinese; linea di confine tra il Comune di Pino Torinese e quello di Pecetto Torinese; alveo del Rivo Maddalena, nel Comune di Pino Torinese; alveo del Rivo Valle di Reagle nel Comune di Pino Torinese; linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Pino Torinese - punto di partenza.

* parrocchia S. AGNESE VERGINE E MARTIRE

Il confine è così determinato:

punto di partenza ponte Umberto I che congiunge c. Vittorio Emanuele II con c. Moncalieri; asse del Fiume Po fino al ponte Isabella; asse della str. dal ponte Isabella a San Vito fino all'altezza del numero civico 67 escluso; linea che, partendo dal numero civico 67 della str. dal ponte Isabella a San Vito e tenendosi sulla quota dei 300 m. circa, raggiunge la str. San Vito-Revigliasco nel punto del suo congiungimento con vl. Settimio Severo (numero civico 125 escluso); asse di vl. Settimio Severo; asse di vl. Seneca fino al numero civico 75 escluso; linea altimetrica dei 300 m. che giunge fino a str. Val Salice all'altezza del numero civico 178 escluso; asse di str. Val Salice fino a pl. Adua; linea che attraversa pl. Adua e che, dall'altezza del numero civico 63 di vl. Thovez (incluso), raggiunge v. Principessa Felicità di Savoia all'altezza del numero civico 8 (incluso), comprendendo gli interni di vl. Thovez ed escludendo gli interni del numero civico 8 di v. Principessa Felicità di Savoia; asse di v. Principessa Felicità di Savoia; asse di c. G. Lanza fino al numero civico 54 escluso; scaletta che congiunge c. G. Lanza con v. Sommacampagna; asse di v. Sommacampagna; asse di c. Moncalieri fino al ponte Umberto I - punto di partenza.

* parrocchia S. MARGHERITA VERGINE E MARTIRE

Il confine è così determinato:

punto di partenza pl. Adua; asse di str. Val Salice fino all'incrocio con str. del Macallè; asse di str. del Macallè fino all'innesto con l'interno 227 di str. Val Salice; asse dell'interno 227 di str. Val Salice fino al ponte sul Rio Paese; alveo del Rio Paese fino alla linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Pecetto Torinese; linea di confine tra i due sopradetti Comuni, che include il numero civico 311 e interni di str. di Pecetto; linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Pino Torinese fino all'altezza della linea altimetrica dei 440 m.; linea altimetrica dei 440 m. fino a str. Val San Martino Superiore all'altezza di villa Bettone (inclusa); linea immaginaria che raggiunge il caposaldo militare 581 all'altezza di villa Carignano (esclusa); linea altimetrica dei 400 m. fino all'incrocio di str. Valpiana con str. Val San Martino Superiore (caposaldo militare 582); linea immaginaria che — includendo str. Val San Martino Superiore fino all'altezza dei numeri civici 95 e 34 (esclusi), str. Val San Martino fino all'altezza dei numeri civici 39 (incluso) e 48 (escluso), il parco di Villa Genero e vl. Contini — raggiunge str. S. Margherita all'altezza dei numeri civici 77 e 142 (inclusi); linea immaginaria che raggiunge pl. Adua all'altezza del numero civico 63 (escluso) di vl. Thovez - punto di partenza.

* parrocchia SANTI VITO, MODESTO E CRESCENZIA

Il confine è così determinato:

partendo da Est segue la linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Moncalieri, quindi l'asse di str. San Vito-Revigliasco, poi piega a sinistra e discende lungo l'alveo del Rio Pattonera; abbandona l'alveo del Rio Pattonera al punto di incontro con l'interno del numero civico 159 di vl. XXV Aprile, seguendo poi l'asse del medesimo interno e del viale fino all'incrocio con str. di Val Pattonera, che risale lungo l'asse fino all'altezza del numero civico 106, quindi segue la linea altimetrica dei 340 m., nel tratto incluso tra str. di Val Pattonera e str. G. Volante, e una linea aerea che congiunge quest'ultima a str. da Ponte Isabella a San Vito (numero civico 36 incluso) attraversando str. del Salino all'altezza del numero civico 87 (incluso); risale lungo l'asse di str. da Ponte Isabella a San Vito, e dal numero civico 67 (incluso) segue una linea aerea che attraversa str. antica di San Vito all'altezza del numero civico 25 (escluso) lungo la linea altimetrica dei 300 m., quindi raggiunge str. San Vito al punto di innesto di vl. Settimio Severo (numero civico 125 incluso); segue l'asse di vl. Settimio Severo e di vl. Seneca, che abbandona all'altezza del numero civico 75 (incluso), per seguire la linea altimetrica dei 380 m. e raggiungere str. Val Salice all'altezza del numero civico 178 (incluso); risale lungo l'asse di str. Val Salice, quindi di str. del Macallè e del suo prolungamento nella strada privata (interno numero civico 227 di str. Val Salice); raggiunto il Rivo Paese, ne segue l'alveo, salendo a toccare la linea di confine tra i Comuni di Torino e Pecetto Torinese.

— Distretto pastorale Torino-Ovest

Zona vicariale n. 18: Venaria

* parrocchia SACRO CUORE DI GESÙ in COLLEGNO - fraz. Savonera

Il confine è così determinato:

punto di partenza limite attuale della strada campestre Piombia in Comune di Collegno; retta aerea che congiunge detto punto e l'incrocio di v. Venaria nuova con la str. Torino-Pianezza; asse di v. Venaria nuova fino all'incrocio con la strada campestre che porta alla cascina Gay; prosegue asse di v. Venaria fino all'incrocio con la strada campestre che porta alla cascina Margaria; asse della strada campestre che porta alla cascina Margaria (inclusa con tutti i suoi fabbricati) fino alla linea di confine tra il Comune di Collegno e quello di Pianezza; linea di confine tra i detti Comuni fin nei pressi della cascina Providenza; retta aerea che congiunge detto punto con la linea di confine tra il Comune di Pianezza e quello di Druento all'altezza della cascina Cassagnetta (inclusa) nel Comune di Pianezza; linea di confine tra il Comune di Pianezza e quello di Druento fino al Canale del Parco; Canale del Parco, nel Comune di Druento, fino a un terzo della zona "Quadrati"; retta aerea che di qui giunge fino all'incrocio con v. Don Sapino nel Comune di Venaria includendo tutto il fabbricato Giargia; retta aerea che, includendo la cascina Prevostura con i fabbricati annessi, giunge fino alla regione Gallo (esclusa); tutto c. Alesandria nel Comune di Venaria; linea di confine tra il Comune di Venaria e quello di Torino; linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Collegno

fino alla cascina Cavaliera nel Comune di Torino (inclusa); linea immaginaria che, includendo Villa Cristina ed escludendo le nuove Carceri giudiziarie, giunge fino a str. Pianezza, nel Comune di Torino, fino alla cascina Crovetta (inclusa; asse della str. di Pianezza; linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Collegno; asse del Fiume Dora Riparia - punto di partenza.

Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 29 aprile 1987, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale dello Spirito Santo in Grugliasco, frazione Gerbido Torinese, v. Moncalieri n. 79.

Comunicazioni

— vicario parrocchiale religioso defunto

TONELLI p. Armando, O.F.M.Conv., nato a Genova il 28-11-1923, ordinato sacerdote il 22-6-1947, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo (Barca) in Torino, è deceduto in Torino il 4 aprile 1987.

— sacerdote extradiocesano defunto

BIONE don Angelo — del clero diocesano di Casale Monferrato — nato a Montiglio (AT) l'8-2-1913, ordinato sacerdote il 21-4-1940, domiciliato in Settimo Torinese, v. IV Novembre n. 16, è deceduto in Casale Monferrato l'8 aprile 1987.

UFFICIO LITURGICO

**FEDELTA' E RESPONSABILITA'
NELLA PRATICA DELLA LITURGIA****1. Una questione di fedeltà**

Ormai sono passati parecchi anni da quel 7 marzo 1965 in cui ebbe inizio ufficialmente la *"riforma liturgica"* voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II¹. Bene o male, nella nostra Chiesa (e limitiamo le nostre considerazioni all'ambito diocesano) la liturgia si è ormai stabilizzata nel nuovo *"regime"*, costituito dall'insieme dei principi e delle norme vigenti, dei libri liturgici in uso e delle concrete prassi celebrative riscontrabili nelle singole comunità.

Vero è che l'immagine complessiva della liturgia nella nostra diocesi non appare omogenea e uniforme: passando da una chiesa all'altra si incontrano modi di celebrare abbastanza diversificati anche in rapporto al medesimo *"rito"*, come può essere, per esempio, la messa di una determinata domenica. E questo rappresenta senza dubbio — insieme all'uso della lingua italiana — uno degli aspetti più caratteristici del nuovo *"regime"* della liturgia, rispetto a quello precedente².

A qualcuno fa difficoltà la serena accettazione di questo stato di cose: come se, più o meno manifestamente, ogni *"diversità"* nascondesse in qualche modo un *"abuso"*. Reazione quasi istintiva e più che comprensibile alla luce di quella visione della liturgia che ha caratterizzato l'epoca post-tridentina e che è chiaramente significata in quelle parole della Bolla di pubblicazione del *Missale Romanum* del 1570, in cui si dice: « *huic Missali Nostro nuper edito, nihil unquam addendum, detrahendum, aut immutandum esse* » (la Bolla si trova in tutte le edizioni successive del messale, fino al Vaticano II).

Il fatto è che il messale e gli altri libri liturgici attuali sono impostati in modo diverso dai libri liturgici tridentini. Nei libri liturgici attuali una

¹ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione per l'applicazione della costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia* ("Inter oecumenici"), in *Rivista diocesana torinese*, 1964, 371-388.

² Cfr. *Rivista diocesana torinese*, 1968, 249-252: « Lo spirito delle celebrazioni liturgiche: uniformità o unità? ».

certa diversità, a livello di singole concrete celebrazioni, è prevista in partenza. Si pensi soltanto, per fare un esempio, alla preghiera eucaristica: nel messale di Pio V c'era solo il *Canone romano*; nella seconda edizione italiana del messale di Paolo VI ci sono sette formulari di base, senza contare le varianti (Preghiera eucaristica V: A, B, C, D) e i molti prefazi. E non solo — nella liturgia attuale — si presenta più volte la possibilità-necessità di scelta fra *testi eucologici* diversi; esiste anche la possibilità di scelta tra *sequenze rituali* diverse (per esempio: il rito della asperzione con acqua al posto dell'atto penitenziale nella messa domenicale) e sono previsti momenti rituali per cui non sono offerti testi eucologici se non a titolo esemplificativo (cfr. la *"Preghiera dei fedeli"*). Per non parlare dei *canti*, il cui criterio di scelta, in ultima analisi, si riduce all'indicazione che siano « *adatti all'azione sacra, al carattere del giorno o del tempo, e il cui testo sia stato approvato dalla Conferenza episcopale* »³.

Il regime liturgico attuale non prevede più celebrazioni standardizzate, predeterminate in tutti i particolari, uguali per tutti. Proprio la fedeltà allo spirito e alle norme della liturgia attuale suppone ed esige l'« *adattamento creativo alle esigenze delle diverse comunità* », come ricorda la *Nota pastorale* della Commissione episcopale per la liturgia *"Il rinnovamento liturgico in Italia"*, pubblicata il 23 settembre 1983:

*Come infatti non bisogna confondere la vera creatività con la ricerca della novità a tutti i costi, così non sempre l'osservanza letterale e scrupolosa della norma — che eludesse la possibilità di scelta e di adattamento che essa offre — è segno di fedeltà meritoria, ma piuttosto frutto di pigrizia*⁴.

2. Responsabilità

L'impostazione attuale della normativa liturgica deve essere ben compresa nel suo spirito, per essere adeguatamente osservata. Essa presenta infatti due aspetti, tra loro intimamente connessi, che però a prima vista possono anche apparire contrastanti.

Per un verso si tratta di una normativa meno rigida e *più elastica*, rispetto a quella vigente prima del Concilio. Da questo punto di vista non ha più fondamento un certo atteggiamento ansioso fino allo scrupolo, per la preoccupazione dell'esatta osservanza di tutte le rubriche nel celebrare la messa o altri riti liturgici. In questo senso possiamo dire che la riforma liturgica è stata effettivamente *"liberante"* rispetto alla situazione preconciliare.

³ *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 26. Bisogna ammettere che, purtroppo, questo criterio non viene sempre seguito con sufficiente serietà e competenza: in parecchi casi sarebbe auspicabile un po' più di attenzione al *testo* e alla *idoneità* liturgica (cioè alla congruenza con il rito che si sta celebrando) dei canti usati nella liturgia. Mentre raccomandiamo in proposito il buon uso del repertorio regionale *"Nella casa del Padre"* (servendosi opportunamente del *"Prontuario per l'uso dei canti"* in esso contenuto), ricordiamo anche l'esistenza dell'*"Istituto diocesano di musica e liturgia"*, per la formazione di *lettori della Parola di Dio* e di *animatori musicali* competenti e preparati (per informazioni, rivolgersi all'Ufficio liturgico diocesano, via Arcivescovado 12, Torino, telefono 54 26 69 - 54 36 90).

⁴ Cfr. *Rivista diocesana torinese*, 1983, 907, n. 16.

Per altro verso, però, la normativa liturgica attuale è più impegnativa di quella precedente. Infatti non è più sufficiente — in ordine a una celebrazione liturgica — la preoccupazione dell'esatta osservanza delle rubriche. Poiché le rubriche stesse fanno appello alla *responsabilità* del sacerdote, degli animatori e degli stessi fedeli nell'ordinamento concreto delle celebrazioni. Si veda, ad esempio, l'intero capitolo VII dei *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* (numeri 313-325), dove si dice:

L'efficacia pastorale della celebrazione aumenta se il testo delle letture, delle orazioni e dei canti corrisponde il meglio possibile alle necessità, alla preparazione spirituale e alle capacità dei partecipanti. Questo si ottiene usando convenientemente di una molteplice facoltà di scelta che sarà descritta più avanti.

Nel preparare la Messa, il sacerdote tenga presente più il bene spirituale comune dell'assemblea che il proprio gusto. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con le altre persone che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente (313).

Il margine di elasticità e di libertà nell'ordinamento delle singole celebrazioni, proprio del regime liturgico attuale, non rappresenta affatto un "cedimento" nel campo della disciplina, o un segno di scadimento del senso della "santità" o della "sacralità" dei riti della Chiesa. Al contrario, costituisce un forte e concreto richiamo alla piena *consapevolezza* del mistero che si celebra, al di là di ogni rischio di formalismo religioso e sociale, e implica per se stesso un pressante appello alla *competenza* e alla *responsabilità* "professionale" da parte di chi è chiamato a svolgere nella celebrazione il ruolo presidenziale o altri ruoli ministeriali.

A ben vedere, i principi e le norme che regolano la liturgia nata dalla riforma del Vaticano II sono assai più impegnativi della legislazione liturgica precedente il Concilio... Ma forse non sempre sono stati ben capiti, accolti e assimilati. Come dice la già citata "Nota" della Commissione episcopale italiana per la liturgia:

L'adozione dei nuovi libri e dei nuovi riti non è sempre stata accompagnata da un proporzionato rinnovamento interiore nel vivere il mistero liturgico e da quell'aggiornamento culturale, teologico e pastorale che la riforma avrebbe invece richiesto.

Talvolta si ha l'impressione che un nuovo formalismo, forse meno appariscente ma ugualmente infecondo e illusorio, stia sostituendosi all'antico. In altri casi invece si è dovuta lamentare una smania poco motivata per cambiamenti ingiustificati.

Non sembra che l'assemblea abbia preso ovunque coscienza della propria funzione nell'azione liturgica. I fedeli spesso appaiono ancora o relegati o attestati nella posizione puramente passiva di ascoltatori-spettatori-fruitori di un atto che altri (presidente o ministro) svolge per loro e davanti a loro (3).

3. Il mistero della Chiesa

Quest'ultima osservazione — a proposito dell'atteggiamento spesso troppo "passivo" della gente nelle nostre liturgie — si collega a quanto andiamo dicendo più strettamente di quanto forse sembri a prima vista; e ci porta a considerare in profondità le radici e le motivazioni dell'attuale impostazione della normativa liturgica, dove appare *doveroso* saper usare opportunamente di una certa *libertà* nel celebrare.

La ragione più profonda sta nella natura propria delle azioni liturgiche in quanto sono « *celebrazioni della Chiesa* » (*Costituzione conciliare sulla sacra liturgia*, 26); e quindi nella natura stessa della Chiesa, la quale, pur essendo « *l'unica Chiesa di Cristo* » (*Costituzione conciliare sulla Chiesa*, 8), « *è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli* » (*id.*, 26), poiché « *il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente diocesane e parrocchiali, e in esse in qualche modo appare in forma visibile* » (*Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa*, 37).

La comprensione della Chiesa che il Concilio propone parte dalla nozione della Chiesa come "*mistero*" (cfr. *Costituzione conciliare sulla Chiesa*, capitolo I) e come « *popolo di Dio* » (*id.*, capitolo II). Ora, è proprio nelle celebrazioni liturgiche — e in particolare nelle assemblee eucaristiche domenicali — che queste due nozioni si traducono in realtà concreta e significativa come fatto esperienziale (e non rimangono a livello di semplici parole-categorie-concetti).

La Chiesa appare come "*mistero*", come "*sacramento*" della salvezza che Dio Padre offre agli uomini per mezzo di Cristo nello Spirito, soprattutto quando celebra il mistero di Cristo nei sacramenti; e appare come popolo di Dio, « *radunato nel vincolo di amore della Trinità* » (*Prefazio della Domenica, VIII*), soprattutto quando gente di ogni età e condizione si riunisce la domenica nel nome di Cristo Signore, per celebrare il memoriale della sua morte e risurrezione. Nell'Eucaristia, infatti, viene « *adeguata-mente espressa e mirabilmente prodotta* » quella « *comunione della vita divina e unità del popolo di Dio su cui si fonda la Chiesa* »⁵.

La dimensione di "*mistero*", collegando direttamente la realtà-Chiesa all'evento unico ed escatologico di Cristo, sta alla base di tutto ciò che nella liturgia è "*dato*" (non soggetto a mutazione o mutabilità) ed è "*norma*" valida per tutte le diverse assemblee, quale segno di riconoscimento e identificazione di una celebrazione come liturgia "*della Chiesa*" (e non come "*liturgia privata*" di questo o di quel sacerdote, di questo o di quel gruppo...).

La dimensione "*popolo di Dio*", invece, fa riferimento diretto alla natura *storica* della Chiesa, e quindi alla variabilità delle componenti culturali e circostanziali che determinano di volta in volta la fisionomia concreta delle singole assemblee.

⁵ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione sul culto del mistero eucaristico* ("Eucharisticum mysterium"), 6 in *Rivista diocesana torinese*, 1967, 275-300; cfr. *Costituzione conciliare sulla Chiesa*, 7 e 11.

Per questo « *una vera attenzione allo spirito della riforma* » liturgica presuppone *insieme* le tre cose: « *intelligenza dei principi teologici, fedeltà alle norme, adattamento creativo alle esigenze delle diverse comunità* ». La riforma, infatti, « *non chiede solo ai singoli ministri del culto [...] di tradurre in atto le norme della Chiesa valide per tutti, ma domanda loro di saper essere veri mediatori tra il libro e l'assemblea, tra la norma universalmente valida e le esigenze proprie della singola comunità* » (*"Il rinnovamento liturgico in Italia"*, 16).

Il discorso riguarda soprattutto i preti e i diaconi, e la loro formazione e competenza ministeriale come presidenti di assemblee liturgiche. Per essere dei buoni « *mediatori tra il libro e l'assemblea* », bisogna *conoscere* bene l'uno e l'altra. E già a questo proposito occorre farsi onestamente una domanda: possiamo dire di "*conoscere bene*" i libri liturgici che usiamo — dal *"Rito del Battesimo dei bambini"* a quello del Matrimonio, dell'Unzione degli infermi, ecc. — cominciando dai *Praenotanda*, dalle introduzioni? Conosciamo bene la *seconda edizione italiana del Messale Romano*, con tutta la ricchezza dei suoi testi eucologici e tutte le possibilità celebrative che offre? E conosciamo abbastanza bene la nostra gente, viviamo i valori e i problemi del nostro tempo, seguiamo con attenzione i fenomeni sociali e culturali che toccano, in un modo o nell'altro, la vita di tutti, ci sforziamo di parlare il linguaggio del tempo e della cultura in cui viviamo?...

Tuttavia, una conoscenza di tipo concettuale non è sufficiente. Occorre una conoscenza di ordine "*affettivo*", una "*sim-patia*" profonda sia nei confronti del libro (e di tutto ciò che il libro liturgico rappresenta in riferimento al mistero di Cristo e della Chiesa) sia nei confronti dell'assemblea come fatto concreto di esperienza umana ed ecclesiale, che si fonda sui valori della solidarietà e della comunione, e che ad essi rimanda e fa appello nel nome di Cristo.

4. L'assemblea: tutti e ciascuno, insieme

Per celebrare bene la liturgia bisogna immedesimarsi nella liturgia stessa, riconoscersi e identificarsi nei testi e nei gesti che i libri liturgici propongono, sentirsi in piena sintonia con i sentimenti e gli atteggiamenti che i riti esprimono. In altre parole, bisogna che la nostra fede e la nostra preghiera *personale* si identifichino con la fede e la preghiera *della Chiesa*, quale si esprime appunto nei riti e nei testi del messale e degli altri libri liturgici. Non si può celebrare bene, finché i riti e le preghiere della liturgia vengono "*eseguiti*" senza essere "*sentiti*"...

Allo stesso modo, per celebrare bene bisogna che *ciascuno* dei partecipanti a una liturgia si immedesimi in quel "*tutto*" più grande di sé, che è l'*intera assemblea*. Le celebrazioni liturgiche non possono essere vissute in modo autentico se vengono interpretate in chiave individuale. Sono per natura loro atti *ecclesiali*, e quindi gesti *comunitari* nel senso più profondo e radicale della parola. Nel senso, cioè, che il vero "*soggetto*" della celebrazione, "*chi*" compie un'azione liturgica, non è "*il celebrante*" — come

si suol dire — cioè il sacerdote che presiede, e neppure *"il celebrante più altre persone"* (lettori, ministranti, cantori...), ma *l'assemblea* in quanto tale, come un tutto unico che comprende insieme fedeli, ministri, animatori e sacerdote.

E' questo uno dei punti nodali della riforma liturgica, in quanto rappresenta un principio fondamentale di interpretazione teologica della liturgia stessa come *« actio ecclesiae »*⁶. Ma proprio su questo punto deve ancora verificarsi in gran parte, nella nostra comunità ecclesiale, una conversione di mentalità che riguarda insieme sacerdoti e laici. Poiché il regime e lo stile della liturgia preconciare hanno lasciato tracce profonde negli schemi mentali, negli atteggiamenti e comportamenti acquisiti da lunga consuetudine, nelle abitudini pratiche persistenti anche al di là della buona volontà di applicare la riforma.

La liturgia è sempre stata considerata *"azione della Chiesa"*. Ma non sempre si è interpretato allo stesso modo il significato concreto di questa frase. Nell'epoca post-tridentina era normale, in ambiente cattolico, pensare *"la Chiesa"* non a partire dal concetto di *"popolo di Dio"*, ma dalla sua struttura gerarchica. Dire azione *"della Chiesa"* significava di fatto pensare azione *"ufficiale"* dell'istituzione-Chiesa, compiuta concretamente (di solito) da *"ecclesiastici"* abilitati e competenti in merito (Papa, Vescovi, preti), secondo le leggi e gli ordinamenti della Chiesa stessa.

Così si poteva parlare della liturgia come *"azione della Chiesa"* prescindendo totalmente da ogni riferimento all'assemblea, anzi distinguendo esplicitamente l'*"Ecclesia"*, quale soggetto dell'azione liturgica, dal *"populus"*, quale beneficiario della liturgia, come appare — per esempio — in questo testo del cardinale Bellarmino:

*Oratio Ecclesiae non fit populo, sed Deo pro populo. Itaque non est opus, ut populus intelligat, ut ei prosit, sed satis est, si intelligat Deus*⁷.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha riproposto un modo di pensare la realtà-Chiesa più vicino al linguaggio e alle concezioni del Nuovo Testamento e dell'età patristica: dove la parola *"Chiesa"* indica anzitutto la comunità dei credenti e — in modo ancor più specifico — una comunità locale riunita in assemblea. In questa prospettiva, dire che la liturgia è *"azione della Chiesa"*, pur mantenendo, per un verso, quella connotazione di ufficialità istituzionale di cui parlavamo poc'anzi, acquista, per altro verso, un significato più concreto, storico e *"personale"*: vuol dire che è azione di queste persone, riunite insieme qui ora nel nome di Cristo e operanti in modo coordinato come un unico soggetto complessivo della azione rituale.

⁶ Cfr. Y. CONGAR, *L' "ecclesia", ou communauté chrétienne, sujet intégral de l'action liturgique*, in AA. VV., *La Liturgie après Vatican II*, Du Cerf, Paris 1967; A. PISTOIA, *L'assemblea come soggetto della celebrazione*, in *Rivista liturgica* 72/4 (1985), 428-435.

⁷ « La preghiera della Chiesa non è rivolta al popolo, ma a Dio per il popolo. Per cui, non è necessario che il popolo la comprenda per trarne giovamento, ma è sufficiente che la comprenda Dio »: *"De controversiis christianae fidei"*, citato da B. NEUNHEUSER - E. CATTANEO, *"L'Ordo Missae e la partecipazione attiva dei fedeli"* in *Rivista liturgica* 62/4-5 (1975), 59.

Il senso e il valore di un rito liturgico va sempre "al di là" dell'azione visibile di un'assemblea locale, in quanto « *le azioni liturgiche [...] appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano* » (*Costituzione conciliare sulla sacra liturgia*, 26); ma questa pertinenza della liturgia alla Chiesa universale e unica passa attraverso la pertinenza delle singole celebrazioni alle concrete assemblee ecclesiali *locali e molteplici*.

5. Ministeri: a servizio dell'assemblea

Dire che « *il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli* » (*"Il rinnovamento liturgico in Italia"*, 10) non significa che questa debba apparire come un raggruppamento informale di persone, senza alcuna differenziazione di ruoli. Al contrario, l'assemblea ecclesiale — conformemente alla natura teologica propria della Chiesa — è un'assemblea *strutturata* attorno a specifici e distinti ruoli ministeriali, a cominciare da quello della presidenza. Ma anche colui che presiede l'assemblea liturgica in forza del sacramento dell'ordine, esercitando il suo specifico ministero, *fa parte* dell'assemblea.

Lo stesso dicasi per tutte le altre persone che in qualsiasi modo svolgono un ruolo particolare emergente nell'ambito di una celebrazione liturgica: lettori, animatori del canto, strumentisti, coro... Tutti agiscono in quanto *membri dell'assemblea*; e l'intervento specifico di ciascuno — compreso colui che presiede — è sempre ordinato e finalizzato all'agire liturgico complessivo di *tutta l'assemblea*.

L'assemblea è il vero soggetto della celebrazione non solo quando il rito prevede che *tutti* i presenti compiano determinati gesti, cantino insieme o recitino insieme determinate formule; lo è anche quando determinati momenti rituali si svolgono mediante l'azione esteriore di una sola persona. Quando *un lettore* proclama una lettura biblica, *tutta l'assemblea* è "attiva" nell'ascoltare con attenzione la parola di Dio. Quando *il sacerdote* pronunzia la preghiera eucaristica, *tutta l'assemblea* deve riconoscersi nella sua preghiera e pregare con le sue parole. Quando *l'organista* esegue un brano musicale, *tutta l'assemblea* è coinvolta nella lode, nella supplica, nella meditazione ...indotte dalla musica. E così via.

Qualsiasi "prestazione", nell'ambito di una liturgia, non può e non deve mai assumere il carattere di "esibizione" (come in uno spettacolo, di fronte a un pubblico...), ma deve essere adempiuta come *servizio* alla comunità dei fedeli, a ciò che sta facendo *l'assemblea*. Il che significa che tutto ciò che fanno singole persone in una celebrazione liturgica dev'essere *in chiave di preghiera e in funzione della preghiera* di tutti: la liturgia, infatti, è "la preghiera della Chiesa" e tutta la celebrazione è un'azione di preghiera che si esprime in canti, parole, silenzio, atteggiamenti, gesti e cose.

6. Ministri e fedeli

La liturgia, come azione della Chiesa, non prevede una distinzione pregiudiziale tra qualcuno che "compie" l'azione rituale e altri che vi "assistono", o anche che vi "partecipano", nel senso di una presenza attenta

e interessata, ma sempre sul presupposto di un'azione (canto, rito, preghiera...) compiuta da qualcun altro. Nella liturgia, per principio, nessuno è "spettatore": tutti sono "attori", protagonisti dell'azione rituale, sia pure con ruoli diversi.

Questo modo di vedere le cose — al di là di certe affermazioni teoriche o di certe frasi fatte, diventate luoghi comuni dopo il Concilio — in realtà non è così comune. E non è neanche tanto facile da assimilare profondamente, in modo da tradurlo in pratica nelle nostre celebrazioni. Eppure costituisce uno dei pilastri portanti della *Costituzione conciliare sulla sacra liturgia*, ed è espresso in uno dei passi più spesso citati della Costituzione stessa, il numero 14:

La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto » (Prima lettera di Pietro 2, 9; cfr. 2, 4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo.

Una concezione, tutto sommato, "clericale" della Chiesa e della liturgia è ancora assai diffusa — sia pure in modo inconsapevole e pacifico, senza alcun intento polemico — tanto nel clero quanto nei fedeli.

Da una parte parecchi sacerdoti hanno difficoltà a integrarsi pienamente nell'assemblea e a interpretare il proprio ruolo in termini effettivi di "presidenza" di un'azione rituale comunitaria. Certi "celebranti" recitano le formule e compiono i gesti prescritti con una sorta di automaticità e di "meccanicità" (queste parole non vogliono essere offese per nessuno e non implicano alcun giudizio sulla "interiorità" degli interessati), dove non appare alcuna preoccupazione di "aggancio" con i presenti, non si sente la sollecitudine del farsi interpreti, portatori e animatori di una preghiera autentica e consapevole della gente. Il rito va avanti da sé, così com'è, indipendentemente dalle reazioni (o dalle non-reazioni) dei fedeli.

D'altra parte molti cristiani continuano a pensare con tutta naturalezza e a ritenere come cosa ovvia che la messa e le altre cerimonie religiose sono "cose da preti", cose che "sanno" e che "fanno" loro (con l'aiuto di qualcuno che si presta per qualche servizio particolare). Sono i preti i "ministri del culto"; celebrare i riti religiosi è la loro competenza e il loro compito specifico; la gente comune non ha che da parteciparvi (cioè essere presente) secondo gli usi e i costumi e secondo l'intensità della propria religiosità e devozione.

7. Partecipazione attiva

Evidentemente queste osservazioni non si possono generalizzare. Dall'inizio della riforma ad oggi, in molte parrocchie e comunità il discorso della "partecipazione attiva" dei fedeli alla liturgia è stato preso sul serio; e si possono vedere, nella nostra diocesi, molte celebrazioni dove effettivamente la gente canta e prega insieme, dove c'è una equilibrata animazione musicale, dove c'è un buon servizio organizzato di lettori, dove nel-

l'insieme si avverte un certo clima di interesse, di coinvolgimento nel rito, di vivacità nella partecipazione.

Ma bisogna andare più in là di una partecipazione a livello "attivistico" ed emotivo. La nozione di partecipazione "piena, consapevole e attiva" alla liturgia non si esaurisce nella quantità e nella molteplicità degli interventi esteriori dei fedeli (canti, preghiere, gesti...) nel corso dell'azione rituale. Neppure va semplicemente identificata con l'intensità emozionale con cui una determinata celebrazione viene vissuta (da tutti o da qualcuno). La liturgia, infatti, non è né uno spettacolo con partecipazione del pubblico, né una sorta di *happening* religioso-ecclesiale. E' celebrazione del *mistero di Cristo*: dove il coinvolgimento e la partecipazione vanno intesi anzitutto in riferimento a detto mistero e non soltanto in riferimento allo svolgimento esteriore del rito.

Ora, il fattore essenziale che opera la partecipazione effettiva al mistero di Cristo è la presenza e l'azione dello Spirito Santo⁸. E' lo Spirito che suscita in noi la fede e ci fa riconoscere Gesù come « *Signore* » (cfr. *Prima lettera ai Corinzi* 12, 3); è lo Spirito il principio della comunione che unisce i molti credenti nell'unica Chiesa di Dio e ne fa il « *corpo di Cristo* » (cfr. *id.* 12, 4-27); è lo Spirito colui che rende attuale e operante nell'esperienza storica della Chiesa la realtà salvifica escatologica della Pasqua: ed è proprio la celebrazione liturgica il « *luogo privilegiato* » dell'azione dello Spirito⁹.

Tutto questo vuol dire che la « *partecipazione piena, consapevole e attiva* » alla liturgia non consiste nell'attivismo esteriore o nell'intensità emotiva sentimentale, ma si attua prima di tutto nel rendersi *disponibili all'azione dello Spirito* in noi. E questo comporta un modo concreto di porre l'azione liturgica, dove ogni elemento della celebrazione (canti, letture, orazioni, gesti...) sia come immerso in un clima fondamentale e costante di *silenzio* e di *contemplazione*, per tener viva la coscienza del "*mistero*" (cioè dell'azione di Dio) che nella liturgia si attua "*dentro*" e attraverso l'azione rituale visibile dell'assemblea-Chiesa. Come scriveva R. Guardini:

*Se qualcuno mi domandasse dove comincia la vita liturgica, io risponderei: con l'apprendimento del silenzio. Senza di esso, tutto manca di serietà e resta vano [...] questo silenzio, che è la condizione prima di ogni azione sacra*¹⁰.

Non si tratta solo di buona educazione e di rispetto di fronte a un rito religioso compiuto da un sacerdote. Si tratta — da parte di tutti i presenti — di entrare coscientemente nel *proprio* ruolo come "*celebranti*", dal momento che si fa parte di un'assemblea, la quale — come un unico soggetto integrale costituito da più persone unite nella "*comunione dello Spirito Santo*" — compie l'azione liturgica.

⁸ Cfr. S. MAGGIANI, *Celebrare il mistero di Cristo alla luce della riflessione pneumatologica*, in AA. Vv., *Spirito Santo e liturgia*, Marietti, Casale Monferrato 1984, 59-84.

⁹ Cfr. E. RUFFINI, *Spirito Santo e realtà sacramentale*, in AA. Vv., *Spirito Santo e liturgia*, o.c., 23-43.

¹⁰ Citato da D. Sartore alla voce "*Silenzio*", in *Nuovo Dizionario di Liturgia* (a cura di D. SARTORE e A. M. TRIACCA), Edizioni Paoline, Roma 1984, pagina 1382.

8. Per un culto a Dio "in Spirito e Verità"

La *Costituzione conciliare sulla sacra liturgia* dice che la partecipazione attiva dei fedeli « è richiesta dalla natura stessa della liturgia » e che ad essa il popolo cristiano « ha diritto e dovere in forza del battesimo » (14). È il battesimo, infatti, che costituisce ogni cristiano membro della Chiesa, « popolo sacerdotale ». Ed è la Chiesa come tale — concretizzata di volta in volta in ogni legittima assemblea — che celebra la liturgia. È il battesimo, unitamente alla confermazione, che fa di tutti i cristiani delle « persone consacrate » per il servizio di Dio, abilitate a e incaricate di rendere a Dio un culto a lui gradito, perché compiuto « in spirito e verità » (Gv 4, 24).

Questo culto, per essere "vero", dev'essere animato dallo Spirito di colui che è « la Verità », cioè Cristo¹¹; e non si identifica in modo puro e semplice con la presenza-partecipazione alle azioni liturgiche, ma consiste nell'offrire a Dio se stessi « come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio » (cfr. *Lettera ai Romani* 12, 1-2), sull'esempio di Gesù stesso. Questa offerta di se stessi non può essere parziale, limitata a certi giorni, certe ore, certe azioni: coinvolge l'intera esistenza e la totalità della persona.

Nella visione religiosa cristiana — quella che viene proposta e insegnata dal Nuovo Testamento — la nozione del "culto a Dio" non si definisce primariamente in termini di riti e celebrazioni, bensì in termini di mentalità, di vita, di comportamento. Si « rende culto a Dio » nella misura in cui si pensa, si parla, si agisce in modo conforme alla fede del proprio battesimo. Si rende culto a Dio nella misura in cui la fede che si professa è una « fede che opera per mezzo della carità » (*Lettera ai Galati* 5, 6). Si rende culto a Dio nella misura in cui si ascolta la parola di Dio e la si mette in pratica (cfr. *Luca* 8, 21; 11, 28). Si rende culto a Dio nella misura in cui si cerca di amare Dio « con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutta la forza » e il prossimo « come se stessi » (cfr. *Marco* 12, 28-34).

Il titolo di abilitazione al culto « in spirito e verità » è dato dal battesimo e dalla cresima.

Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici e far conoscere i prodigi di colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. Prima lettera di Pietro, 2, 4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. Atti degli Apostoli 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Lettera ai Romani 12, 1), rendano ovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza, che è in loro, della vita eterna (Costituzione conciliare sulla Chiesa, 10).

¹¹ « Per Giovanni, la "verità" è la rivelazione messianica che si identifica con la persona e il messaggio di Gesù »: A. BERGAMINI, "Culto", in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, o.c., pagina 338. Cfr. S. A. PANIMOLLE, *L'adorazione di Dio in Spirito e Verità*, in AA. VV., *Spirito Santo e liturgia*, o.c., pagine 11-22.

Allo stesso modo è il battesimo, insieme alla confermazione, il "titolo" che conferisce a tutti i fedeli il diritto-dovere di partecipare attivamente alla liturgia, come momento emblematico della vita della Chiesa in cui « viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale » (*Costituzione conciliare sulla sacra liturgia*, 7):

I fedeli, incorporati nella Chiesa con il battesimo, sono deputati al culto della religione cristiana dal carattere [...]. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa; così tutti, sia con l'oblazione che con la santa comunione, compiono la propria parte dell'azione liturgica... » (*Costituzione conciliare sulla Chiesa*, 11).

9. Per vivere il mistero che si celebra

Volere o no, le celebrazioni liturgiche costituiscono di per sé una delle manifestazioni più caratteristiche della fede cristiana. Secondo le ben note parole del Concilio, « la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa » (*Costituzione sulla sacra liturgia*, 9); tuttavia essa rappresenta « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù », cioè la sua forza, la sua efficacia, la sua capacità di realizzare la propria missione (*id.*, 10).

Questo è vero *obiettivamente*, cioè in quanto le azioni liturgiche — e in primo luogo i sacramenti — sono celebrazioni del mistero di Cristo, momenti emblematici di attuazione, nella nostra concreta esistenza storica, di quella "salvezza" che Dio Padre ha operato per noi in Cristo Gesù, per mezzo del suo Spirito. Ma bisogna che diventi vero anche *soggettivamente*, cioè nella nostra consapevolezza di credenti e nella rispondenza vissuta al mistero che celebriamo.

In altre parole: dobbiamo renderci sempre più coscienti dell'importanza imprescindibile del dato liturgico e sacramentale nella vita di fede. Non è possibile dichiararsi "credenti" (beninteso: *credenti in Gesù Cristo crocifisso e risorto*), trascurando al tempo stesso ogni pratica sacramentale, a cominciare dalla messa domenicale. Al tempo stesso non è possibile celebrare in modo autentico la liturgia — a cominciare dalla messa — senza lasciarsi coinvolgere sempre più profondamente a livello vissuto nel mistero di Cristo e nella logica del regno di Dio che Gesù ha predicato, cercando di operare in noi stessi una *continua conversione*, nella mentalità e nel comportamento pratico, secondo lo spirito del Vangelo.

Al di là della revisione sistematica delle forme celebrative, l'intento fondamentale della riforma liturgica rimane quello di richiamare tutti — fedeli e ministri della Chiesa — a una maggiore *coscienza* del mistero che si celebra nella liturgia e ad un più vivo senso di *responsabilità* nel modo di celebrare. Da questo punto di vista, la riforma liturgica non si esaurisce nella pubblicazione — ormai avvenuta — dei nuovi libri liturgici, e non può

mai considerarsi "*finita*". Comporta invece un impegno costante di tutti (e a tutti i livelli) in quattro direzioni:

1) La prima è quella della continua *formazione* teologica e catechistica, per una sempre più profonda comprensione del "*senso*" della liturgia e dei sacramenti, in rapporto con la rivelazione, la storia della salvezza, il mistero di Cristo, la natura e la missione della Chiesa...

2) La seconda è quella della *ecclesialità* nel modo di intendere la propria identità di cristiani e la propria vita di fede personale. Intendiamo dire che tutti — sacerdoti e fedeli — dobbiamo coltivare in noi stessi un vivo senso di appartenenza alla *comunità dei credenti*; superare l'istinto della "*privatezza*" e il complesso della "*estraneità*" gli uni verso gli altri; saper tradurre in effettiva cortesia, rispetto, accoglienza reciproca, concreta solidarietà... il principio teologico della comunione ecclesiale, evitando ogni chiusura particolaristica non solo nella propria individualità, ma anche nell'ambito di qualsiasi "*gruppo*" di ogni genere, che non può mai esaurire la dimensione di *cattolicità* dell'unica Chiesa di Cristo.

3) La terza direzione di impegno è quella di curare la propria *competenza* in ordine alle celebrazioni. Questo significa *per tutti* senso di responsabilità nel dare il proprio apporto al buon svolgimento della liturgia: con la propria presenza, con la puntualità, con il silenzio e il raccoglimento, con la partecipazione convinta e attenta al canto e alla preghiera comune, con la propria disponibilità a prestare quei servizi che si rendessero necessari o utili nell'assemblea. E significa, per coloro che svolgono nell'assemblea *ministeri qualificati*, la cura di acquisire una preparazione tecnica che consenta di svolgere effettivamente un *buon* servizio, specialmente per quanto riguarda la lettura della parola di Dio, l'animazione musicale e soprattutto la presidenza. Non basta ai sacerdoti « *aver imparato a dir messa* », né con il vecchio né con il nuovo messale... Tutti devono cercare « *di apprendere e di affinare l'arte di presiedere le assemblee liturgiche, al fine di renderle vere assemblee celebranti* » (*Il rinnovamento liturgico in Italia*, 7) ¹².

4) Infine, la fedeltà allo spirito della riforma esige che *ogni singola celebrazione venga diligentemente preparata* (e non improvvisata), conforme a quanto già abbiamo detto a proposito dell'osservanza delle norme e dell'adattamento alle circostanze e alle persone. Una preparazione che va fatta « *di comune intesa tra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale* », come dicono i *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* al numero 73, ma che riguarda in primo luogo coloro che presiedono le celebrazioni: chiamati a svolgere con senso di responsabilità il loro compito specifico, « *nel difficile equilibrio tra fedeltà alla norma scritta e attenzione all'uomo storico e concreto delle nostre assemblee* » (*Il rinnovamento liturgico in Italia*, 16).

¹² Due piccoli sussidi utili in merito possono essere: E. COSTA, L. DELLA TORRE, F. RAINOLDI, *Interpretare il rito della messa*, Queriniana, Brescia 1980; D. MOSSO, *La messa e il messale. L'arte di celebrare bene*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985.

Documentazione

Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino

Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1985 e 1986

Premessa

L'attività specifica di questo **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese** consiste nel trattare come **tribunale di primo grado** le cause di nullità di matrimonio, per le quali, nel proprio ambito territoriale, per sé, sarebbero competenti le 17 Diocesi della Regione Pastorale Piemontese; e nel trattare come **tribunale di appello** le cause di nullità di matrimonio, che sono state decise in primo grado dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

(Questa competenza specifica dipende dal Motu Proprio "*Qua cura*" di Pio XI dell'8 dicembre 1938, che è il documento costitutivo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali Italiani. Infatti, data la peculiare situazione italiana, dove le sentenze di nullità matrimoniale, in forza del Concordato, hanno rilevanza anche in sede civile, e dove esistono molte Diocesi, anche piccole, nelle quali è difficile reperire sacerdoti adeguatamente preparati per il compito di giudici, Pio XI, con il suddetto documento, disponeva che per la trattazione delle cause di nullità di matrimonio fossero costituiti i Tribunali Regionali, dei quali fissava la competenza territoriale, secondo precise circoscrizioni ecclesiastiche, non sempre coincidenti con il territorio delle Regioni civili. In ottemperanza alle disposizioni del Motu Proprio "*Qua cura*", i Vescovi della Regione Conciliare Piemontese costituivano questo Tribunale con decreto in data 27 settembre 1939).

Tuttavia presso questo Tribunale Regionale, per specifico mandato dei rispettivi Vescovi, sono trattate anche cause di **Dispensa di matrimonio rato e non consumato** e cause di **Dispensa "in favorem fidei"** dell'Arcidiocesi di Torino e di altre Diocesi della Regione Pastorale Piemontese.

Per facilitare la consultazione delle persone che lavorano presso il Tribunale Regionale a chi ne avesse l'esigenza, ritengo utile pubblicare in questa relazione anche l'**Organico del Tribunale** e l'**Albo degli Avvocati** che vi sono ammessi a patrocinare.

I - Organico del Tribunale e Albo degli Avvocati

1. TRIBUNALE REGIONALE

Vicario Giudiziale (o Ufficiale):

Giovanni Battista DEFILIPPI dioc. Ivrea

Vicari Giudiziali aggiunti (o Vice Ufficiali):

Manlio CALCATERRA O.P.
Edoardo BRUNOD dioc. Aosta

Giudici:

Pietro ASSANDRI O.F.M.Cap.
Luigi BOSTICCO dioc. Asti
Felice CAVAGLIA dioc. Torino
Angelo CAVALLONE dioc. Pinerolo
Pierino FILIPELLO dioc. Torino
Luigi LAVAGNO dioc. Casale Monf.
Michele MARCHISIO S.D.B.
Mario MORDIGLIA C.M.
Guido OTTRIA dioc. Alessandria
Giuseppe RICCIARDI dioc. Torino
Mario SALVAGNO dioc. Torino

Promotore di giustizia:

Pier Giorgio MICCHIARDI dioc. Torino

Difensore del vincolo:

Benedetto FECHINO dioc. Torino

Difensore del vincolo sostituto:

Filippo APPENDINO dioc. Torino

Cancellieri:

Giovanni Carlo CARBONERO dioc. Torino
Raffaele DINICASTRO dioc. Torino
Renato MAZZOLA dioc. Torino

2. PUBBLICO AVVOCATO

Avv. di R. Rota Valerio ANDRIANO

(tel. 54 09 03; opp.: 669 93 70).

dioc. Mondovì

N.B. - Il can. 1490 dell'attuale Codice di Diritto Canonico raccomanda la costituzione di Pubblici Avvocati.

Presso il nostro Tribunale l'ufficio del Pubblico Avvocato era già stato costituito dai Vescovi della Regione Pastorale Piemontese con decreto del 13 marzo 1973, con il compito di offrire CONSULENZA GRATUITA ed eventuale ASSISTENZA LEGALE, a chi si rivolgeva al Tribunale per consulenza, e soprattutto alle persone «provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri». Più recentemente, l'11 ottobre 1985, l'Em.mo Moderatore di questo Tribunale, avuto il consenso dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, specificava ulteriormente i compiti di quest'ufficio, disponendo che presso il Tribunale Ecclesiastico esista un «**Consigliere e Avvocato a disposizione dei fedeli**», di modo che «sia assicurata adeguatamente la presenza di una persona competente nei problemi giuridici, di squisita sensibilità anche pastorale, e di piena disponibilità ad offrire gratuitamente a chi si rivolge a questo Tribunale non soltanto *consulenza ed assistenza legale* per una eventuale causa di nullità matrimoniale, ma anche *aiuti pastorali* adeguati alle situazioni concrete».

3. AVVOCATI PATROCINANTI PRESSO QUESTO TRIBUNALE RESIDENTI IN REGIONE

1. Avvocati Rotali:

N.B. - L'ordine dell'elenco è determinato dall'anno del conseguimento del titolo rotale.

Avv. prof. Giuseppe OLIVERO - Corso Siccardi n. 11 - 10122 TORINO
(tel. 53 20 83)

Avv. Giovanni DARDANELLO - Via Brofferio n. 3 - 10121 TORINO
(tel. 53 44 94)

Avv. Giuseppe MUSSO - Via Cibrario n. 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29)

Avv. Piero GRIGNOLIO - Via Magnocavallo n. 22 - 15033 CASALE MONFERRATO (AL) (tel. 0142/21 98)

2. Avvocati iscritti:

Avv. Tullo GAITA - Via Garibaldi n. 20 - 10122 TORINO
(tel. 54 67 76)

3. Avvocati ammessi:

Dott. Luigi BONAZZI - Via De Sonnaz n. 19 - 10122 TORINO
(tel. 54 59 04)

Can. Luciano FRIGNANI - Via Cibrario n. 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29)

Dott. Roberto MANNI - Via Accademia Albertina n. 3 bis - 10123 TORINO
(tel. 83 23 15).

II - Attività svolta negli anni 1985 e 1986 come Tribunale Regionale di primo grado

1. - CAUSE INTRODOTTE NEGLI ANNI 1985 E 1986

Mentre nel 1985 in prima istanza furono introdotte **n. 98 cause**, nel 1986 furono introdotte **n. 127 cause** di primo grado.

Per offrire la possibilità di un confronto con gli anni precedenti, si riporta il numero delle cause di primo grado introdotte dall'anno 1974 al 1986:

nell'anno 1974: n. 116	nell'anno 1981: n. 82
1975: n. 89	1982: n. 94
1976: n. 77	1983: n. 89
1977: n. 76	1984: n. 110
1978: n. 65	1985: n. 98
1979: n. 86	1986: n. 127
1980: n. 96	

Le cause introdotte nel 1985 e nel 1986 sono così suddivise secondo le **Diocesi di provenienza**:

	1985	1986
Torino	62	71
Vercelli	5	6
Acqui	1	—
Alba	2	2
Alessandria	3	3
Aosta	—	3
Asti	8	9
Biella	2	2
Casale Monferrato	2	7
Cuneo	1	5
Fossano	—	2
Ivrea	3	1
Mondovì	1	1
Novara	3	6
Pinerolo	1	4
Saluzzo	3	2
Susa	1	3
	<hr/>	<hr/>
Totale	98	127

2. - CAUSE CONCLUSE NEGLI ANNI 1985 E 1986

Nel 1985 in prima istanza furono concluse **n. 107 cause**:

- con sentenza **AFFERMATIVA**,
cioè dichiarante la nullità del matrimonio: n. 92 (85,98%)
- con sentenza **NEGATIVA**, cioè dichiarante
"non provata" la nullità del matrimonio: n. 9 (8,41%)
- **ARCHIVIAE** per perenzione o per rinuncia: n. 5 (4,68%)
- **RINUNCIATE** come cause di nullità e proseguite per
ottenere la dispensa pontificia, in quanto il matrimo-
nio era "rato e non consumato": n. 1 (0,93%)

Nel 1986 in prima istanza furono concluse **n. 100 cause**:

- con sentenza **AFFERMATIVA**: n. 80 (80%)
- con sentenza **NEGATIVA**: n. 13 (13%)
- **ARCHIVIAE** per perenzione o per rinuncia: n. 5 (5%)
- **RINUNCIATE** come cause di nullità e proseguite per
ottenere la dispensa pontificia, in quanto il matrimo-
nio era "rato e non consumato": n. 1 (1%)
- **RESPINTE** per mancanza di competenza: n. 1 (1%)

Dai dati appena riportati, risulta quindi che le **cause decise con sentenza** (affermativa o negativa) **di primo grado** sono state complessivamente **n. 101 nel 1985 e n. 93 nel 1986**. Esse sono così suddivise secondo le Diocesi di provenienza:

	1985	1986
Torino	53	51
Vercelli	5	6
Acqui	4	1
Alba	1	2
Alessandria	5	3
Aosta	—	1
Asti	3	7
Biella	3	3
Casale Monferrato	3	2
Cuneo	4	3
Fossano	—	1
Ivrea	3	1
Mondovì	3	1
Novara	7	4
Pinerolo	2	2
Saluzzo	4	3
Susa	1	2
Totale	101	93

I capi di nullità addotti nelle cause decise con sentenza di primo grado negli anni 1985 e 1986 furono i seguenti:

	sentenza affermativa		sentenza negativa	
	1985	1986	1985	1986
Impotenza:	—	1	—	1
Rapimento della donna:	1	—	—	—
Impedimento di affinità:	—	1	—	—
Difetto di discrezione di giudizio:	17	8	2	—
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio:	5	9	1	3
Errore di qualità essenziale della persona:	2	2	1	1
Simulazione totale:	—	3	—	—
Esclusione:				
— della indissolubilità:	32	19	3	5
— della fedeltà:	4	2	—	—
— della prole:	44	45	4	5
Violenza o timore:	7	3	1	0
Condizione posta e non verificata:	4	1	1	1

N.B. - La somma dei capi di nullità è superiore al numero delle sentenze, perché qualche causa è stata impostata su più capi di nullità.

3. - CAUSE IN CORSO ALLA FINE DEL 1986

All'inizio del 1985 erano pendenti n. 113 cause. Però nel corso di quell'anno (tenendo conto che erano entrate complessivamente 98 cause e che furono concluse 107 cause) si riuscì a ridurre notevolmente il numero delle cause pendenti: esse **al 31 dicembre 1985 erano 104.**

Invece la situazione si capovolsse durante il 1986, perché, mentre entrarono ben 127 cause di primo grado, furono concluse complessivamente soltanto 100 cause. Quindi **al 31 dicembre 1986 rimanevano in corso n. 131 cause di prima istanza**, con un incremento di ben 27 cause pendenti rispetto all'anno precedente.

4. - OSSERVAZIONI

1. - Se si confrontano i dati relativi al numero delle cause di primo grado introdotte davanti a questo Tribunale dal 1974 in poi, c'è da rilevare una costante e progressiva diminuzione numerica fino al 1978. Invece a partire dal 1979 si registra un certo incremento del numero delle cause introdotte, anche se tale aumento numerico non è una costante dei singoli anni. Lo stesso elevato numero di cause di primo grado introdotte nel 1986 (127) sembra essere smentito dai dati registrati durante i primi cinque mesi del 1987, durante i quali si constata una rilevante diminuzione di cause di primo grado!

2. - Se si tiene conto delle Diocesi da cui provengono le cause che sono state introdotte, bisogna prendere atto che esse nella stragrande maggioranza (circa il 60%!) sono dell'Arcidiocesi di Torino. La cosa è logica, se si considera sia il numero degli abitanti, sia il fatto che a Torino risiedono quasi tutti gli Avvocati iscritti nell'Albo del Tribunale Ecclesiastico.

Per quanto concerne il numero delle cause delle altre Diocesi, si constata che esso non è proporzionato alla popolazione delle singole Diocesi, ma piuttosto che esso dipende dalla presenza o meno, presso le Curie o i Consultori matrimoniali, di persone sufficientemente preparate a individuare, nei casi concreti, la probabile nullità del matrimonio, e quindi a indirizzare opportunamente gli interessati al Tribunale Ecclesiastico.

3. - Dalla tabella relativa alle cause terminate nel 1985 e nel 1986, si continua a registrare il particolare già rilevato negli anni 1983 e 1984, e cioè che il numero delle cause decise con sentenza è stato nettamente superiore a quanto avveniva negli anni precedenti: 101 sentenze di primo grado nel 1985; 93 sentenze di primo grado nel 1986; mentre negli anni precedenti si riusciva a portare alla sentenza mediamente soltanto 70-80 cause.

Tuttavia occorre parimenti rilevare come alla fine dell'ultimo anno si sia notevolmente incrementato il numero delle cause pendenti di prima istanza: 131 cause pendenti rispetto alle 104 pendenti alla fine del 1985! Siamo però ancora abbastanza al di sotto della situazione esistente circa 10 anni fa, quando le cause pendenti a fine anno erano rispettivamente 150 nel 1975; 145 nel 1976; 147 nel 1977!

4. - Per quanto concerne la **durata delle cause decise con sentenza di primo grado** (affermativa o negativa) nel 1985 e nel 1986, tenendo conto del tempo intercorso dalla presentazione della causa fino al pronunciamento della sentenza di 1° grado, si ha la seguente tabella:

	1985	1986
— meno di un anno:	56	62
— da un anno a un anno e mezzo:	31	18
— da un anno e mezzo a due anni:	11	8
— oltre due anni:	3	5
	<hr/>	<hr/>
Totale	101	93

Se nella relazione dell'attività del Tribunale relativa agli anni 1983 e 1984 annotavo: « Risulta evidente che nel 1984 (primo anno intero di applicazione dell'attuale Codice di Diritto Canonico) è stata di molto abbreviata la durata delle cause rispetto all'anno precedente (ben il 49% delle cause nel 1984 è durato meno di un anno; invece nel 1983 solo il 23% delle cause aveva avuto una durata inferiore all'anno) », dovrei rilevare che nel 1985 e nel 1986 tale situazione è ulteriormente migliorata. Infatti dalla tabella

che è stata riportata risulta che nel 1985 oltre il 55% delle cause decise con sentenza era durato meno di un anno, e che nel 1986 la percentuale di tali cause era addirittura salita al 66%! Quindi si constata che l'applicazione della normativa del nuovo Codice di Diritto Canonico determina efficacemente uno sveltimento dei nostri processi, e che nella maggior parte delle cause si riesce a realizzare il dispositivo del can. 1453, dove si precisa che, salva la giustizia, una causa di primo grado dovrebbe essere conclusa entro un anno dalla presentazione.

Purtroppo però occorre anche prendere atto che, per motivi assai complessi e per lo più non ascrivibili al Tribunale, è ancora rilevante il numero delle cause che durano oltre un anno!

5. - Per quanto riguarda i capi di nullità, che sono stati considerati nelle cause decise con sentenza (affermativa o negativa) di primo grado nel 1985 e nel 1986, c'è da notare anzitutto che il capo di nullità che è ricorso più spesso è rappresentato dalla **esclusione dei figli**: nel 1985 in 48 casi le sentenze hanno considerato questo capo di nullità (che pertanto corrispondeva al 37,2% dei capi di nullità trattati); nel 1986 l'esclusione della prole fu trattata in 50 sentenze (il dato corrisponde addirittura al 45,45% dei capi di nullità trattati complessivamente!).

Per quanto concerne i 48 casi dell'esclusione della prole trattati nel 1985, in 17 casi l'esclusione dei figli era attribuita all'uomo; in 26 casi era attribuita alla donna e in 5 casi era attribuita sia all'uomo che alla donna; invece nei 50 casi trattati nel 1986, si aveva una situazione ben diversa perché all'uomo l'esclusione dei figli era attribuita ben 23 volte, mentre alla donna era attribuita soltanto 19 volte, e ad entrambi veniva attribuita 8 volte!

Un altro capo di nullità che viene presentato con frequenza al nostro Tribunale negli ultimi anni è costituito dall'**esclusione dell'indissolubilità**. Infatti nel 1985 in 35 sentenze si è avuto il pronunciamento per il capo dell'esclusione dell'indissolubilità (15 volte era attribuita all'uomo; 14 volte alla donna; 6 volte sia all'uomo che alla donna) e rappresentava il 27,13% dei capi di nullità che erano stati trattati. Nel 1986 tale capo di nullità fu considerato nelle sentenze di primo grado 24 volte (12 volte era attribuito all'uomo; 8 volte alla donna; 4 volte simultaneamente all'uomo e alla donna) e costituì il 21,82% dei capi di nullità trattati complessivamente.

Se ai casi in cui la nullità del matrimonio è stata considerata per i capi dell'esclusione della prole e della indissolubilità, si aggiungono i casi in cui la nullità del matrimonio è stata trattata per l'**esclusione della fedeltà** (4 volte nel 1985; 2 volte nel 1986), consegue che complessivamente questi tre capi di nullità matrimoniale (che costituiscono le forme più ricorrenti della "simulazione parziale del consenso") hanno rappresentato la maggioranza assoluta dei capi di nullità trattati sia nel 1985 (67,44%), sia nel 1986 (69,09%)!

Rispetto agli anni precedenti, sono invece decisamente diminuite le cause di nullità impostate sull'asserita **violenza morale subita** da almeno

uno dei coniugi in ordine al matrimonio: 8 volte nel 1985 (6,20% dei capi di nullità) e appena 3 volte nel 1986 (2,73% dei capi di nullità).

C'è poi da notare come rappresentino una percentuale insignificante i casi in cui la nullità del matrimonio è stata impostata sotto il profilo degli **impedimenti di impotenza, di consanguineità, di affinità e di rapimento della donna**. Invece hanno avuto una maggiore rilevanza numerica i casi in cui la nullità del matrimonio è stata verificata sull'asserito **errore di un coniuge su qualità essenziali della persona dell'altro coniuge** (3 casi nel 1985; 3 casi nel 1986); e i casi in cui il consenso matrimoniale è stato posto sotto determinate **condizioni che non si sono verificate** (5 casi nel 1985; 2 casi nel 1986).

Infine c'è da osservare come si sia confermato rilevante il numero delle cause impostate sul « **difetto di discrezione di giudizio** » (19 nel 1985; 8 nel 1986) e sulla « **incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio** » (6 nel 1985; 12 nel 1986): complessivamente questi due capi di nullità hanno pertanto costituito nel 1985 il 19,38% dei capi di nullità, e nel 1986 il 18,19% dei capi di nullità.

A proposito di questi ultimi capi di nullità matrimoniale, molto opportunamente il Santo Padre nell'udienza ai Membri del Tribunale della Rota Romana del 5 febbraio u.s. (cfr. *L'Osservatore Romano* del 6-2-1987), aveva richiamato il principio « che solo la incapacità, e non già la difficoltà a prestare il consenso e a realizzare una vera comunione di vita e di amore rende nullo il matrimonio » (n. 7). Tuttavia tale prezioso richiamo bene si accorda con il fatto che nell'attuale Codice di Diritto Canonico, sulla scia della visione più personalistica del matrimonio quale è postulata dal Concilio Vaticano II, si consideri il consenso matrimoniale come impegno interpersonale, nella concretezza esistenziale dei soggetti; e che, conseguentemente, nel determinare l'eventuale incapacità di una persona al matrimonio, il Tribunale Ecclesiastico, anche con l'aiuto di Psichiatri o di Psicologi, ponga l'attenzione non soltanto alle cosiddette infermità mentali, ma anche ai disturbi seri della personalità e alle deformazioni neuropsichiche che possono rendere il soggetto, al momento delle nozze, o non idoneo a percepire sufficientemente la sostanza dell'impegno matrimoniale, o con l'uso della volontà non adeguato alla scelta nuziale, o non interiormente libero relativamente alla peculiare e impegnativa scelta matrimoniale, oppure incapace rispetto all'assunzione degli impegni essenziali del matrimonio. Però, anche sulla valutazione di questi elementi psicologici, è ineludibile il richiamo che il Papa ha fatto nel già citato discorso ai Membri della Rota Romana, e cioè che « la valutazione circa la nullità del matrimonio spetta unicamente al giudice » (n. 8), e che questi, nel valutare criticamente le perizie, non deve « lasciarsi suggestionare da concetti antropologici inaccettabili », dal momento che numerose correnti delle scienze psicologiche odierne muovono da visioni inconciliabili con gli elementi essenziali dell'antropologia cristiana per cui « ogni ostacolo che richieda sforzo, impegno o rinuncia e, ancor più, ogni fallimento di fatto dell'unione coniugale diventa facilmente la conferma della impossibilità dei presunti coniugi ad intendere rettamente e a realizzare il loro matrimonio » (n. 5).

III - Attività svolta negli anni 1985 e 1986 come Tribunale Regionale di appello

1. - CAUSE INTRODOTTE NEGLI ANNI 1985 E 1986

Mentre nel **1985** furono introdotte **n. 49 cause** in seconda istanza, nel **1986** furono introdotte **n. 66 cause** in seconda istanza.

Delle 49 cause introdotte in secondo grado nel 1985, **n. 45** erano state decise a Genova con sentenza affermativa di primo grado; mentre **n. 4** erano state decise a Genova con sentenza negativa.

Invece delle 66 cause di secondo grado introdotte nel 1986, **n. 57** erano state decise a Genova con sentenza affermativa di primo grado; mentre **n. 9** erano state decise a Genova con sentenza negativa.

Le cause di seconda istanza introdotte negli anni 1985 e 1986 sono così suddivise secondo le **Diocesi di provenienza**:

	1985	1986
Genova	37	50
Albenga - Imperia	4	4
Bobbio	—	—
Chiavari	2	2
La Spezia, Sarzana e Brugnato	1	2
Savona e Noli	3	2
Tortona	2	3
Ventimiglia - San Remo	—	3
	<hr/>	<hr/>
Totale	49	66

2. - CAUSE CONCLUSE NEGLI ANNI 1985 E 1986

Nel **1985** in secondo grado furono concluse **n. 47 cause**:

- con decreto di CONFERMA della sentenza affermativa di 1° grado: n. 42 (89,36%)
- con sentenza AFFERMATIVA di 2° grado: n. 3 (6,38%)
- con sentenza NEGATIVA di 2° grado: n. 1 (2,13%)
- ARCHIVIAATE per perenzione o per rinuncia: n. 1 (2,13%)

Nel **1986** in secondo grado furono concluse **n. 69 cause**:

- con decreto di CONFERMA della sentenza affermativa di 1° grado: n. 59 (85,51%)
- ARCHIVIAATE per perenzione o per rinuncia: n. 10 (14,49%)

I capi di nullità addotti nelle cause decise o con sentenza di 2° grado o con decreto di conferma della sentenza di 1° grado, furono i seguenti:

	decisione affermativa		decisione negativa	
	1985	1986	1985	1986
Impotenza:	—	1	—	—
Infermità di mente:	2	1	—	—
Difetto di discrezione di giudizio:	22	6	1	—
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio:	3	5	—	—
Mancaza di valido consenso:	1	1	—	—
Esclusione:				
— della indissolubilità:	18	20	—	—
— della fedeltà:	2	3	—	—
— della prole:	24	28	—	—
Violenza morale o timore:	5	4	—	—
Condizione posta e non verificata:	2	—	—	—

N.B. - La somma dei capi di nullità è superiore al numero complessivo delle sentenze di 2° grado e dei decreti di conferma delle sentenze di 1° grado, perché qualche causa era impostata su più capi di nullità.

3. - CAUSE IN CORSO ALLA FINE DEL 1986

All'inizio del 1985 erano pendenti n. 10 cause di 2° grado. In base alla documentazione riportata sopra, alla fine di quell'anno le cause pendenti erano 12.

Nel corso del 1986 si ebbe una sensibile riduzione delle cause pendenti di 2° grado, perché mentre entrarono complessivamente n. 66 nuove cause di 2° grado, furono portate a termine complessivamente n. 69 cause di 2° grado.

Quindi **al 31 dicembre 1986 rimanevano in corso soltanto n. 9 cause di 2° grado.**

4. - OSSERVAZIONI

In base alle norme dell'attuale Codice di Diritto Canonico, una causa di nullità matrimoniale, che in prima istanza termina con sentenza affermativa (cioè: dichiarante la nullità del matrimonio), necessariamente viene inviata al Tribunale di appello, per provocare il riesame giudiziale del caso da parte di un secondo Tribunale, dal momento che si tratta di una materia molto importante, perché riguarda lo stato giuridico delle persone. Tuttavia in questo caso, a norma del can. 1682, nel processo di appello, se si constata che le prove raccolte durante l'istruttoria di 1° grado sono così sicure da rendere inutile un supplemento di istruttoria, si conferma con semplice decreto la sentenza di primo grado. Invece quando dall'esame delle suddette prove di 1° grado emergono difficoltà non risolte adeguatamente nella sentenza di 1° grado, la causa viene ammessa all'esame ordi-

nario di 2° grado, con la riapertura dell'istruttoria, con la discussione della causa e poi con la normale sentenza definitiva di 2° grado.

Questa procedura ordinaria viene invece seguita in tutte le cause di 2° grado, nelle quali la sentenza dei giudici di prima istanza era stata negativa. Tuttavia, come si rileva dai dati riportati sopra, raramente le parti appellano, o proseguono l'appello, quando la sentenza di 1° grado è negativa, perché, sulla base delle prove raccolte durante l'istruttoria di 1° grado, si rendono conto della loro fragilità e quindi dell'estrema improbabilità che la sentenza venga riformata in appello.

Come emerge dai dati che sono stati presentati, sia nel 1985 che nel 1986 la stragrande maggioranza delle sentenze affermative del Tribunale Ligure sono state confermate con semplice decreto del nostro Tribunale: rappresenta un'eccezione il fatto che una sentenza di primo grado venga riformata in appello!

Conseguentemente la durata media della fase di appello è stata molto breve: normalmente non si sono superati i due mesi!

IV - Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato e di dispensa "in favorem fidei"

Alla fine del 1984 erano pendenti n. 4 cause di dispensa di matrimonio "rato e non consumato".

Nel 1985 furono introdotte n. 4 cause di dispensa per matrimonio "rato e non consumato" (rispettivamente: 1 dell'Arcidiocesi di Torino; 1 della Diocesi di Alba, 1 della Diocesi di Ivrea e 1 della Diocesi di Mondovì).

Durante il medesimo anno furono inviate alla Congregazione dei Sacramenti n. 5 cause per la relativa Dispensa Pontificia.

Sempre nel 1985 fu introdotta una causa di dispensa "in favorem fidei" di matrimonio di coniugi non battezzati, in quanto uno di essi intendeva sposare una persona cattolica. Durante il medesimo anno la suddetta causa, unitamente ad un'altra causa analoga pendente dall'anno 1984, fu inviata alla Sede Apostolica per la Dispensa Pontificia.

Durante il 1986 furono introdotte n. 3 cause di dispensa per matrimonio "rato e non consumato" (di cui 2 dell'Arcidiocesi di Torino e 1 della Diocesi di Mondovì). Durante il medesimo anno le suddette 3 cause, insieme alle 3 pendenti del 1985, furono inviate alla Congregazione dei Sacramenti per la Dispensa Pontificia.

Nel 1986 non fu proposta nessuna causa di dispensa "in favorem fidei".

Quindi **al 31 dicembre 1986 non era pendente nessuna causa di dispensa di matrimonio "rato e non consumato", né alcuna causa di dispensa di matrimonio "in favorem fidei"!**

V - Conclusioni

Ritengo opportuno terminare questa relazione con alcune osservazioni conclusive, che emergono dai dati che sono stati presentati.

1. - Anzitutto vorrei attirare l'attenzione sul problema dell' **"Organico del Tribunale"** e dell' **"Albo degli Avvocati"**, che ho presentato all'inizio: le persone che collaborano presso il Tribunale Ecclesiastico sono ridottissime di numero, e qualcuna presenta problemi di salute (e di età) oppure, a motivo di altri impegni, può offrire una collaborazione assai limitata.

Pertanto, se la situazione non cambia, in un futuro non lontano questo Tribunale non riuscirà a svolgere sufficientemente la propria attività per la mancanza del personale indispensabile!

Conseguentemente, in un contesto di collaborazione ecclesiale, io indico questo urgente problema a chi di dovere, nella convinzione che esso può essere risolto soltanto se le diverse Diocesi della Regione Pastorale Piemontese si impegnano ad individuare, anche tra i laici impegnati pastoralmente, persone adatte allo studio del Diritto Canonico e al conseguimento dei gradi accademici richiesti per la funzione di Giudice e di Avvocato ecclesiastico.

2. - I matrimoni falliti, che si concludono con la separazione legale e poi con il divorzio, rappresentano un problema molto rilevante nel contesto della pastorale familiare.

Indubbiamente, come ha doverosamente richiamato il Santo Padre nel recente discorso alla Rota Romana, non si può generalizzare il giudizio che ogni matrimonio fallito sia anche un matrimonio nullo. Tuttavia i matrimoni obiettivamente nulli dal punto di vista della Chiesa sono certamente molto più numerosi rispetto al numero dei casi che vengono presentati al giudizio del Tribunale Ecclesiastico. Ho rilevato sopra che le cause proposte al Tribunale Ecclesiastico provengono normalmente dalle Diocesi dove c'è qualche esperto in grado di consigliare opportunamente gli interessati.

A mio avviso, è di fondamentale importanza che ogni Diocesi si preoccupi di potenziare il Consultorio familiare o il competente Ufficio della Curia con la presenza di almeno **una persona in grado di individuare la probabile nullità matrimoniale** nel caso concreto e quindi di orientare gli interessati al Tribunale Ecclesiastico o a qualcuno degli Avvocati patrocinanti presso il Tribunale Ecclesiastico.

È molto importante tale **opera di consulenza preliminare** da parte di persone sensibili alle problematiche degli ex-coniugi e animate da spirito autenticamente pastorale. In questo modo pervengono al ministero del Tribunale Ecclesiastico i casi di persone che mirano essenzialmente a risolvere un vero problema di coscienza e non i casi di persone che sostanzialmente strumentalizzano l'opera del Tribunale Ecclesiastico per finalità esorbitanti dalla sua autentica funzione!

3. - Se è importante individuare una soluzione adeguata nel caso in cui il matrimonio sia irrimediabilmente fallito, è tuttavia ancora più proficuo impostare la pastorale in modo tale da **prevenire i fallimenti coniugali e gli eventuali matrimoni nulli**.

Dall'esperienza specifica del Tribunale Ecclesiastico si puntualizza come siano in aumento le cause di nullità impostate sulla esclusione della prole e dell'indissolubilità, dipendenti spesso da quella mentalità "consumistica" che penetra i molteplici aspetti della vita, per cui si tende a sfruttare egoisticamente le varie situazioni, però evitando gli impegni onerosi o le responsabilità definitive e irreversibili, quali derivano, ad esempio, da un vincolo indissolubile, oppure dalla presenza di un figlio nel matrimonio. Parimenti si constata il diffondersi progressivo di una mentalità che identifica ciò che è moralmente lecito con ciò che è ammesso dalla mentalità corrente della gente e che non è punito legalmente a livello di convivenza civile di persone dalle ideologie pluraliste. Così, ad esempio, si instaura una crescente insensibilità sull'immoralità oggettiva dell'aborto volontario per il fatto che esso è ammesso dalla legge civile in determinate situazioni; analogamente nel campo matrimoniale si sta progressivamente estinguendo il concetto stesso di indissolubilità, perché nella mentalità odierna corrente, anche tra i cattolici, si diffonde la convinzione che per qualunque matrimonio, in caso di insuccesso o di disaccordo tra i coniugi, esiste sempre la via di uscita del divorzio. Inoltre molti giovani affrontano il matrimonio con estrema superficialità e con preoccupante immaturità; mentre in alcuni casi arrivano alle nozze persone che hanno sofferto di grosse carenze affettive e psicologiche, o che presentano serie deformazioni neuropsichiche per cui non sono in grado di far fronte agli impegni matrimoniali, specialmente per quanto concerne l'aspetto della donazione interpersonale.

Di fronte a queste difficoltà, sulla scia del già citato discorso del Papa alla Rota Romana (n. 9), non si può fare a meno di riconoscere quanto siano di fondamentale importanza le iniziative intraprese da Diocesi, da parrocchie e da comunità ecclesiali allo scopo di curare non soltanto la preparazione prossima al matrimonio, ma soprattutto quella formazione remota, che fin dall'infanzia e dall'adolescenza mira all'educazione integrale della persona, nello sviluppo armonioso delle capacità fisiche, morali e intellettuali, e a proporre un autentico "cammino di fede", adeguato alla situazione esistenziale concreta (cfr. *Familiaris consortio*, n. 66). Parimenti deve essere decisamente potenziata la pastorale "post-matrimoniale", richiamata dal Papa in particolare nell'Esortazione *Familiaris consortio* (nn. 69-72).

4. - Concludo le mie osservazioni, auspicando che i vari organismi pastorali pervengano a **coordinare** le loro esperienze e le loro energie per il bene della famiglia.

Il Tribunale Ecclesiastico, che svolge il proprio compito molto delicato con la sensazione che la sua attività non sempre sia adeguatamente recepita e valorizzata dalle comunità ecclesiali, sarebbe ben lieto di poter collaborare in modo più organico con le altre strutture pastorali, offrendo i risultati dell'esperienza acquisita nel settore specifico dove esso opera.

Giovanni Battista Defilippi
Vicario Giudiziale

CALOI CALOI CALOI



CALOI® S.p.A.

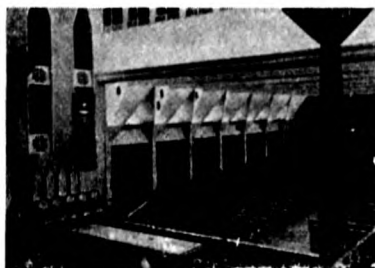


Susegana (Trevlso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede - 12040 GOVONE (Cuneo) Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



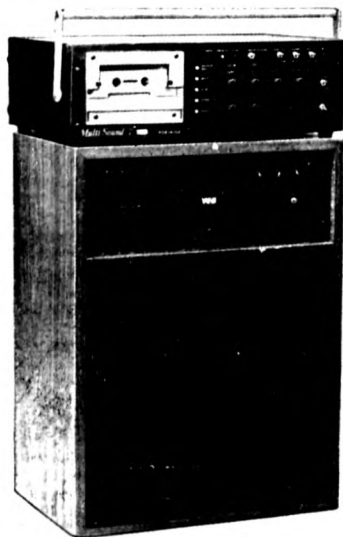
LS 8
Linea di
suono antileo



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

CROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO..



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

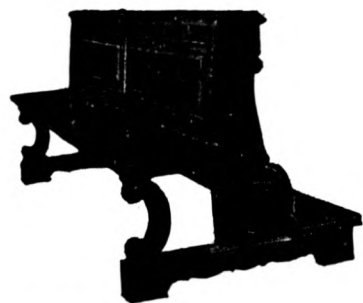
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



**TAVOLI
E
SEDIE**



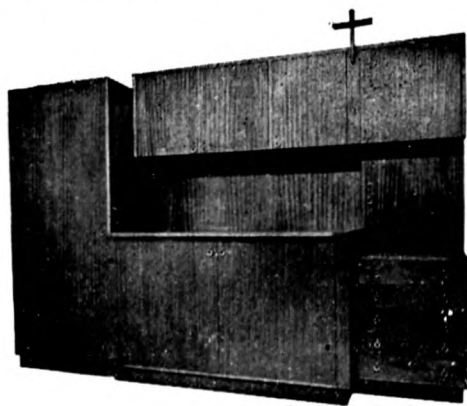
**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

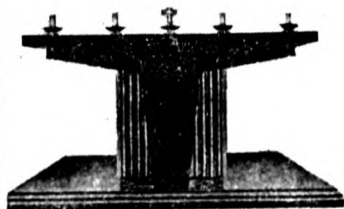
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●

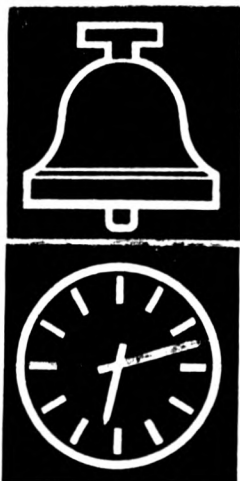


**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr

**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

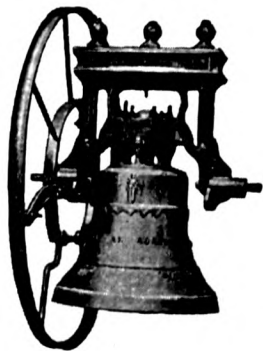
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

**di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120**

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Opera Diocesana «Buona Stampa»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 545.497

Calendari 1988

di nostra edizione

MENSILE

soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori su carta
patinata, formato 36,5 × 17,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina

BIMENSILE SACRO

a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24

BIMENSILE PROFANO

a colori con soggetti vari
con didascalie, formato 34 × 24

Richiedeteci subito copie saggio

Con un adeguato aumento di spesa
si possono aggiungere notizie proprie

PER FORTI TIRATURE

PREZZI DA CONVENIRSI SU TUTTI I TIPI

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:
can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95

ore 9-12

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 88 33 60)

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95

ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18

ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

7-OMAGGIO
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 4 - Anno LXIV - Aprile 1987

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)